



SCHERMI DI CLASSE

Gentili insegnanti,

vi diamo il benvenuto a questa proiezione che avviene nell'ambito del Progetto Schermi di classe, a cura di Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, Agis Lombarda e Fondazione Cineteca Italiana, in una delle sale cinematografiche più qualificate della Regione che potrete avere come punto di riferimento anche per il futuro.

Per vivere al meglio la visione del film e prolungarla oltre il termine della proiezione, abbiamo predisposto diversi strumenti che sono a vostra disposizione:

- la proiezione sarà preceduta da un breve video originale dedicato alla promozione del cinema e delle sale cinematografiche.
- la scheda didattica, concepita per darvi in sintesi le informazioni di base del film e sollecitare nei ragazzi alcune riflessioni – dopo la visione – su diversi aspetti, dando la priorità a quelli più strettamente cinematografici.
- video e scheda didattica saranno sempre a vostra disposizione sulla Pagina Facebook del Progetto e sui siti degli enti organizzatori.
- il contatto mic@cinetecamilano.it vi ascolterà in qualsiasi momento se vorrete avere approfondimenti, suggerire modifiche, consultare video.

Infine, un invito: trasformate l'esperienza della proiezione in sala in un momento creativo ed espressivo, ri-creando, inventando, mettendovi in gioco e usando la tecnologia video come strumento principale.

Condividete l'esperienza vostra e dei vostri ragazzi, usando la pagina Facebook del progetto come luogo di scambio e incontro per creare una comunità attiva che riunisce sale/istituzioni/scuole/pubblico giovane in una Festa di creatività e amore per il cinema.

Aspettiamo il vostro contributo!

Buona visione

SCUOLA DELL'INFANZIA E SCUOLA PRIMARIA

L'ape Maia - Le Olimpiadi di miele

Dragon Trainer - Il mondo nascosto

Mia e il leone bianco

Ralph spacca Internet

Remi

Il ritorno di Mary Poppins

La strega Rossella e Bastoncino

L'APE MAIA - LE OLIMPIADI DI MIELE

(Tit. orig. *Maya the Bee: The Honey Games*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Noel Cleary, Sergio Delfino, Alexis Stadermann; sc.: Noel Cleary, Fin Edquist, Alexis Stadermann, Sergio Delfino; musiche: Ute Engelhardt; mont.: Adam Rainford; scenog.: Ralph Niemeyer; ; produz.: Studio 100 Media, Studio B Animation; distribuz.: Koch Media. Germania/Austria, 2018, 84', animazione.

La trama

L'alveare dell'ape Maia è in preda all'euforia quando si sparge la voce che potrebbe essere chiamato a partecipare alle Olimpiadi di Miele. Tuttavia, il messaggero imperiale, li informa non solo di non essere stati selezionati, ma anche che dovranno versare come tributo aggiuntivo al regno metà del loro miele per nutrire gli atleti. Una vera ingiustizia! Maia allora, accompagnata dal fidato Willi, insieme alle formiche Arnie e Barney e al suo consigliere personale Flip la cavalletta si recheranno alla corte di Buzztropolis: riusciranno a farsi ammettere alle Olimpiadi ma, se perderanno, dovranno consegnare l'intero raccolto di miele all'imperatrice. Ce la faranno?

I registi Noel Cleary, Sergio Delfino, Alexis Stadermann

Noel Cleary è un regista sia per la tv che per il cinema. Ha lavorato come co-regista a *Billy – Il koala* e come story artist e character animator per *Nel mondo dei dinosauri* della BBC, oltre che al cortometraggio *The Polar Bears. L'Ape Maia – Le Olimpiadi di Miele*, dove ha ritrovato i compagni d'avventura Sergio Delfino e Alexis Stadermann, è il suo ultimo lungometraggio di regia. Delfino vanta 18 anni d'esperienza acquisita alla Aardman Animations, realizzando pubblicità e film come creatore di modelli e stop frame. Dopo l'addio alla Aardman ha iniziato a lavorare presso gli studi Walt Disney a Sydney come animatore senior e come capo animatore nei film *Il Regno di Ga'Hoole – La Leggenda dei Guardiani*, *Happy Feet 2* e *LEGO Batman – Il Film*. Stadermann, invece, ha diretto nel 2014 il primo lungometraggio con protagonista l'ape Maia (*L'ape Maia – Il film*). Collega di Delfino in Australia, ha curato la regia anche di sequel d'eccezione come *Bambi II* e *Tarzan II*.

Commento dei registi

«Nel primo film Maia scopre se stessa e il suo posto nel Campo di Papaveri. Nel sequel abbiamo pensato sarebbe stato bello portarla in un nuovo territorio dove incontra personaggi che non la comprendono. È la prima volta che Maia ha a che fare con coetanei a cui lei non piace. È un po' come i bambini che vanno a scuola per la prima volta...»

Parliamo di... contenuti

La temeraria ape Maia non sopporta proprio le ingiustizie: è per questo che decide di prendere il coraggio a due mani e di rischiare tutto, andando a parlare direttamente con l'imperatrice, nota per la sua indole tirannica (al contrario di sua sorella, la Regina Beatrice!). Una volta stabilito che il team del Campo di Papaveri dovrà prendere parte ai giochi, è evidente che questa squadra incontrerà non poche difficoltà rispetto agli avversari, soprattutto contro il team di Buzztropolis: come si comportano Maia e i suoi compagni? Perché e come capiscono che l'unica soluzione sia "fare lavoro di squadra"? E quanto ritieni importante nella vita superare gli individualismi e affrontare le cose insieme ad altri?

E ora parliamo di... regia

Anche il secondo capitolo delle avventure dell'ape Maia – così come la serie tv che l'ha vista protagonista - viene realizzato totalmente in *computer graphic* (CGI), con oltre 216000 disegni. I registi sanno conferire una patina davvero moderna a una storia che aveva già appassionato le vecchie generazioni. I colori risultano sgargianti le immagini armoniose; e il film scorre ancora più allegro e frizzante grazie a esse. La CGI (Computer Generated Imagery) è ora la tecnica di animazione più vista in sala, anche se resistono alcuni esempi di animazione tradizionale. Quale tecnica preferisci, e perché? Conosci altre tecniche di animazione?

di... sceneggiatura

La sceneggiatura ha una buona coerenza interna, ci racconta una storia senza omettere né dare per scontato niente, così da essere comprensibile e efficace, oltre che avvincente, per gli spettatori di tutte le età. Nella storia infatti si parla di amicizia, ma anche di rivalità e di paura di essere esclusi, di condivisione, di rapporto con l'autorità e molto altro ancora. Come vengono affrontati questi temi, soprattutto dal punto di vista della protagonista Maia?

di... storia del cinema

Il tono della pellicola si rifà a quello scanzonato dei cartoni giapponesi degli anni '80, periodo in cui in Italia approdano sul piccolo schermo tantissime storie che appassionano quella e le successive generazioni, grazie alle repliche e ai rifacimenti più moderni. *L'ape Maia* era uno di questi: in Italia la prima serie viene mandata in onda nel 1980 dalla Rai. Se si vuole invece restare nell'ambito sportivo, come non paragonare la ribelle Maia alla Mila Azuki protagonista di *Mila & Shiro due cuori nella pallavolo*. E come non ricordare le avventure di *Holly e Benji*, che hanno fatto sognare milioni di bambini? Ti ricordi qualche altro esempio di cartoni animati giapponesi, magari che abbia a che fare con lo sport? Hai un tuo preferito? E perché?

Notizie e curiosità

La storia dell'ape Maia prende spunto da un romanzo tedesco pubblicato per la prima volta nel 1912, si intitola *Die Biene Maja und ihre Abenteuer* e il suo autore era Waldemar Bonsels.

E ora largo alla creatività!

Come hai potuto vedere, nella storia compaiono molti insetti/atleti/personaggi. Prova a immaginare un nuovo concorrente delle Olimpiadi di Miele: chi è? Per che squadra giocherà? Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

L'ape Maia - Le olimpiadi di miele ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *A Bug's Life - Megaminimondo* (John Lasseter, 1998).

DRAGON TRAINER – IL MONDO NASCOSTO

(Tit. orig. *How to Train Your Dragon 3*)

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Dean DeBlois, dai libri di Cressida Cowell; fot.: Gil Zimmerman; mont.: John K. Carr; effetti: Dave Walvoord, Damon Crowe, Willem Drees, suono: Randy Thom; produz.: Dreamworks Animation, Mad Hatter Entertainment; distribuz.: Universal Pictures. USA, 2018, 104', animazione.

La trama

Divenuto capo e sovrano di Berk al fianco di Astrid, Hiccup ha creato un regno dove uomini e draghi vivono insieme al riparo dai cacciatori di draghi. Quando l'apparizione improvvisa di una femmina di drago, Furia Chiara, coincide con la minaccia più oscura che il loro villaggio abbia mai dovuto affrontare, Hiccup e Sdentato sono costretti a lasciare l'unica casa che abbiano mai conosciuto e viaggiare verso il Mondo Nascosto, dove vivono tutti i draghi e considerato fino ad allora solo un luogo mitologico.

Il regista Dean DeBlois

Dean DeBlois è nato a Brockville, Canada, nel 1970. Laureatosi allo Sheridan College, ha iniziato la sua carriera alla "Disney Feature Animation" occupandosi, nel 1998, del layout di *Mulan*. Durante la lavorazione della pellicola è stato promosso al ruolo di story artist e di co-responsabile della storia. Si è quindi trasferito in Irlanda, presso i *Don Bluth Studios*, dove si è occupato del layout e della storia delle pellicole *Un Troll a Central Park* e *Thumbalina - Pollicina*. Giunto alla Disney nel 1994, ha rapidamente scalato le gerarchie interne passando da *layout artist* a co-responsabile della storia, fino ad arrivare, nel 2001, all'incarico di sceneggiatore/regista di *Lilo and Stich*.

Commento del regista

«I nostri fan amano Hiccup e Sdentato insieme, e in questo terzo capitolo il fulcro principale è quello di dividerli, quindi ci siamo resi conto che dovevamo farlo in modo che gli spettatori fossero dalla nostra parte, che capissero prima di Hiccup che la separazione era necessaria, che era la cosa giusta per concludere al meglio questa storia.»

Parliamo di... contenuti

Il film è il capitolo che chiude la trilogia con protagonista il giovane Hiccup e il drago Sdentato. Quando li abbiamo conosciuti, i due erano molto giovani: nel corso della storia hanno dovuto imparare ad affrontare problemi proporzionati alla loro età e alle circostanze in cui si trovavano. Se i temi centrali del film restano l'amicizia, la famiglia, gli affetti e come riuscire ad accettare e a convivere con chi è diverso da noi, diventa sempre più importante il tema della crescita e dell'entrata nell'età adulta. Avete visto gli altri film della serie? Se sì, provate a descrivere i cambiamenti principali che hanno caratterizzato i due protagonisti.

E ora parliamo di... regia

Preferisci i film d'animazione che raccontano una storia con uno stile narrativo tradizionale, come *Dragon Trainer*, oppure quelli caratterizzati dalla parodia, cioè dall'imitazione e dalla presa in giro di altri film, come le fortunatissime serie di *Shrek* e *Madagascar*? Motiva la tua risposta.

di... sceneggiatura

Il regista DeBlois ha adattato le parole della scrittrice Cressida Cowell, dando vita a un film brillante, leggero ed emozionante insieme. Provate a pensare a dei film che avete visto che sono tratti da libri più o meno conosciuti: di solito siete soddisfatti delle trasposizioni sul grande schermo? Perché? Fate degli esempi e discutetene con i vostri compagni.

di... storia del cinema

Dragon Trainer – Il mondo nascosto è ricco di riferimenti cinematografici: grandi battaglie e scene volanti a cavallo dei draghi come in *Avatar*, il rapporto fra umano e creatura come in *E.T.*, il drago tutto occhioni e capricci che ricorda il robot femmina Eve di *Wall-E*, il personaggio di Hiccup che assomiglia anche nel fisico a Semola, protagonista di *La spada nella roccia*. Conosci i film citati? Se sì, prova a indicare altre somiglianze o differenze.

Notizie e curiosità

La grande distanza temporale fra le uscite dei tre capitoli riflette le avventure produttive della DreamWorks: il primo lungo uscì in America per la Paramount, il secondo per la 20th Century Fox e questo terzo arriva con etichetta Universal, a ben cinque anni di distanza dal secondo episodio. In realtà gli anni dovevano essere quattro, ma il film, inizialmente previsto per l'estate del 2018, è stato via via rimandato in seguito al riassetto dell'azienda. Riassetto, va sottolineato, che non compromette la qualità tecnica alla quale la DreamWorks Animation ha abituato il pubblico. Se per altre produzioni come *Capitan Mutanda*, la casa si è rivolta a service di animazioni esterne, questa saga è sempre stata considerata uno dei fiori all'occhiello a cui riservare la massima cura.

E ora largo alla creatività!

Nel film assistiamo a una grande carrellata di draghi differenti: provate a immaginare un drago che anche voi vorreste come amico e rappresentatelo graficamente utilizzando la tecnica che preferite oppure descrivendolo in un racconto. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Dragon Trainer – Il mondo nascosto ti è piaciuto?

Se non li hai ancora visti, recupera i due capitoli precedenti della saga. Inoltre, ti consigliamo di vedere *Dragonheart* (Rob Cohen, 1996), *Eragon* (Stefen Fangmeier, 2006), *Il drago invisibile* (David Lowery, 2016).

MIA E IL LEONE BIANCO

(Tit. orig. *Mia et le lion blanc*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Gilles de Maistre; sc.: Prune de Maistre, William Davies; fot.: Brendan Barnes; con: Mélanie Laurent, Langley Kirkwood, Tessa Jubber, Daniah De Villiers, Ashleigh Harvey; produz.: Film Afrika Worldwide; distribuz.: eagle Pictures, Leone Film Group. Francia, 2018, 97'.

La trama

Mia è solo una bambina quando stringe una straordinaria amicizia con Charlie, un leoncino bianco nato nell'allevamento di felini dei genitori in Sudafrica. Per anni i due crescono insieme e condividono ogni cosa. Ormai quattordicenne, Mia scopre che il suo incredibile legame con Charlie, divenuto uno splendido esemplare adulto, potrebbe finire da un momento all'altro...

Il regista Gilles de Maistre

De Maistre è giornalista, regista, documentarista, e produttore cinematografico francese, nato nel 1960 a Boulogne-Billancourt (Hauts-de-Seine). Ha iniziato producendo reportage e documentari per la televisione. Nel 1990 fonda la sua prima casa di produzione, la Tetra Media. Dirige il suo primo lungometraggio, *Killer Kid*, nel 1994, e intanto produce anche film e serie per la televisione. Nel 2001 realizza il suo secondo lungometraggio, *Féroce*, la cui distribuzione durante le elezioni presidenziali francesi del 2002 ha causato lamentele e processi a Jean-Marie Le Pen. Nel 2009 ha vinto il Premio Speciale della Giuria al Festival televisivo di La Rochelle per il suo primo film televisivo realizzato per Arte, *Grands Reporters*, girato durante la guerra in Ciad. Con questo film, inventa un nuovo modo di fare finzione, immergendola nel mondo reale. Da allora, ha sviluppato questo stile, chiamato "finzione nella realtà", in mondi molto diversi. A settembre 2019 uscirà il suo nuovo film, *Le Loup et le Lion*.

Commento del regista

«L'idea di realizzare questo film è effettivamente folle. Si trattava davvero di una scommessa. In realtà, successivamente, per farlo abbiamo preparato un progetto fattibile e credibile. L'idea è nata in Sudafrica, perché abbiamo visto che lì i leoni allevati venivano poi utilizzati per le battute di caccia. Grazie a Kevin Richardson [zoologo] siamo riusciti a organizzare tutta la missione, anche facendo in modo che le riprese potessero essere eseguite in totale sicurezza. La preoccupazione non era tanto quella che il leone potesse far male alla bambina, quanto piuttosto che la bambina non avesse paura dell'animale selvaggio.»

Parliamo di... contenuti

Mia e il leone bianco è senza dubbio la storia di una grande amicizia, quella che unisce sin dall'infanzia la ragazza e il leone Charlie. Inoltre, questo lungometraggio mira a sensibilizzare il pubblico circa la pratica della "caccia in gabbia", una pratica molto diffusa in Sudafrica. Ne eri a conoscenza? Prova a fare una ricerca riguardo a che cosa si può fare per contrastare questa atrocità.

E ora parliamo di... regia

La base del film è quella di un documentario; non a caso il regista è un autore affermato di questo tipo di pellicole. Per questo motivo, *Mia e il leone bianco* è stato girato nell'arco di tre anni, perché si è filmata la crescita reale sia del leone che della protagonista e il consolidarsi del loro rapporto. In alcuni momenti la narrazione viene quasi messa in secondo piano, al fine di mostrare gli animali e il paesaggio sudafricano in tutto il loro splendore. A livello di scrittura filmica, quali ti sembrano essere le differenze fra le parti di tono più documentaristico rispetto a quelle più romanzesche?

di... sceneggiatura

Il film se, da un lato ci colpisce per la bellezza delle sue immagini e ci emoziona molto anche nelle scene prive di dialogo, mantiene una semplicità di base per quanto riguarda la sceneggiatura. Si tratta, infatti, di una pellicola pensata per essere vista da grandi e piccini, perciò i dialoghi sono tendenzialmente lineari e semplici. Prova a immaginare che Charlie possa rispondere a Mia a parole: che cosa le direbbe?

di... storia del cinema

Quando si gira con animali in carne e ossa è chiaro che si debba fare attenzione. Ne è un esempio *Roar*, un film del 1981 diretto dal produttore Noel Marshall e recitato fra gli altri dalle attrici Tippi Hedren (sua moglie) e Melanie Griffith (sua figlia). All'epoca il film ottenne scarso successo e fu giudicato piuttosto scadente, ma negli anni si è guadagnato una specie di culto perché gli animali utilizzati durante le riprese non erano addestrati: la stessa promozione del film fece circolare la voce che più di 70 membri del cast e della produzione fossero stati feriti durante le riprese. *Roar* è stato in seguito soprannominato «il film più pericoloso mai realizzato». Secondo voi, è giustificabile l'utilizzo di animali non addestrati per le riprese di un film? E perché?

Notizie e curiosità

Riportiamo una frase estrapolata da un'intervista con il regista: «Il paradosso del film è che non era il leone a essere rinchiuso in gabbia, ma le persone. Nella scena del centro commerciale, mentre la bambina e il leone erano in libertà, le comparse erano in gabbia, e sono state introdotte poi successivamente con gli effetti speciali nella scena. Mia e Charlie camminavano realmente nel centro commerciale, ma le persone non erano realmente intorno a loro, ma aggiunte dopo». Quindi, non solo Daniah (Mia) e Thor (Charlie) sono cresciuti insieme, ma sono diventati veramente amici per la pelle!

E ora largo alla creatività!

Provate a realizzare un piccolo video con il cellulare insieme al vostro animale domestico oppure insieme a quello di un familiare/ amico: perché il vostro rapporto è così speciale? Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Mia e il leone bianco ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere la saga di *Belle & Sebastien* (tre film, 2013 - -2018) o di *Beethoven* (8 film, 1992 - 2014); oppure *Hachiko - Il tuo migliore amico* (Lasse Hallström, 2009).

RALPH SPACCA INTERNET

(Tit. orig. *Ralph Breaks the Internet: Wreck-It Ralph 2*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Phil Johnston, Rich Moore; sc.: Phil Johnston, Rich Moore, Jim Reardon, Pamela Ribon; fot.: Nathan Warner; musiche: Henry Jackman; scenografia: Cory Loftis; produzione: Walt Disney Animation Studios, Walt Disney Pictures; distribuz.: The Walt Disney Company. USA, 2018, 112', animazione.

La trama

Ralph lascia la sala giochi di Litwak per avventurarsi nel grande, inesplorato ed elettrizzante mondo di Internet, che potrebbe anche non resistere al suo tocco non proprio leggero. Insieme alla sua compagna di avventure Vanellope von Schweetz, Ralph dovrà rischiare tutto viaggiando per il World Wide Web alla ricerca di un pezzo di ricambio necessario a salvare "Sugar Rush", il videogioco di Vanellope. Finiti in una situazione fuori dalla loro portata, Ralph e Vanellope dovranno fare affidamento sui cittadini di Internet per trovare la giusta soluzione.

I registi Phil Johnston e Rich Moore

Phil Johnston (Contea di Hennepin, 1971) è uno sceneggiatore e regista statunitense, noto per il suo lavoro alla Walt Disney Animation Studios come co-sceneggiatore di *Ralph Spaccatutto* (2012) e *Zootropolis* (2016). Prima dell'attività cinematografica Johnston era reporter presso una tv locale di Omaha nel Nebraska.

Rich Moore (Oxnard, 1963) è regista e produttore. Dopo aver studiato animazione al California Institute of the Arts, dal 1990 a oggi ha diretto episodi di alcune tra le più famose serie televisive, come *I Simpson*, *Futurama*, *The Critic*, *Drawn Together*, *Sit Down Shut Up* e *Baby Blues*. Nel 2008 inizia a lavorare per la Disney, sviluppando tre differenti soggetti per John Lasseter. Nel 2012 realizza *Ralph spaccatutto*, che gli vale la nomination come Miglior Film d'Animazione agli Oscar e ai Golden Globe. Nell'aprile 2019 lascia la Disney per passare alla Sony Pictures Animation.

Commento dei registi

Rich Moore: «L'idea di personificare Internet è stata una diretta conseguenza di quanto avevamo già fatto nel primo film. Lì ad essere concretizzata e appunto personificata era una sala giochi con personaggi e situazioni che si spostavano da un videogame ad un altro. Con Internet è stato tutto un po' più complesso poiché si tratta di un "mondo" molto più ampio e molto più astratto. Prima di iniziare a lavorare sull'idea, ci siamo consultati con alcuni esperti d'informatica che ci hanno spiegato nel dettaglio come funzionano molti di questi processi legati allo scambio di informazioni in rete. Subito le cose ci sono sembrate molto meno astratte e abbiamo cominciato ad immaginare internet come una Città Antica: nel cuore c'è il "centro storico", mentre in periferia tutte le realtà più recenti e in via di espansione.»

Phil Johnston: «Inoltre, è interessante informarvi che, in fase di progettazione del film, il nostro production design ha studiato proprio le caratteristiche urbanistiche della città di Roma. Quindi, in un certo senso, la vostra Roma è il nostro Internet».

Parliamo di... contenuti

Ralph spacca Internet, come ci suggerisce il titolo, permette di immergersi nel complesso mondo del World Wide Web e dei suoi abitanti. L'insistenza molesta dei pop-up, la cattiveria gratuita degli *haters*, il potere degli algoritmi e la frenesia dei *like*: il tutto è osservato con uno sguardo straniante, e nelle fattezze e nelle movenze robotiche degli avatar che rappresentano le azioni virtuali degli utenti umani ci sembra di scorgere una derisione nei confronti della meccanicità e plasmabilità dell'attività di molti utenti del web. La pellicola, dunque, vuole suggerire che Internet è uno strumento straordinariamente utile e divertente, a patto che lo si sappia usare in maniera consapevole. Sapresti dire quanto tempo passi on line e per quali motivi? Secondo te, in che modo è cambiata la vita delle persone - e soprattutto dei ragazzi come te - da quando è stato inventato Internet?

E ora parliamo di... regia

I registi hanno reso il film il più possibile simile alla nostra realtà trasformando internet in una vastissima città divisa per quartieri di interesse. Il primo che incontriamo è quello dei Social in cui si trovano realtà come Skype, Whatsapp, Facebook, Snapchat, Myspace, Pinterest - mostrato come una galleria con varie bacheche in cui gli utenti attaccano i loro disegni con una puntina - e Twitter invece rappresentato da un albero in cui un uccellino cinguetta invogliando anche tutti gli altri a cinguettare. Ma i riferimenti non finiscono qui... Hai riconosciuto altri siti o portali citati nel film? C'è qualche sito che usi frequentemente che secondo te meriterebbe di essere compreso?

di... sceneggiatura

Centrale per la trama è il rapporto di amicizia tra i due protagonisti, Ralph e Vanellope: è per aiutare la campionessa di *Sugar Rush* che Ralph decide di imbarcarsi in questa avventura virtuale. Non sarà facile, ma insieme scopriranno di potercela fare. Tuttavia, come spesso accade, alla fine capiranno che la vera amicizia a volte significa lasciare andare l'altro per la propria strada. Come sono tratteggiati i due protagonisti? Cosa hanno in comune, e quali sono le loro differenze?

di... storia del cinema

Ad un certo punto la nostra Vanellope si trova circondata addirittura... dalle Principesse Disney! Siamo infatti all'interno del sito *Oh my Disney* e ci sono proprio tutte, partendo da Biancaneve e Cenerentola, fino ai membri delle nuove generazioni come Rapunzel e la ribelle Merida (un po' strana dicono alcune principesse, perché viene da un altro universo, quello Pixar). Le pellicole dalle quali provengono le Principesse non sono le sole citazioni di film nel film; sapresti individuarne altre?

Notizie e curiosità

La scena in cui Ralph e Vanellope entrano nel gioco di una bambina, che ha le fattezze della piccola Vaiana del film *Oceania*, è una delle più divertenti viste nei trailer del film. All'interno della pellicola, però, la scena non c'è e appare solo dopo alcuni titoli di coda: la mamma al volante chiede alla bimba con il tablet il perché della sua tristezza e lei risponde che nel film appena visto non c'è una scena che nei trailer c'era, quella che sta poi scorrendo sotto gli occhi dello spettatore.

E ora largo alla creatività!

Il rapporto con Internet e la tecnologia caratterizza sempre di più la nostra quotidianità, e il tempo che passiamo davanti a uno schermo occupa una parte non indifferente delle nostre giornate. Partendo dalla mattina, tenete un registro dei siti che visitate durante la giornata e, in base ai più visitati e a quelli dove vi soffermate maggiormente, create una rappresentazione grafica della vostra città di Internet ideale. Unite poi i vostri dati a quelli del resto dei vostri compagni e riflettete sui risultati realizzando un video che posterete sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Ralph spacca Internet ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Ralph Spaccatutto* (Rich Moore, 2012), *Monsters & co.* (Pete Docter, 2002), *Inside Out* (Pete Docter, 2015), la saga di *The Lego Movie* (Aa.Vv., 2017 - 2019).

REMI

(Tit. orig. *Remi. Sans famille*)

Scheda tecnica e artistica

R. er sc.: Antoine Blossier, dal romanzo *Senza famiglia* di Hector Malot; sc.: Antoine Blossier; fot.: Romain Lacourbas; mont.: Jennifer Augé; con: Daniel Auteuil, Maleaume Paquin, Virginie Ledoyen, Jonathan Zaccà, Jacques Perrin; produz.: Jerico, TF1 Films Production, TF1 Studio, Nexus Factory, Umedia; distribuz.: 01 Distribution. Francia, 2018, 105'.

La trama

Remi è un bambino di 11 anni che vive in una piccola fattoria in mezzo al nulla con la mamma, la signora Barberin, e la sua unica amica, la mucca Rosetta. Al ritorno del padre, che non aveva mai conosciuto, Remi scopre però un'amara verità: quella non è la sua vera famiglia. Trovato sulla soglia di una chiesa da neonato avvolto in una ricca mantellina, era stato adottato dalla signora Barberin. Rientrato a casa, però, il marito della signora Barberin di quella bocca in più da sfamare non vuole più saperne e cede il ragazzino a Vitali, un artista di strada che ha intravisto in Remi un dono. Remi inizia così la sua avventura per le strade di Francia con un uomo che diventerà suo maestro di vita, che lui imparerà ad amare come un padre e che lo condurrà a scoprire la sua vera identità.

Il regista Antoine Blossier

Antoine Blossier è un regista e sceneggiatore francese. Dopo aver studiato cinema all'Université Paris III, lavora come regista pubblicitario fino al debutto cinematografico nel 2010. Il suo primo film è *La Traque* (2011), un thriller-horror. Ritorna al grande schermo nel 2014 con la commedia a tema adolescenziale *À toute épreuve*.

Commento del regista

«Come nell'opera originale, nel film c'è la tristezza, ci sono i drammi c'è la morte, ma essi sono visti attraverso gli occhi di un bambino. Ho voluto fare un film per bambini senza infantilismi.»

Parliamo di... contenuti

A partire dal titolo dell'opera, sappiamo che Remi è un bambino "senza famiglia". Tuttavia durante le sue peripezie, il senso di questa parola evolve. In che senso? Possiamo parlare di famiglia anche in relazione a Remi e Vitali? E quanto ritieni importante avere una famiglia nella vita di ogni persona?

E ora parliamo di... regia

Il regista Antoine Blossier ha tratto ispirazione da quello che considera come un mentore, Steven Spielberg, regista di film "grandiosamente infantili", capaci di investire con una dimensione magica anche le realtà più dure. Con una fotografia ricca di chiaroscuri, che fa sembrare le bettole bazzicate dalla compagnia la scenografia di un quadro di Caravaggio, Blossier, però, vuole anche restituire un certa cupezza di toni, per raccontare una realtà difficile. D'altronde l'opera di Hector Malot era stata scritta anche con l'intento di denunciare i drammi del lavoro minorile e le ingiustizie sociali. Ripensando anche al commento del regista che abbiamo riportato di sopra, ripensa alle modalità con cui l'ingrediente realistico e quello fiabesco sono amalgamati nel film: secondo te quale prevale e in che modo?

di... sceneggiatura

Senza famiglia è un'opera pubblicata da Hector Malot nel 1878 che riscosse un grandissimo successo internazionale. Questo romanzo, inizialmente uscito come *feuilleton* (opera a puntate sui giornali) ha una struttura episodica. Nel romanzo, le peripezie di Remi si svolgono in un periodo di quattro anni, mentre nel film esse sono state condensate in un anno, riducendo una cronaca di avvenimenti in un classico scenario unitario in tre atti. Secondo te, perché spesso il tempo del racconto di un film è più breve rispetto a quello del romanzo dal quale è tratto? Quali sono le principali differenze tra questi due modi di raccontare storie?

di... storia del cinema

Il cinema spesso ci ha offerto una visione dal mondo dal punto di vista dei bambini. Dal *Monello* (1921) di Chaplin e *Zero in condotta* (1933) di Jean Vigo, all'Antoine Doinel de *I quattrocento colpi* (1959) di Truffaut, per arrivare ad esempi più recenti come *Boyhood* (Richard Linklater, 2014) e *Un sogno chiamato Florida* (Sean Baker, 2017). Avete visto o conoscete altri film di questo tipo, anche di genere e ambientazione diversa? Mettetelo in confronto con *Remi*.

Notizie e curiosità

Nel 1979 uscì su Rai1 il cartone *Remi*, una serie tv tratta dal romanzo *Senza famiglia* di Hector Malot e prodotta dalla Tokyo Movie Shinsa. Questo cartone è andato periodicamente in onda per anni, rimanendo nel cuore di molti bambini.

E ora largo alla creatività!

Sei uno sceneggiatore e sei stato incaricato a dare un seguito alle avventure di Remi. Solo che il bambino è cresciuto: come te lo immagini da adulto? Dove e come lo vedresti? Scrivi una storia anche non molto lunga, realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Remi ti è piaciuto?

Ti consigliamo *Oliver Twist* (Roman Polanski, 2005) e di leggere il romanzo omonimo di Charles Dickens (scritto fra il 1837 e il 1839).

IL RITORNO DI MARY POPPINS

(Tit. orig. *Mary Poppins Returns*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Rob Marshall; sc.: David Magee; fot.: Dion Beebe; mont.: Wyatt Smith; con: Emily Blunt, Lin-Manuel Miranda, Ben Winshaw, Emily Mortimer, Julie Walters, Meryl Streep, Colin Firth, Dick Van Dyke, Angela Lansbury; produz.: Marc Platt Productions, Walt Disney Pictures; distribuz.: Walt Disney Italia. USA, 2018, 130'.

Trama

Londra, 1930. Michael Banks è ormai un uomo adulto: abita ancora al numero 17 di Viale dei Ciliegi con i tre figli e, come il padre e il nonno, lavora presso la banca di Londra. Ma i tempi sono molto duri: l'impiego non è fisso, la moglie di Michael è mancata e l'aiuto della sorella Jane non è sufficiente. Il ritorno inaspettato della magica Mary Poppins cambierà le cose.

Il regista Rob Marshall

Dopo diversi anni come coreografo di Broadway e regista televisivo, Marshall si fa conoscere dal grande pubblico internazionale con il musical *Chicago*, con cui vinse l'Oscar come Miglior Film. Nel 2005 gira *Memorie di una geisha* e nel 2009 *Nine*, omaggio a 8½ di Federico Fellini. Successivamente dirige per la Disney il quarto capitolo della saga dei Pirati dei Caraibi, *Oltre i confini del mare*, e, nel 2014, il musical *Into the Woods*, grande successo di pubblico. Quando *Mary Poppins* uscì in sala, nel 1964, Rob Marshall aveva quattro anni. È stato il primo film che vide..

Commento del regista

«Sento che questo è il film più personale che ho fatto: ritrovare il senso di meraviglia di quando siamo bambini per me è un valore profondo. Gli adulti vedono la vita con occhi stanchi, mentre i bambini sono naturalmente pieni di entusiasmo. Ritrovare quella gioia e senso di speranza, soprattutto in questo momento storico, per me è fondamentale. Altrimenti non avrebbe senso alzarsi la mattina. Era ora che Mary Poppins tornasse, per dare un messaggio di speranza al mondo.»

Parliamo di ...contenuti

Uno degli aspetti più interessanti e addirittura inaspettati del film è il confronto tra il punto di vista degli adulti e quello dei bambini. Se i (nuovi) piccoli Banks inizialmente non faticano a credere di aver visto Mary volare con un aquilone, i fratelli Michael e Jane, ormai adulti, sono convinti che nulla di quel che ricordano riguardo a quella tata così speciale sia mai accaduto davvero. Attribuiscono infatti le proprie memorie alla capacità di un bambino di filtrare e rielaborare ciò che lo circonda con l'immaginazione. Del resto, se il film sembra suggerire che le doti magiche di Mary Poppins siano assolutamente vere, dall'altro lato rimane il dubbio che quelle strane avventure siano solo la manifestazione immaginaria del potere di portare speranza nella vita di qualcuno. Quale messaggio pensi che voglia comunicare il film ai bambini, e soprattutto agli adulti?

E ora parliamo di... regia

Per il film *Mary Poppins* del 1964 sono state impiegate tecniche per l'epoca sperimentali e pionieristiche. Anche in questo *sequel*, è stata utilizzata una tecnica mista: in alcune scene, infatti, sono stati impiegati gli effetti CGI più moderni, mentre altre, come quella all'interno del "vaso della mamma", hanno come sfondo un'animazione più tradizionale, che rimanda ai classici Disney e in particolare proprio al film originale. Cosa ne pensi delle novità introdotte dal nuovo capitolo? Preferisci effetti speciali più moderni o un approccio più tradizionale? E perché?

di... sceneggiatura

Hai visto il film *Mary Poppins* del 1964? Facendo una ricerca o chiedendo ai vostri compagni rievocate insieme la trama e le canzoni più famose. Quali somiglianze e differenze avete notato nella struttura del film e nella caratterizzazione del personaggio di Mary Poppins? Concentratevi poi nella costruzione del cronotopo, ossia il luogo e il periodo di ambientazione della storia. Quali differenze ci sono tra la Londra del 1906 in cui è ambientato il primo film e quella degli anni '30?

di... storia del cinema

Mary Poppins è un personaggio letterario, nato dalla penna della scrittrice Pamela Lyndon Travers e protagonista da una serie di romanzi pubblicati tra il 1934 e il 1988. L'autrice era molto restia a cedere i diritti per un adattamento a Walt Disney, che da anni voleva acquistarli promettendole che l'ultima parola sulla sceneggiatura sarebbe spettata a lei. Le difficili trattative sono raccontate nel film *Saving Mr. Banks* (2013), avvincente dal punto di vista narrativo ma non particolarmente aderente alla realtà storica. Se infatti nel film la Travers, inizialmente scettica, è infine convinta dal progetto Disney, nella realtà l'autrice rimase così turbata dalla versione cinematografica della sua opera da negare i diritti per un possibile sequel. Il problema dell'adattamento di un'opera è antico quanto la storia del cinema. Secondo voi la versione cinematografica di un libro dovrebbe essere assolutamente fedele o potrebbe avere degli elementi di diversità? E perché?

Notizie e curiosità

Ne *Il ritorno di Mary Poppins* sono presenti alcuni cammei: ritroviamo Dick Van Dyke, interprete di Bert nel film originale, oggi novantenne. Fa la sua comparsa anche la "signora in giallo" Angela Lansbury, che per la Disney ha già recitato in *Pomi d'ottone* e *manici di scopa* e nella versione originale del film d'animazione *La Bella e la Bestia*. È lei la magica signora dei palloncini, figura presente anche nei romanzi di P.L. Travers.

E ora largo alla creatività!

Venticinque anni dopo le avventure raccontate nel film, John, Annabel e Georgie sono diventati adulti, hanno avuto a loro volta dei figli e hanno bisogno di Mary Poppins! Scegli uno dei tre personaggi e immagina come potrebbero essere diventato/a e per quale motivo potrebbero aver bisogno di una babysitter speciale, tenendo conto anche del contesto storico. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Il ritorno di Mary Poppins ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Mary Poppins* (Robert Wise, 1964), *Tutti insieme appassionatamente*, (Robert Stevenson, 1965).

LA STREGA ROSSELLA E BASTONCINO

(Tit. orig. *Room on the Broom and Stick Man*)

Scheda tecnica e artistica

La strega Rossella

R.: Jan Lachauer, Max Lang; sc.: Julia Donaldson, Max Lang, dall'omonimo libro scritto da Julia Donaldson e illustrato da Axel Scheffler; animaz.: Studio Soi; mus: René Aubry; mont: Robin Sales; produz.: Magic Light Pictures; distribuz.: Cineteca di Bologna. UK, 2012, 26', animazione.

Bastoncino

R. e sc.: Jeroen Jaspaert, dall'omonimo libro scritto da Julia Donaldson e illustrato da Axel Scheff; animaz.: Triggerfish di Cape Town; produz.: Orange Eyes; distribuz.: Cineteca di Bologna. UK, 2015, 26', animazione

Le trame

La strega Rossella

Rossella è una strega dall'indole gentile e generosa che adora spostarsi a bordo della sua scopa volante, in compagnia del suo fidato gatto. In una giornata ventosa incontra un cagnolino, un uccellino e una rana, i quali le chiedono un passaggio. Le accetta, e meno male! Saranno proprio loro ad aiutarla quando si troverà nei guai.

Bastoncino

Bastoncino vive con la Signora Bastoncino e i tre figli dentro un grande albero cavo. Un giorno, mentre sta correndo al parco, un cagnolino lo scambia per un legnetto qualsiasi e vuole giocare con lui; anche quando lo lascia andare, ecco arrivare una bimba, intenzionata a farlo galleggiare tra le acque del fiume... Inizia così la sua odissea personale, mentre i mesi passano, le stagioni cambiano e Bastoncino lotta contro molte peripezie per poter tornare a casa in tempo per Natale.

I registi Jan Lachauer, Max Lang e Jeroen Jaspaert

Jan Lachauer è un regista e uno scrittore tedesco. È noto per aver diretto, oltre a *La strega Rossella*, *Revolting Rhymes Part One* e *Revolting Rhymes Part Two*, tratti dal romanzo di Roald Dahl (in italiano *Versi perversi*). Suo connazionale, Max Lang è un regista che è stato nominato due volte agli Oscar nella categoria Miglior cortometraggio animato, una per *Il Gruffalò* e una proprio per *La strega Rossella*. Ha inoltre diretto una serie tv in computer grafica di nome *Albert* per un canale a pagamento americano. Jeroen Jaspaert è un regista e sceneggiatore; ha diretto *The Highway Rat* e ha curato la regia e sceneggiatura di *Bastoncino*.

Commento del regista Max Lang

«La condivisione è facile solo in teoria. Il gatto ha molte buone ragioni per non voler condividere il suo posto sulla scopa. D'altra parte, è sempre più facile trovare un motivo per cui non puoi aiutare qualcuno, perché non vuoi condividere. La strega, tuttavia, vede opportunità invece di problemi; questo atteggiamento crea disagio, ma alla fine consente al gruppo di creare una scopa che abbia abbastanza spazio per tutti in modo che nessuno rimanga indietro. Abbiamo sempre pensato che fosse un messaggio che valeva la pena condividere».

Parliamo di... contenuti

In *La Strega Rossella* e *Bastoncino* sono rintracciabili macro tematiche che percorrono tutta la produzione degli autori: l'essere solidale con gli altri, il saper condividere quanto si possiede e l'importanza della famiglia. Il primo dei due mediometraggi ha una protagonista davvero particolare: Rossella capovolge lo stereotipo della strega tradizionale, soprattutto per quanto riguarda il suo carattere. Ti viene in mente qualche altro film o libro che contiene un personaggio simile? Anche gli altri personaggi della storia hanno delle caratteristiche particolari, che li fanno sentire esclusi dal loro ambiente di appartenenza. Sapresti dire quali sono? Per quanto riguarda il secondo, possiamo dire che *Bastoncino* compie una sorta di odissea, a misura di legnetto. Perché? Che cosa lo rende simile all'Ulisse di Omero? La sua avventura dura un anno intero: quali sono gli elementi che nel film segnalano il passare del tempo e il mutare delle stagioni?

E ora parliamo di... regia

La strega Rossella adotta una tecnica mista: in parte computer graphic, in parte stop-motion. I registi Jan Lachauer e Max Lang hanno portato avanti il proposito di rimanere fedeli al libro nella realizzazione del loro lavoro, rifacendosi innanzitutto in maniera puntuale e precisa alle illustrazioni di Scheffler. Inoltre, hanno deciso di non cambiare l'ordine cronologico degli avvenimenti, ma di inserire delle situazioni funzionali allo sviluppo drammaturgico, per esempio espandendo dei passaggi narrativi al centro del racconto: come quando Rossella è inseguita dal drago, scena costruita con un montaggio dal ritmo incalzante, sottolineato dall'irrompere dei violini nella colonna sonora. Quando il ruolo ricoperto dalla musica si rende più evidente? Fai degli esempi. *Bastoncino* si rivela essere un progetto più ambizioso e per questo viene realizzato interamente in computer grafica: il racconto prevedeva molti personaggi e effetti speciali, oltre che molta acqua e neve. Sarebbe stato troppo difficile impiegare una tecnica mista in questo caso. Quale delle due soluzioni espressive ti sembra abbia ottenuto i risultati migliori? E perché?

di... sceneggiatura

La strega Rossella ha una scopa volante/che quando lei vuole decolla all'istante!
Se le giornate son tiepide e belle/riesce a volare fino alle stelle.

La differenza più evidente per quanto riguarda l'adattamento per il grande schermo delle due favole consiste nell'abbandono dei versi dell'originale in favore dei dialoghi in prosa. Infatti, la rima è uno strumento molto utilizzato nella letteratura per l'infanzia, in quanto permette ai bambini di memorizzare facilmente la storia e renderla orecchiabile se letta ad alta voce. Come mai, secondo te, questo non risulterebbe altrettanto efficace all'interno di un film?

di... storia del cinema

La storia del cinema è costellata di classici della letteratura per bambini e ragazzi che diventano pellicole cinematografiche. Pensiamo per esempio all'autore Roald Dahl: il suo *Il grande gigante gentile* viene portato sul grande schermo addirittura da Steven Spielberg, *Matilda* verrà adattato da Danny De Vito, mentre Mel Stuart prima e Tim Burton dopo tradurranno per il grande schermo le pagine de *La fabbrica di cioccolato*. Ma ci sono moltissimi esempi ancora: prova a ricordarne qualcuno e a darne una tua lettura.

Notizie e curiosità

Racconta Julia Donaldson: «Volevo scrivere un libro che avesse come protagonista una donna. L'ho immaginata un po' stordita perché io stessa lo sono. Si può dire senza dubbio che Rossella sono io!». Sarà per questo che i primi bozzetti disegnati da Axel Scheffler devono averla indispettita, perché rivela di aver pensato: «Ma chi è quella vecchia strega con una verruca sul naso?»

L'avventura di Bastoncino ha origine da un'illustrazione che si trova nel libro *Gruffalò e la sua piccolina*. La piccola stringe un ramoscello dalle fattezze antropomorfe proprio nell'immagine di copertina. Inoltre, l'autrice ha raccontato che i suoi figli avevano una vera e propria passione per i rametti, che erano soliti raccogliere durante gite e passeggiate per trasformarli negli oggetti più disparati.

E ora largo alla creatività!

Organizzate una gita all'aperto: raccogli insieme ai tuoi compagni alcuni legnetti, e cerca di trasformarli, con la fantasia, in qualcosa di diverso da quanto sono. Per esempio: hai mai provato a costruire una fionda? Quello che ti serve è proprio un bastoncino a forma di Y e un semplice elastico. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

La strega Rossella e Bastoncino ti sono piaciuti?

Ti consigliamo di vedere *Il Gruffalò* (Jakob Schuh, Max Lang, 2009), *Il Gruffalò e la sua piccolina*, (Johannes Weiland, Uwe Heidschötter, 2011).

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

Alpha - Un'amicizia forte come la vita

Green Book

Mia e il leone bianco

Quasi nemici-L'importante è avere ragione

Ralph spacca Internet

Remi

Il ritorno di Mary Poppins

Tutti in piedi

Up and Down - Un film normale

Zanna Bianca



Regione
Lombardia

ALPHA – UN’AMICIZIA FORTE COME LA VITA

(tit. orig. *Alpha*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Albert Hughes; sc.: Dan Wiedenhaupt; fot.: Martin Gschlacht; montaggio: Sandra Granovsky; con: Kodi Smit-McPhee, Natasia Malthe, Jóhannes Haukur Jóhannesson, Mercedes de la Zerda; Produz.: Studio 8. Distribuz.: Warner Bros. Entertainment. USA, 2017, 96’.

La trama

Nell’Europa del Paleolitico superiore, 20.000 anni fa, una piccola tribù di cacciatori-raccoglitori si prepara per una spedizione a caccia del cibo per il prossimo inverno. Tau, il suo capo, addestra il figlio adolescente Keda alla caccia, ma il ragazzo non sembra ancora pronto ad affrontare le asprezze e le difficoltà di quella vita. Durante una battuta, Keda viene spinto da un bisonte giù da un dirupo e tutti i membri della sua tribù lo credono morto. Risvegliatosi, il ragazzo si rende conto di essere rimasto solo e di dover tornare autonomamente al villaggio. Nel corso delle sue peripezie, stringerà amicizia con un lupo selvaggio, che diventerà il suo alleato e amico nella lotta per la sopravvivenza.

Il regista Albert Hughes

Nato in Michigan da padre afroamericano e madre di origine armena, Albert Hughes si trasferisce in California in tenera età e comincia fin da bambino a interessarsi all’attività cinematografica, insieme al fratello gemello Allen. Dopo i primi due film incentrati sulla comunità afroamericana proletaria e un documentario sulla sottocultura “pimp” americana e lo sfruttamento delle donne, nel 2001 i gemelli Hughes compiono il salto verso le grandi produzioni con *From Hell- La vera storia di Jack lo squartatore*, adattamento cinematografico della graphic novel di Alan Moore, con protagonista Johnny Deep. Dopo quasi nove anni di lontananza dal grande schermo, nel 2010 dirigono per la Warner Bros. il post-apocalittico *Codice Genesi*, con Denzel Washington e Gary Oldman. Alpha è il primo lungometraggio di Albert Hughes realizzato senza il fratello Allen.

Parliamo di... contenuti.

Uno dei temi principali di questo film è l’amicizia tra essere umani e animali, che rappresentò un momento di transizione importante nella storia dell’uomo. Questo processo è infatti scientificamente denominato “domesticazione” e costituisce insieme all’agricoltura un passaggio fondamentale dal nomadismo alla vita sedentaria. Esso viene rappresentato attraverso la nascita di un rapporto tra un ragazzo e un lupo: per quali aspetti possiamo definire la relazione tra Keda e Alpha una vera e propria amicizia? E quanto riteni importante l’amicizia nel percorso di crescita di ognuno di noi?

E ora parliamo... di regia

Il film è stato girato in una riserva naturale dell’Alberta, in Canada, ma quasi ogni scena è stata ritoccata in CGI (computer-generated imagery). Stesso destino è toccato a tutti i personaggi del film (umani e animali), dando un’impressione quasi fumettistica alle immagini. La rappresentazione realistica di un periodo molto duro nella storia dell’umanità, quello dell’Era glaciale, è fuso con un immaginario più marcatamente fantasy. C’è equilibrio tra realismo e fantasia o uno dei due elementi prevale sull’altro? E perché.



di... sceneggiatura

Come avrai notato, i dialoghi del film non sono numerosi e anche nella versione originale sono tutti in una lingua “primitiva”, totalmente inventata. Qual è secondo te la motivazione di questa scelta? Quale ruolo gioca nella forza espressiva del film?

di... storia del cinema

Nel 1981 il francese Jean-Jacques Annaud realizzò un film avventuroso e affascinante, *La guerra del fuoco*, ambientato anch'esso nell'età della pietra. Caratteristica peculiare del film è che gli interpreti si esprimono solo tramite gesti e suoni incomprensibili, per i quali il regista consultò lo scrittore Anthony Burgess, che inventò un linguaggio apposito per il film, e l'antropologo del linguaggio Desmond Morris. Anche in quel caso, quindi, il regista scelse di farci immergere nella realtà di un'epoca lontana dalla nostra. Alla luce dell'intento realistico delle due pellicole, come giudichi la funzione educativa del cinema? Secondo te i film, sfruttando anche la loro struttura sempre più o meno romanzesca, possono facilitare la conoscenza della storia rendendola più attuale e dunque interessante?

Notizie e curiosità

Nel film compaiono alcuni animali preistorici realmente esistiti e oggi estinti quali il mammut lanoso, il macairodo, il rinoceronte lanoso, la iena delle caverne e il bisonte della steppa.

E ora largo alla creatività!

Alpha ritorna al suo branco e racconta l'esperienza vissuta con Keda. Immagina come le avventure della coppia possano essere viste dalla prospettiva del lupo. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Alpha- un'amicizia forte come la vita ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Il viaggio di Arlo* (Peter Sohn, 2015).

GREEN BOOK

Scheda tecnica e artistica

R.: Peter Farrelly; fot.: Sean Porter; mont.: Patrick J. Don Vito; con: Viggo Mortensen, Mahershala Ali, Linda Cardellini, Don Stark. Sceneggiatura: Nick Vallelonga, Peter Farrelly; produz.: Dreams Works, Partecipant Media, Amblin Partners; distribuzione: Eagle Pictures. USA, 2018, 130'.

La trama

New York, 1962. Tony "Lip" Vallelonga è un italoamericano dai modi spicci: lavora in un locale notturno e non disdegna le maniere forti quando deve risolvere qualche grana per il suo capo. Ha una moglie che ama e una famiglia allargata pronta a invadergli la casa per vedere una partita di baseball. Quando il night club dove lavora chiude per un periodo, Tony è costretto a cercare lavoro e accetta di fare da autista per un eccentrico pianista giamaicano, Don Shirley, accompagnandolo per un tour di concerti nel Sud degli Stati Uniti, ancora funestato dal segregazionismo. Don è il contrario di Tony: salutista, silenzioso, colto, ricco, ma molto solo, afflitto da alcolismo e omosessuale. Inizialmente la convivenza tra i due nell'abitacolo dell'automobile e durante le diverse tappe del tour non sarà facile, ma in seguito...

Il regista Peter Farrelly

Peter Farrelly è noto soprattutto come regista di film commedia. Insieme al fratello Bobby, ha iniziato la sua carriera negli anni Ottanta come autore della serie televisiva *Seinfeld*, per poi dirigere il film campione di incassi *Scemo & più scemo* (1994), a cui segue un altro successo, *Tutti pazzi per Mary* (1998). Negli anni seguenti i fratelli Farrelly confezionano altre commedie più o meno di successo, come *Io, me e Irene*, *Amore a prima vista*, e *Fratelli per la pelle*, tutti basate su un umorismo molto fisico e politicamente scorretto. *Green Book* è il primo film di Peter Farrelly diretto senza il fratello.

Commento del regista

«Eravamo coscienti di certi cliché, come quello del "bianco salvatore" che salva il nero come di quello del "nero salvatore" che salva il bianco. Siamo stati attenti a non far aderire questo film né all'uno né all'altro modello. Sì, Tony Lip salva Dr. Shirley da alcuni pericoli terreni, ma Dr. Shirley salva l'anima di Tony Lip, rendendolo una persona migliore.»

Parliamo... di contenuti

Pubblicata per decenni e fino a metà degli anni '60, *The Negro Motorist Green Book* era una speciale guida che permetteva agli uomini di colore in viaggio per gli Stati Uniti di trovare locali e motel a loro adatti, e di conoscere invece quali erano ad esclusivo uso dei bianchi.

Infatti, benché dopo la Guerra di Secessione (1861-65) la schiavitù dei neri fosse stata abolita, negli stati del Sud degli Stati Uniti vigeva ancora uno stato di segregazione razziale. Bianchi e neri erano separati fisicamente nella vita sociale; non potevano mangiare allo stesso tavolo, usare lo stesso bagno, bere un bicchiere nello stesso bar. Vi era separazione anche nelle scuole e nei trasporti pubblici, quest'ultima abolita ufficialmente nel 1956 dopo la celebre protesta guidata da Martin Luther King a Montgomery, Alabama. La discriminazione nei confronti degli afroamericani comportava anche il loro confinamento in alcuni settori occupazionali a basso reddito e la loro esclusione dal voto. Un passaggio fondamentale verso il superamento della discriminazione furono leggi sui diritti civili e politici del 1964 e 1965, con il Civil Rights Act che il presidente John Fitzgerald Kennedy aveva caldamente appoggiato prima di essere assassinato nel 1963.

Come viene raccontata questa realtà nel film? Contestualizza e spiega il significato di questa memorabile frase pronunciata da Don Shirley: «Se per te non sono abbastanza nero e per loro non sono abbastanza bianco allora dimmi chi diavolo sono io!»

E ora parliamo di... regia

È proprio nell'evoluzione del rapporto tra i due personaggi che trova spazio l'elemento umoristico del film. Viene spesso messa in scena un'impossibilità di dialogo tra loro, che sembrano muoversi in due universi di riferimento paralleli. Il perfetto equilibrio tra leggerezza e peso drammatico della narrazione è uno degli elementi di *Green Book* più apprezzati dalla critica. Ripensa a una scena del film che ti ha fatto sorridere. Quali espedienti narrativi e scenici utilizza il regista per creare il suo humor?

di... sceneggiatura

Per quanto la storia al centro di *Green Book* riguardi gli ostacoli che Tony e Don Shirley devono affrontare – il razzismo istituzionalizzato e altri problemi che incontrano lungo la strada – il problema più complesso che ciascuno deve risolvere si trova dentro se stesso. Come sono caratterizzati i due personaggi? Per quali aspetti potrebbero essere entrambi definiti degli "outsider"?

di... storia del cinema

Uno dei primi film a raccontare la segregazione razziale fu *Il buio oltre la siepe* (1962), trasposizione cinematografica del capolavoro omonimo di Harper Lee (edito nel 1960). Altri celebri titoli sul tema sono *La calda notte dell'ispettore Tibbs* (1967), *Mississippi Burning* (1988), *La lunga strada verso casa* (1990), *Malcolm X* (1992). Negli ultimi anni si segnalano *The Help* (2011), e *Selma – La Strada per la libertà* (2014). Conosci altre opere cinematografiche sul tema? E secondo te il problema della discriminazione razziale è solo americano o coinvolge anche altri Paesi? Fai degli esempi.

Notizie e curiosità

Green Book è stato candidato a cinque premi Osca, vincendo le statuette per Miglior film, sceneggiatura originale e attore non protagonista per Mahershala Ali.

E ora largo alla creatività!

Uno degli elementi di forza di *Green Book* è il poter essere una storia universale di incontro e superamento dei pregiudizi. Immagina un film sullo stile di *Green Book* ambientato oggi. Che personaggi sceglieresti (uomini, donne, bambini, svolgenti quale professione e appartenenti a quale classe sociale...) e quale ambientazione? Come si rapporterebbero i due personaggi uno con l'altro? Scrivi un soggetto originale, poi realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Green Book ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *BlacKkKlansman* (Spike Lee, 2018), *Se la strada potesse parlare* (Barry Jenkins, 2018).

MIA E IL LEONE BIANCO

(Tit. orig. *Mia et le lion blanc*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Gilles de Maistre; sc.: Prune de Maistre, William Davies; fot.: Brendan Barnes; con: Mélanie Laurent, Langley Kirkwood, Tessa Jubber, Daniah De Villiers, Ashleigh Harvey; produz.: Film Afrika Worldwide; distribuz.: eagle Pictures, Leone Film Group. Francia, 2018, 97'.

La trama

Mia è solo una bambina quando stringe una straordinaria amicizia con Charlie, un leoncino bianco nato nell'allevamento di felini dei genitori in Sudafrica. Per anni i due crescono insieme e condividono ogni cosa. Ormai quattordicenne, Mia scopre che il suo incredibile legame con Charlie, divenuto uno splendido esemplare adulto, potrebbe finire da un momento all'altro...

Il regista Gilles de Maistre

De Maistre è giornalista, regista, documentarista, e produttore cinematografico francese, nato nel 1960 a Boulogne-Billancourt (Hauts-de-Seine). Ha iniziato producendo reportage e documentari per la televisione. Nel 1990 fonda la sua prima casa di produzione, la Tetra Media. Dirige il suo primo lungometraggio, *Killer Kid*, nel 1994, e intanto produce anche film e serie per la televisione. Nel 2001 realizza il suo secondo lungometraggio, *Féroce*, la cui distribuzione durante le elezioni presidenziali francesi del 2002 ha causato lamentele e processi a Jean-Marie Le Pen. Nel 2009 ha vinto il Premio Speciale della Giuria al Festival televisivo di La Rochelle per il suo primo film televisivo realizzato per Arte, *Grands Reporters*, girato durante la guerra in Ciad. Con questo film, inventa un nuovo modo di fare finzione, immergendola nel mondo reale. Da allora, ha sviluppato questo stile, chiamato "finzione nella realtà", in mondi molto diversi. A settembre 2019 uscirà il suo nuovo film, *Le Loup et le Lion*.

Commento del regista

«L'idea di realizzare questo film è effettivamente folle. Si trattava davvero di una scommessa. In realtà, successivamente, per farlo abbiamo preparato un progetto fattibile e credibile. L'idea è nata in Sudafrica, perché abbiamo visto che lì i leoni allevati venivano poi utilizzati per le battute di caccia. Grazie a Kevin Richardson [zoologo] siamo riusciti a organizzare tutta la missione, anche facendo in modo che le riprese potessero essere eseguite in totale sicurezza. La preoccupazione non era tanto quella che il leone potesse far male alla bambina, quanto piuttosto che la bambina non avesse paura dell'animale selvaggio.»

Parliamo di... contenuti

Mia e il leone bianco è senza dubbio la storia di una grande amicizia, quella che unisce sin dall'infanzia la ragazza e il leone Charlie. Inoltre, questo lungometraggio mira a sensibilizzare il pubblico circa la pratica della "caccia in gabbia", una pratica molto diffusa in Sudafrica. Ne eri a conoscenza? Prova a fare una ricerca riguardo a che cosa si può fare per contrastare questa atrocità.

E ora parliamo di... regia

La base del film è quella di un documentario; non a caso il regista è un autore affermato di questo tipo di pellicole. Per questo motivo, *Mia e il leone bianco* è stato girato nell'arco di tre anni, perché si è filmata la crescita reale sia del leone che della protagonista e il consolidarsi del loro rapporto. In alcuni momenti la narrazione viene quasi messa in secondo piano, al fine di mostrare gli animali e il paesaggio sudafricano in tutto il loro splendore. A livello di scrittura filmica, quali ti sembrano essere le differenze fra le parti di tono più documentaristico rispetto a quelle più romanzesche?



di... sceneggiatura

Il film se, da un lato ci colpisce per la bellezza delle sue immagini e ci emoziona molto anche nelle scene prive di dialogo, mantiene una semplicità di base per quanto riguarda la sceneggiatura. Si tratta, infatti, di una pellicola pensata per essere vista da grandi e piccini, perciò i dialoghi sono tendenzialmente lineari e semplici. Prova a immaginare che Charlie possa rispondere a Mia a parole: che cosa le direbbe?

di... storia del cinema

Quando si gira con animali in carne e ossa è chiaro che si debba fare attenzione. Ne è un esempio *Roar*, un film del 1981 diretto dal produttore Noel Marshall e recitato fra gli altri dalle attrici Tippi Hedren (sua moglie) e Melanie Griffith (sua figlia). All'epoca il film ottenne scarso successo e fu giudicato piuttosto scadente, ma negli anni si è guadagnato una specie di culto perché gli animali utilizzati durante le riprese non erano addestrati: la stessa promozione del film fece circolare la voce che più di 70 membri del cast e della produzione fossero stati feriti durante le riprese. *Roar* è stato in seguito soprannominato «il film più pericoloso mai realizzato». Secondo voi, è giustificabile l'utilizzo di animali non addestrati per le riprese di un film? E perché?

Notizie e curiosità

Riportiamo una frase estrapolata da un'intervista con il regista: «Il paradosso del film è che non era il leone a essere rinchiuso in gabbia, ma le persone. Nella scena del centro commerciale, mentre la bambina e il leone erano in libertà, le comparse erano in gabbia, e sono state introdotte poi successivamente con gli effetti speciali nella scena. Mia e Charlie camminavano realmente nel centro commerciale, ma le persone non erano realmente intorno a loro, ma aggiunte dopo». Quindi, non solo Daniah (Mia) e Thor (Charlie) sono cresciuti insieme, ma sono diventati veramente amici per la pelle!

E ora largo alla creatività!

Provate a realizzare un piccolo video con il cellulare insieme al vostro animale domestico oppure insieme a quello di un familiare/ amico: perché il vostro rapporto è così speciale? Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Mia e il leone bianco ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere la saga di *Belle & Sebastien* (tre film, 2013 - -2018) o di *Beethoven* (8 film, 1992 - 2014); oppure *Hachiko - Il tuo migliore amico* (Lasse Hallström, 2009).

QUASI NEMICI – L'IMPORTANTE È AVERE RAGIONE

(Tit. orig. *Le Brio*)

Scheda tecnica artistica

R.: Yvan Attal; sc.: Yaël Langmann, Victor Saint Macary, Yvan Attal; mont.: Célia Lafitedupont; con: Daniel Auteuil, Camélia Jordana, Yasin Houicha, Nosha Khouadra, Nicolas Vaude, Jean-Baptiste Lafarge; produz.: Dimitri Rassam, Benjamin Elalouf, Jérôme Seydoux; distribuz.: I Wonder Pictures. Francia, 2017, 95'.

La trama

Neïla, ragazza proveniente dalle banlieue parigina, sogna di diventare un'avvocata. Iscritta alla prestigiosa facoltà di diritto dell'università di Panthéon-Assas, la giovane si scontra sin da subito con il professor Pierre Mazard, famoso per il suo carattere provocatorio e per la sua mancanza di rispetto nei confronti delle minoranze etniche. Tuttavia, dopo essere stato coinvolto in uno scandalo che ha suscitato un grande clamore mediatico, Mazard si trova a dover aiutare Neïla per prepararla ad un importante concorso di retorica. Per raggiungere questo obiettivo i due dovranno mettere da parte i rispettivi pregiudizi.

Il regista

Yvan Attal nasce da una famiglia di ebrei algerini emigrati in Israele dopo la dichiarazione di indipendenza dalla Francia. Successivamente la famiglia si trasferisce in Francia, nella banlieue parigina di Créteil. Fin da giovane si dedica alla carriera attoriale, esordendo nel 1989 con il film di Éric Rochant *Un mondo senza pietà*, che gli vale un Premio César. In seguito continua la sua collaborazione con Rochant, recitando in altri suoi film. Negli anni seguenti recita in numerose altre pellicole, dimostrandosi un interprete eclettico e molto apprezzato. Nel 2001 debutta dietro alla macchina da presa dirigendo la commedia *Mia moglie è un'attrice*, da lui interpretata assieme a Charlotte Gainsbourg, sua compagna anche nella vita. Seguono altre pellicole, in cui Attal si cimenta nel doppio ruolo di attore e regista. Questo è il suo primo film da lui diretto e in cui non compare come attore.

Commento del regista

«Quel che più mi ha impressionato quando sono andato ad assistere al primo giorno di lezioni ad Assas è che nell'aula magna gli unici rumori che sentivi erano la voce del professore e il ticchettio dalle tastiere dei computer degli studenti! Ho pensato che l'atmosfera fosse incredibile, quasi come a un concerto rock: vai a ascoltare un tizio che sta con un microfono di fronte a centinaia di ragazzi! Lo spettacolo comincia e la platea reagisce... È così che è nata l'idea per quella sequenza. Ho adottato la stessa impostazione tecnica di un regista che filma concerti rock.»

Parliamo... di contenuti

Neïla è un'immigrata di seconda generazione. Attraverso il suo personaggio viene affrontato il problema dell'identità francese: alternativamente i personaggi si insultano definendosi spregiativamente "francese" o "beur" (termine che indica un cittadino francese di origine magrebina nato in Francia da genitori immigrati). Ripercorri i momenti del film in cui emerge il tema dell'identità nazionale. Ti è mai capitato di chiederti cosa significhi essere italiano/a? Discutetene in classe.

E ora parliamo di... regia

L'incontro tra gli opposti è caratterizzato da un'opposizione di luoghi e di colori: la distanza tra i due estremi è rappresentata dal lungo tragitto con in mezzi pubblici compiuto quotidianamente da Neïla. Quali sono le ambientazioni presenti nel film? Come sono caratterizzate? (esterni/interni, scelte cromatiche, etc). In che modo i luoghi rispecchiano i personaggi che li abitano?

di... sceneggiatura

Nel corso dei 95 minuti del film, assistiamo all'incontro/scontro di due mondi in totale antitesi: da una parte abbiamo una giovane donna islamica, arrabbiata con la società francese e che vuole dimostrare tutto il suo valore, dall'altra il professore, che rappresenta il lato peggiore dell'alta borghesia transalpina conservatrice, snob e razzista. Quali sono i momenti fondamentali dell'evoluzione del loro rapporto?

di... storia del cinema

Questo film è apparentato a un filone cinematografico che vanta molti interessanti esempi: il film pedagogico, in cui un ragazzo o un gruppo di ragazzi demotivati o allo sbando viene aiutato nel suo percorso di crescita da un insegnante appassionato. Il più celebre è sicuramente *L'attimo fuggente* (1989), diretto da Peter Weir con protagonista Robin Williams, ma molte altre pellicole si sono concentrate sul rapporto tra studenti e professori. Quali altri film di questo genere conosci? In questi film l'insegnante è tratteggiato in maniera positiva o negativa?

Notizie e curiosità

L'attrice Camélia Jordana ha vinto il Premio César 2018 per la miglior nuova promessa femminile. Ma era già famosa come cantante, classificandosi al terzo posto dell'edizione francese di *The Voice* nel 2009, a soli 17 anni.

E ora largo alla creatività!

«La verità non importa, ciò che importa è avere sempre ragione» e «Quando si parla bene si dimentica come dire le cose semplicemente» sono due frasi ricorrenti del film. Il tema principale, infatti, è la celebrazione della forza seduttiva della parola: con le parole si può comunicare, esprimersi, ma soprattutto convincere, persuadere. La critica cinematografica stessa si basa sugli elementi della retorica. Dividetevi in due gruppi, tra a chi è piaciuto il film e a chi meno, e argomentate le vostre opinioni. Realizzate un video di questo confronto e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Quasi nemici ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Quasi amici* (Olivier Nakache, Éric Toledano, 2011), *Non sposate le mie figlie* (Philippe de Chauveron, 2014), *Cherchez la femme!* (Jérôme Rebotier, 2017).

RALPH SPACCA INTERNET

(Tit. orig. *Ralph Breaks the Internet: Wreck-It Ralph 2*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Phil Johnston, Rich Moore; sc.: Phil Johnston, Rich Moore, Jim Reardon, Pamela Ribon; fot.: Nathan Warner; musiche: Henry Jackman; scenografia: Cory Loftis; produzione: Walt Disney Animation Studios, Walt Disney Pictures; distribuz.: The Walt Disney Company. USA, 2018, 112', animazione.

La trama

Ralph lascia la sala giochi di Litwak per avventurarsi nel grande, inesplorato ed elettrizzante mondo di Internet, che potrebbe anche non resistere al suo tocco non proprio leggero. Insieme alla sua compagna di avventure Vanellope von Schweetz, Ralph dovrà rischiare tutto viaggiando per il World Wide Web alla ricerca di un pezzo di ricambio necessario a salvare "Sugar Rush", il videogioco di Vanellope. Finiti in una situazione fuori dalla loro portata, Ralph e Vanellope dovranno fare affidamento sui cittadini di Internet per trovare la giusta soluzione.

I registi Phil Johnston e Rich Moore

Phil Johnston (Contea di Hennepin, 1971) è uno sceneggiatore e regista statunitense, noto per il suo lavoro alla Walt Disney Animation Studios come co-sceneggiatore di *Ralph Spaccatutto* (2012) e *Zootropolis* (2016). Prima dell'attività cinematografica Johnston era reporter presso una tv locale di Omaha nel Nebraska.

Rich Moore (Oxnard, 1963) è regista e produttore. Dopo aver studiato animazione al California Institute of the Arts, dal 1990 a oggi ha diretto episodi di alcune tra le più famose serie televisive, come *I Simpson*, *Futurama*, *The Critic*, *Drawn Together*, *Sit Down Shut Up* e *Baby Blues*. Nel 2008 inizia a lavorare per la Disney, sviluppando tre differenti soggetti per John Lasseter. Nel 2012 realizza *Ralph spaccatutto*, che gli vale la nomination come Miglior Film d'Animazione agli Oscar e ai Golden Globe. Nell'aprile 2019 lascia la Disney per passare alla Sony Pictures Animation.

Commento dei registi

Rich Moore: «L'idea di personificare Internet è stata una diretta conseguenza di quanto avevamo già fatto nel primo film. Lì ad essere concretizzata e appunto personificata era una sala giochi con personaggi e situazioni che si spostavano da un videogame ad un altro. Con Internet è stato tutto un po' più complesso poiché si tratta di un "mondo" molto più ampio e molto più astratto. Prima di iniziare a lavorare sull'idea, ci siamo consultati con alcuni esperti d'informatica che ci hanno spiegato nel dettaglio come funzionano molti di questi processi legati allo scambio di informazioni in rete. Subito le cose ci sono sembrate molto meno astratte e abbiamo cominciato ad immaginare internet come una Città Antica: nel cuore c'è il "centro storico", mentre in periferia tutte le realtà più recenti e in via di espansione.»

Phil Johnston: «Inoltre, è interessante informarvi che, in fase di progettazione del film, il nostro production design ha studiato proprio le caratteristiche urbanistiche della città di Roma. Quindi, in un certo senso, la vostra Roma è il nostro Internet».

Parliamo di... contenuti

Ralph spacca Internet, come ci suggerisce il titolo, permette di immergersi nel complesso mondo del World Wide Web e dei suoi abitanti. L'insistenza molesta dei pop-up, la cattiveria gratuita degli *haters*, il potere degli algoritmi e la frenesia dei *like*: il tutto è osservato con uno sguardo straniante, e nelle fattezze e nelle movenze robotiche degli avatar che rappresentano le azioni virtuali degli utenti umani ci sembra di scorgere una derisione nei confronti della meccanicità e plasmabilità dell'attività di molti utenti del web. La pellicola, dunque, vuole suggerire che Internet è uno strumento straordinariamente utile e divertente, a patto che lo si sappia usare in maniera consapevole. Sapresti dire quanto tempo passi on line e per quali motivi? Secondo te, in che modo è cambiata la vita delle persone - e soprattutto dei ragazzi come te - da quando è stato inventato Internet?

E ora parliamo di... regia

I registi hanno reso il film il più possibile simile alla nostra realtà trasformando internet in una vastissima città divisa per quartieri di interesse. Il primo che incontriamo è quello dei Social in cui si trovano realtà come Skype, Whatsapp, Facebook, Snapchat, Myspace, Pinterest - mostrato come una galleria con varie bacheche in cui gli utenti attaccano i loro disegni con una puntina - e Twitter invece rappresentato da un albero in cui un uccellino cinguetta invogliando anche tutti gli altri a cinguettare. Ma i riferimenti non finiscono qui... Hai riconosciuto altri siti o portali citati nel film? C'è qualche sito che usi frequentemente che secondo te meriterebbe di essere compreso?

di... sceneggiatura

Centrale per la trama è il rapporto di amicizia tra i due protagonisti, Ralph e Vanellope: è per aiutare la campionessa di *Sugar Rush* che Ralph decide di imbarcarsi in questa avventura virtuale. Non sarà facile, ma insieme scopriranno di potercela fare. Tuttavia, come spesso accade, alla fine capiranno che la vera amicizia a volte significa lasciare andare l'altro per la propria strada. Come sono tratteggiati i due protagonisti? Cosa hanno in comune, e quali sono le loro differenze?

di... storia del cinema

Ad un certo punto la nostra Vanellope si trova circondata addirittura... dalle Principesse Disney! Siamo infatti all'interno del sito *Oh my Disney* e ci sono proprio tutte, partendo da Biancaneve e Cenerentola, fino ai membri delle nuove generazioni come Rapunzel e la ribelle Merida (un po' strana dicono alcune principesse, perché viene da un altro universo, quello Pixar). Le pellicole dalle quali provengono le Principesse non sono le sole citazioni di film nel film; sapresti individuarne altre?

Notizie e curiosità

La scena in cui Ralph e Vanellope entrano nel gioco di una bambina, che ha le fattezze della piccola Vaiana del film *Oceania*, è una delle più divertenti viste nei trailer del film. All'interno della pellicola, però, la scena non c'è e appare solo dopo alcuni titoli di coda: la mamma al volante chiede alla bimba con il tablet il perché della sua tristezza e lei risponde che nel film appena visto non c'è una scena che nei trailer c'era, quella che sta poi scorrendo sotto gli occhi dello spettatore.

E ora largo alla creatività!

Il rapporto con Internet e la tecnologia caratterizza sempre di più la nostra quotidianità, e il tempo che passiamo davanti a uno schermo occupa una parte non indifferente delle nostre giornate. Partendo dalla mattina, tenete un registro dei siti che visitate durante la giornata e, in base ai più visitati e a quelli dove vi soffermate maggiormente, create una rappresentazione grafica della vostra città di Internet ideale. Unite poi i vostri dati a quelli del resto dei vostri compagni e riflettete sui risultati realizzando un video che posterete sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Ralph spacca Internet ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Ralph Spaccatutto* (Rich Moore, 2012), *Monsters & co.* (Pete Docter, 2002), *Inside Out* (Pete Docter, 2015), la saga di *The Lego Movie* (Aa.Vv., 2017 - 2019).

REMI

(Tit. orig. *Remi. Sans famille*)

Scheda tecnica e artistica

R. er sc.: Antoine Blossier, dal romanzo *Senza famiglia* di Hector Malot; sc.: Antoine Blossier; fot.: Romain Lacourbas; mont.: Jennifer Augé; con: Daniel Auteuil, Maleaume Paquin, Virginie Ledoyen, Jonathan Zaccai, Jacques Perrin; produz.: Jerico, TF1 Films Production, TF1 Studio, Nexus Factory, Umedia; distribuz.: 01 Distribution. Francia, 2018, 105'.

La trama

Remi è un bambino di 11 anni che vive in una piccola fattoria in mezzo al nulla con la mamma, la signora Barberin, e la sua unica amica, la mucca Rosetta. Al ritorno del padre, che non aveva mai conosciuto, Remi scopre però un'amara verità: quella non è la sua vera famiglia. Trovato sulla soglia di una chiesa da neonato avvolto in una ricca mantellina, era stato adottato dalla signora Barberin. Rientrato a casa, però, il marito della signora Barberin di quella bocca in più da sfamare non vuole più saperne e cede il ragazzino a Vitali, un artista di strada che ha intravisto in Remi un dono. Remi inizia così la sua avventura per le strade di Francia con un uomo che diventerà suo maestro di vita, che lui imparerà ad amare come un padre e che lo condurrà a scoprire la sua vera identità.

Il regista Antoine Blossier

Antoine Blossier è un regista e sceneggiatore francese. Dopo aver studiato cinema all'Université Paris III, lavora come regista pubblicitario fino al debutto cinematografico nel 2010. Il suo primo film è *La Traque* (2011), un thriller-horror. Ritorna al grande schermo nel 2014 con la commedia a tema adolescenziale *À toute épreuve*.

Commento del regista

«Come nell'opera originale, nel film c'è la tristezza, ci sono i drammi c'è la morte, ma essi sono visti attraverso gli occhi di un bambino. Ho voluto fare un film per bambini senza infantilismi.»

Parliamo di... contenuti

A partire dal titolo dell'opera, sappiamo che Remi è un bambino "senza famiglia". Tuttavia durante le sue peripezie, il senso di questa parola evolve. In che senso? Possiamo parlare di famiglia anche in relazione a Remi e Vitali? E quanto ritieni importante avere una famiglia nella vita di ogni persona?

E ora parliamo di... regia

Il regista Antoine Blossier ha tratto ispirazione da quello che considera come un mentore, Steven Spielberg, regista di film "grandiosamente infantili", capaci di investire con una dimensione magica anche le realtà più dure. Con una fotografia ricca di chiaroscuri, che fa sembrare le bettole bazzicate dalla compagnia la scenografia di un quadro di Caravaggio, Blossier, però, vuole anche restituire un certa cupezza di toni, per raccontare una realtà difficile. D'altronde l'opera di Hector Malot era stata scritta anche con l'intento di denunciare i drammi del lavoro minorile e le ingiustizie sociali. Ripensando anche al commento del regista che abbiamo riportato di sopra, ripensa alle modalità con cui l'ingrediente realistico e quello fiabesco sono amalgamati nel film: secondo te quale prevale e in che modo?

di... sceneggiatura

Senza famiglia è un'opera pubblicata da Hector Malot nel 1878 che riscosse un grandissimo successo internazionale. Questo romanzo, inizialmente uscito come *feuilleton* (opera a puntate sui giornali) ha una struttura episodica. Nel romanzo, le peripezie di Remi si svolgono in un periodo di quattro anni, mentre nel film esse sono state condensate in un anno, riducendo una cronaca di avvenimenti in un classico scenario unitario in tre atti. Secondo te, perché spesso il tempo del racconto di un film è più breve rispetto a quello del romanzo dal quale è tratto? Quali sono le principali differenze tra questi due modi di raccontare storie?

di... storia del cinema

Il cinema spesso ci ha offerto una visione dal mondo dal punto di vista dei bambini. Dal *Monello* (1921) di Chaplin e *Zero in condotta* (1933) di Jean Vigo, all'Antoine Doinel de *I quattrocento colpi* (1959) di Truffaut, per arrivare ad esempi più recenti come *Boyhood* (Richard Linklater, 2014) e *Un sogno chiamato Florida* (Sean Baker, 2017). Avete visto o conoscete altri film di questo tipo, anche di genere e ambientazione diversa? Mettetelo in confronto con *Remi*.

Notizie e curiosità

Nel 1979 uscì su Rai1 il cartone *Remi*, una serie tv tratta dal romanzo *Senza famiglia* di Hector Malot e prodotta dalla Tokyo Movie Shinsa. Questo cartone è andato periodicamente in onda per anni, rimanendo nel cuore di molti bambini.

E ora largo alla creatività!

Sei uno sceneggiatore e sei stato incaricato a dare un seguito alle avventure di Remi. Solo che il bambino è cresciuto: come te lo immagini da adulto? Dove e come lo vedresti? Scrivi una storia anche non molto lunga, realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Remi ti è piaciuto?

Ti consigliamo *Oliver Twist* (Roman Polanski, 2005) e di leggere il romanzo omonimo di Charles Dickens (scritto fra il 1837 e il 1839).

IL RITORNO DI MARY POPPINS

(Tit. orig. *Mary Poppins Returns*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Rob Marshall; sc.: David Magee; fot.: Dion Beebe; mont.: Wyatt Smith; con: Emily Blunt, Lin-Manuel Miranda, Ben Winshaw, Emily Mortimer, Julie Walters, Meryl Streep, Colin Firth, Dick Van Dyke, Angela Lansbury; produz.: Marc Platt Productions, Walt Disney Pictures; distribuz.: Walt Disney Italia. USA, 2018, 130'.

Trama

Londra, 1930. Michael Banks è ormai un uomo adulto: abita ancora al numero 17 di Viale dei Ciliegi con i tre figli e, come il padre e il nonno, lavora presso la banca di Londra. Ma i tempi sono molto duri: l'impiego non è fisso, la moglie di Michael è mancata e l'aiuto della sorella Jane non è sufficiente. Il ritorno inaspettato della magica Mary Poppins cambierà le cose.

Il regista Rob Marshall

Dopo diversi anni come coreografo di Broadway e regista televisivo, Marshall si fa conoscere dal grande pubblico internazionale con il musical *Chicago*, con cui vinse l'Oscar come Miglior Film. Nel 2005 gira *Memorie di una geisha* e nel 2009 *Nine*, omaggio a 8½ di Federico Fellini. Successivamente dirige per la Disney il quarto capitolo della saga dei Pirati dei Caraibi, *Oltre i confini del mare*, e, nel 2014, il musical *Into the Woods*, grande successo di pubblico. Quando *Mary Poppins* uscì in sala, nel 1964, Rob Marshall aveva quattro anni. È stato il primo film che vide..

Commento del regista

«Sento che questo è il film più personale che ho fatto: ritrovare il senso di meraviglia di quando siamo bambini per me è un valore profondo. Gli adulti vedono la vita con occhi stanchi, mentre i bambini sono naturalmente pieni di entusiasmo. Ritrovare quella gioia e senso di speranza, soprattutto in questo momento storico, per me è fondamentale. Altrimenti non avrebbe senso alzarsi la mattina. Era ora che Mary Poppins tornasse, per dare un messaggio di speranza al mondo.»

Parliamo di ...contenuti

Uno degli aspetti più interessanti e addirittura inaspettati del film è il confronto tra il punto di vista degli adulti e quello dei bambini. Se i (nuovi) piccoli Banks inizialmente non faticano a credere di aver visto Mary volare con un aquilone, i fratelli Michael e Jane, ormai adulti, sono convinti che nulla di quel che ricordano riguardo a quella tata così speciale sia mai accaduto davvero. Attribuiscono infatti le proprie memorie alla capacità di un bambino di filtrare e rielaborare ciò che lo circonda con l'immaginazione. Del resto, se il film sembra suggerire che le doti magiche di Mary Poppins siano assolutamente vere, dall'altro lato rimane il dubbio che quelle strane avventure siano solo la manifestazione immaginaria del potere di portare speranza nella vita di qualcuno. Quale messaggio pensi che voglia comunicare il film ai bambini, e soprattutto agli adulti?

E ora parliamo di... regia

Per il film *Mary Poppins* del 1964 sono state impiegate tecniche per l'epoca sperimentali e pionieristiche. Anche in questo *sequel*, è stata utilizzata una tecnica mista: in alcune scene, infatti, sono stati impiegati gli effetti CGI più moderni, mentre altre, come quella all'interno del "vaso della mamma", hanno come sfondo un'animazione più tradizionale, che rimanda ai classici Disney e in particolare proprio al film originale. Cosa ne pensi delle novità introdotte dal nuovo capitolo? Preferisci effetti speciali più moderni o un approccio più tradizionale? E perché?

di... sceneggiatura

Hai visto il film *Mary Poppins* del 1964? Facendo una ricerca o chiedendo ai vostri compagni rievocate insieme la trama e le canzoni più famose. Quali somiglianze e differenze avete notato nella struttura del film e nella caratterizzazione del personaggio di Mary Poppins? Concentratevi poi nella costruzione del cronotopo, ossia il luogo e il periodo di ambientazione della storia. Quali differenze ci sono tra la Londra del 1906 in cui è ambientato il primo film e quella degli anni '30?

di... storia del cinema

Mary Poppins è un personaggio letterario, nato dalla penna della scrittrice Pamela Lyndon Travers e protagonista da una serie di romanzi pubblicati tra il 1934 e il 1988. L'autrice era molto restia a cedere i diritti per un adattamento a Walt Disney, che da anni voleva acquistarli promettendole che l'ultima parola sulla sceneggiatura sarebbe spettata a lei. Le difficili trattative sono raccontate nel film *Saving Mr. Banks* (2013), avvincente dal punto di vista narrativo ma non particolarmente aderente alla realtà storica. Se infatti nel film la Travers, inizialmente scettica, è infine convinta dal progetto Disney, nella realtà l'autrice rimase così turbata dalla versione cinematografica della sua opera da negare i diritti per un possibile sequel. Il problema dell'adattamento di un'opera è antico quanto la storia del cinema. Secondo voi la versione cinematografica di un libro dovrebbe essere assolutamente fedele o potrebbe avere degli elementi di diversità? E perché?

Notizie e curiosità

Ne *Il ritorno di Mary Poppins* sono presenti alcuni cammei: ritroviamo Dick Van Dyke, interprete di Bert nel film originale, oggi novantenne. Fa la sua comparsa anche la "signora in giallo" Angela Lansbury, che per la Disney ha già recitato in *Pomi d'ottone e manici di scopa* e nella versione originale del film d'animazione *La Bella e la Bestia*. È lei la magica signora dei palloncini, figura presente anche nei romanzi di P.L. Travers.

E ora largo alla creatività!

Venticinque anni dopo le avventure raccontate nel film, John, Annabel e Georgie sono diventati adulti, hanno avuto a loro volta dei figli e hanno bisogno di Mary Poppins! Scegli uno dei tre personaggi e immagina come potrebbero essere diventato/a e per quale motivo potrebbero aver bisogno di una babysitter speciale, tenendo conto anche del contesto storico. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Il ritorno di Mary Poppins ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Mary Poppins* (Robert Wise, 1964), *Tutti insieme appassionatamente*, (Robert Stevenson, 1965).

TUTTI IN PIEDI

(Tit. orig. *Tout le monde debout*)

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Franck Dubosc; fot.: Ludovic Colbeau-Justin; mont.: Samuel Danési, con: Franck Dubosc, Alexandra Lamy, Elsa Zylberstein, Gérard Darmon, Caroline Anglade, Laurent Bateau, Claude Brasseur, François-Xavier Demaison; produz.: Gaumont, La Boétie Films, Pour Toi Public Productions, Tf1 Films Production; distribuz.: Vision Distribution. Francia, 2018, 107'.

La trama

Egoista e misogino, Jocelyn, un uomo d'affari di successo, cade sotto l'incantesimo di una vicina di sua madre, Julie. Come risultato di un fraintendimento, è costretto a usare una sedia a rotelle e ad atteggiarsi a una persona disabile per sedurla. L'equivoco, che inizialmente sembra essere solo un gioco divertente, diventa complicato quando Julie gli presenta sua sorella Florence che, costretta su una sedia a rotelle a seguito di un incidente stradale, non ha perso la voglia di vivere e sembra abbattere qualsiasi barriera col suo irresistibile sorriso. È allora che, in bilico sull'esile filo di una insostenibile bugia, Jocelyn inventa una doppia vita...

Il regista Franck Dubosc

Nasce nel 1963 a Petit-Quevilly, Francia. Comincia la sua carriera nel 1979, partecipando come attore a numerosi film e trasmissioni televisive. Nel 1991 interpreta Patrice, un personaggio francese della serie britannica *Coronation Street*, svolgendo parallelamente per Channel 42 il lavoro di corrispondente per la trasmissione *Europ Express*. Nel 1992 torna in patria per diventare uno degli autori del programma *Arthur L'Émission impossible* e, dal 1994, si cimenta come comico passando da locali di cabaret e prestigiosi teatri. Michael Lang lo vuole nel 1985 per il suo primo importante ruolo cinematografico nella pellicola *À nous les garçons*, ma il vero successo arriva con *Camping* di Fabien Onteniente. *Tutti in piedi* è il suo debutto alla regia.

Commento del regista

«Pensai a tutti quei disabili che ogni giorno si trovano ad affrontare questi problemi. Inoltre, avevo sempre desiderato scrivere una storia d'amore che non si basasse su differenze culturali o sociali, ma fisiche. È una domanda che mi ha sempre affascinato: cosa succederebbe se ci si innamorasse di una persona disabile? La proiezione del futuro, come minimo, si complicherebbe molto. L'amore, alla fine, si dimostrerebbe più forte delle considerazioni razionali? Io credo di sì, ed è il motivo per cui ho deciso di fare questo film.»

Parliamo di... contenuti

Il film parla di disabilità, anche se in chiave decisamente ironica. Inoltre, pensando al personaggio di Florence, capiamo che *Tutti in piedi* vuole promuovere l'idea che non conta quale reale handicap una persona abbia se è capace di accettare se stessa per quello che è; infatti, quando si incontrano, possiamo dire che Florence sia molto più felice e realizzata di Jocelyn. Ma questo non è l'unico tema affrontato; ci troviamo di fronte, infatti, a una commedia che nasce e si alimenta grazie all'espedito dell'equivoco. Jocelyn è a tutti gli effetti un bugiardo patologico, ma supera se stesso quando finge di essere paraplegico. Il suo egocentrismo e narcisismo sono tali che non ha problemi a ingannare qualsiasi bella donna che incontra. Però qualcosa cambia quando conosce Florence... Ma che cosa? Sapresti descrivere in che modo si modifica l'atteggiamento del protagonista nel momento in cui inizia a innamorarsi di lei?

E ora parliamo di... regia

Il film è l'opera prima di Franck Dubosc. Possiamo definire la sua regia semplice e lineare, in conformità al genere con il quale si misura. Dinamiche sono la scena della partita a tennis disputata da Florence, così come ammaliante quella del concerto che la vede protagonista. Sapresti farne un'analisi mettendo in evidenza l'uso degli elementi del linguaggio filmico?

di... sceneggiatura

«Che volevi che dicessi? è una balla, non sono handicappato, era per rimorchiare tua sorella?» È chiaro che ci si trova di fronte a una commedia non sempre “politicamente corretta”, soprattutto quando a parlare è Jocelyn – che non a caso è lo sceneggiatore, oltre che il regista del film. Secondo te è giusto e lecito fare dell'ironia su una tematica così delicata come quella della disabilità? Prova rispondere cercando di ricordare delle battute della pellicola.

di... storia del cinema

La comicità del nostro film diventa ancora più prorompente quando rispolvera lo *slapstick*, sottogenere comico in voga nel primo decennio del '900: gag semplici e immediate sulle difficoltà del protagonista a muoversi in carrozzina, a calarsi davvero in una realtà a lui lontana. Sono questi i pretesti narrativi che permettono l'apertura di squarci improvvisi, in cui è il corpo, in tutte le sue limitazioni, a diventare centro e unico nucleo possibile. Fai una breve ricerca: nella storia del cinema, quali grandi attori hanno costruito attorno a sé personaggi che utilizzano a piene mani questo sottogenere?

Curiosità

Il titolo del film è stato ispirato da un errore che il cantante Francois Feldman fece in TV durante il programma Telethon, invitando tutti i presenti – compresi disabili – ad alzarsi in piedi... suscitando l'ilarità generale.

E ora largo alla creatività!

Il film è la prova che, se lo si fa con discrezione e rispetto, è possibile ridere elegantemente anche della tematica più seria o drammatica. Prova, insieme ai tuoi compagni, a realizzare un breve video che abbia come tema il bullismo contro chi ha qualcosa di diverso da noi. Troppo spesso si ride *di*, invece di ridere *con*. Postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Tutti in piedi ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Quasi amici* (Olivier Nakache, Éric Toledano, 2012), *La teoria del tutto* (James Marsh, 2014), *Dont' Worry* (Gus Van Sant, 2018).

UP & DOWN - UN FILM NORMALE

Scheda tecnica e artistica

R: Paolo Ruffini, Francesco Pacini; mont: Karolina Maciejewska; mus: Claudia Campolongo, Fabio Marchiori; con: Paolo Ruffini, Lamberto Giannini, Erika Bonura, Simone Cavaleri, Andrea Lo Schiavo, Federico Parlanti, David Raspi e Giacomo Scarno; prod.: Non c'è problema, Fenix Entertainment, Laser Film, Agnus Dei Production; distribuz.: Fenix Entertainment. Italia, 2018, 75'.

La trama

Federico, Andrea, Erika, Giacomo, Simone e David sono i cinque attori di una compagnia teatrale davvero speciale: i primi quattro hanno la sindrome di Down e il quinto è autistico. Insieme a Paolo Ruffini, questo gruppo si cimenta in un'avventura che li coinvolgerà per un anno intero: realizzare uno spettacolo e portarlo in tournée nei più prestigiosi teatri d'Italia. Il dietro le quinte di questa esperienza diventa un film documentario.

I registi Paolo Ruffini e Francesco Pacini

Paolo Ruffini è un comico, attore, presentatore televisivo e regista italiano. Sin da giovanissimo è interessato al mondo dello spettacolo, recitando in diversi spot pubblicitari; nel 1997 fa il suo esordio come attore cinematografico in *Ovosodo* di Paolo Virzì. Successivamente, lavora per MTV e per il programma *Stracult*. Lo ritroveremo al cinema all'interno dei cosiddetti "cinepanettoni" e "cinecocomeri". Nel 2013 debutta come regista con la commedia *Fuga di cervelli* a cui segue l'anno successivo *Tutto molto bello*. Nel frattempo, conduce il programma comico *Colorado Cafè* su Italia 1, portando parallelamente avanti la sua carriera teatrale.

Francesco Pacini esordisce come aiuto alla regia e sceneggiatore di *Up & Down*.

Commento del regista Paolo Ruffini

«Ho iniziato questo film con l'intenzione di raccontare nella maniera più autentica possibile la meraviglia che ho scoperto lavorando con questi attori. Quando ho finito di girare mi sono accorto che avevo invece appena iniziato a imparare. Si è trattato di una vera avventura in cui proprio niente era normale. Soprattutto non lo ero io. Perché io mi sentivo normale a prendere in mano il cellulare appena ero solo, e mi sentivo normale quando non vedevo l'ora di postare la foto di un piatto su Instagram prima di mangiarlo, e invece mi sono sentito strano a girare la scena in cui corro spensierato su un prato in una giornata di sole, strano a essere libero. Strano a essere felice. E ora che ho toccato quella felicità, non ho paura di essere triste, anzi. Credo che io, come la mia vita, sono fatto di alti e bassi, di Up e Down.»

Parliamo di... contenuti

Che cosa significa essere normali? Il film vuole aiutare a riflettere proprio su questo concetto. "Handicap", infatti, significa "mancanza", e dà l'idea di persone in un certo modo "incomplete". Eppure i cinque protagonisti vivono esperienze piene e soddisfacenti, senza vivere la disabilità come un ostacolo. Ragionate su cosa voglia dire oggi essere "normali" e confrontatevi coi compagni.

E ora parliamo di... regia

Up & Down è un film girato in maniera semplice, di giorno in giorno. La sua particolarità è che il regista Paolo Ruffini, volto noto dello spettacolo italiano, è spesso in scena, e interagisce con i protagonisti, tanto che alla fine sembra egli stesso cambiato dall'esperienza. Descrivete il ruolo svolto da Ruffini nel film e riflettete: fino a che punto è lecito che un documentarista venga coinvolto negli avvenimenti che racconta?

di... sceneggiatura

Senza scadere nel patetico, la pellicola ci permette di conoscere questi ragazzi, vedere come lavorano, assistere a successi e difficoltà. Ma nel film emergono anche altri personaggi chiave, come ad esempio Lamberto Giannini, il capo della compagnia teatrale Mayor von Frinzius. Ragionate sul suo rapporto con i protagonisti: siete d'accordo con il suo metodo didattico?

di... storia del cinema

La storia del cinema è fitta di film e documentari dedicati al tema della disabilità. Due esempi famosi sono *Rain Man* (1988), di Barry Levinson, e *Forrest Gump* (1994), di Robert Zemeckis, entrambi premiati con l'Oscar al miglior film. Conosci altri film simili? Discutine con i tuoi compagni.

Notizie e curiosità

Up & Down ha ricevuto il Premio Speciale "Kinéo – Diamanti al cinema", per la categoria Miglior Docufilm Sociale nell'ambito della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

E ora largo alla creatività!

Se c'è una cosa che il film ci insegna è che l'unione fa la forza! Mettete in scena uno spettacolo di classe, collaborando tra di voi nello stabilire i ruoli, la storia e i dialoghi. Realizzate un video e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Up & Down ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *L'ottavo giorno* (Jaco van Dormael, 1996), *Dafne* (Federico Bondi, 2019).

ZANNA BIANCA

(tit. orig. *Croc-Blanc*)

Scheda tecnica e artistica

R: Alexandre Espigares; sc: Philippe Lioret, Serge Frydman, Dominique Monfery, dal romanzo omonimo di Jack London; mont: Patrick Ducruet; produz.: Canal+, Ciné +, France Télévisions; distribuz.: Adler. Francia/Lussemburgo, 2018, 85', animazione.

La trama

Canada, fine Ottocento. Nella selvaggia regione dello Yukon una lupa, che una volta era caposlitte di una tribù locale di nativi, sopravvive insieme al suo cucciolo mezzosangue all'attacco di una lince. Ferita, si trascina fino al suo vecchio accampamento, dove viene accolta dal capo Castoro Grigio. Questi rinomina il cucciolo Zanna Bianca, che diventerà a sua volta capobranco. Ma un giorno Castoro Grigio si trova costretto a cedere Zanna Bianca a un uomo malvagio, intenzionato a spacciarlo come cane per guadagnare coi combattimenti. Zanna Bianca dovrà sopravvivere con ogni mezzo, ma conoscerà anche la gentilezza, imparando a controllare il suo lato più selvaggio.

Il regista Alexandre Espigares

Lussemburghese, Espigares si appassiona sin dall'università alla computer graphic. Dopo il diploma in animazione viene assunto oltreoceano dalla prestigiosa Lucasfilm, per la quale collabora alla realizzazione dello spin-off animato di *Star Wars, The Clone Wars*. Collabora come animatore a *Happy Feet 2* (2011) e alla realizzazione degli effetti speciali di *Riddick* (2013) e *Iron Man 3* (2013). Nel 2014 vince l'Oscar per il miglior corto d'animazione con *Mr. Hublot*, codiretto insieme a Laurent Witz. *Zanna bianca* è il suo primo lungometraggio animato.

Commento del regista

«Volevo rimanere fedele a Zanna Bianca, abbracciare il suo punto di vista e imporlo come l'eroe della storia. Per le scene in esterni volevo ottenere un effetto naturale, da documentario. Ma avevo anche voglia di una certa malinconia, di evitare qualsiasi ovvietà, e di osare cose inaspettate per un film di animazione. Desideravo anche sottolineare che, biologicamente, Zanna Bianca è contemporaneamente lupo e cane. E a seconda delle scene bisognava determinare quale parte della sua natura avrebbe prevalso. Questa dualità tra la sua natura profonda e quello che la vita gli insegna ha alimentato fortemente la messa in scena.»

Parliamo di... contenuti

Zanna bianca è il racconto di formazione di un animale, mezzo lupo e mezzo cane, che dapprima si muove tra la natura selvaggia dello Yukon, suo habitat naturale, per poi progressivamente conoscere il mondo degli uomini, tra bellezza e crudeltà. Il contrasto tra natura e cultura è sublimato nel rapporto tra Zanna Bianca e gli uomini che incontra; ma anche tra questi ultimi c'è un'importante differenza. Ripensando ai personaggi umani del film, indica le figure positive e negative, argomentando le motivazioni che li spingono al bene o al male.

E ora parliamo di... regia

Sia il libro che il film ricorrono alla figura di un narratore esterno, essenziale per raccontare la storia dal punto di vista dell'animale. A differenza degli animali di molti film Disney, infatti, Zanna Bianca non presenta tratti umani. Un film di finzione avrebbe avuto dei limiti a raccontare la vicenda tramite gli occhi del lupo, laddove invece un film di animazione è più libero nel rappresentare la storia nel modo più consono. Ciononostante lo stile di animazione è molto realistico, grazie a un processo preliminare di *motion capture*. Sai in cosa consiste questa tecnica? Dopo averne discusso indica i passaggi del film in cui questo procedimento è più evidente.

di... sceneggiatura

Il romanzo di Jack London è spesso citato come inno alla natura incontaminata e alla sua bellezza, ed è sicuramente celebre per questo motivo; ma è anche pieno di passaggi "cupi", quando non esplicitamente violenti, in quanto la regione dello Yukon è un mondo in cui vige "la legge del bastone e della zanna." Nel film le scene più cruente sono state tagliate, ma, seppur fuori scena, la violenza scaturita dall'incontro tra natura selvaggia e cultura si può comunque percepire in alcuni passaggi. Fai degli esempi.

di... storia del cinema

Zanna Bianca è uno dei romanzi più conosciuti e apprezzati di Jack London, insieme a *Il richiamo della foresta*, ed è stato più volte adattato per il grande schermo, l'ultima volta nel 1991, con protagonista Ethan Hawke. Ma *Zanna Bianca* è solo uno dei tanti film, di animazione e non, che hanno degli animali come protagonisti. Pensa ad altri film di questo genere e descrivi il tuo preferito, mettendolo a confronto con *Zanna Bianca*.

Notizie e curiosità

La voce narrante dell'edizione italiana è di Toni Servillo.

E ora largo alla creatività!

Ti sei mai chiesto come fosse il mondo visto dal tuo cane o gatto? Se hai un animale domestico, provate a realizzare un breve filmato che racconti la sua giornata attraverso i suoi occhi.

Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Zanna bianca ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *La collina dei conigli* (Martin Rosen, 1978) e di leggere i romanzi *Zanna bianca* (1906), *Il richiamo della foresta* (1903) e il racconto *Farsi un fuoco* (1910) tutti di Jack London.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

1938: Diversi

7 uomini a mollo

Un affare di famiglia

Ben Is Back

The Children Act - Il verdetto

Chi scriverà la nostra storia

Conversazioni atomiche

Cyrano mon amour

L'estate di Gino

La fuga - Girl in Flight

Green Book

Il giovane Karl Marx

Una notte di 12 anni

La paranza dei bambini

Quasi nemici-L'importante è avere ragione

Rosso Istria

Renzo Piano - L'architetto della luce

Santiago, Italia

Terra bruciata!

Tre volti

Tutti in piedi

Up and Down - Un film normale

Van Gogh - Sulla soglia dell'eternità

1938 DIVERSI

Scheda tecnica e artistica

R.: Giorgio Treves; sc.: Giorgio Treves, Luca Scivoletto; fot.: Sammy Paravan; mont.: Valeria Sapienza; con: Roberto Herlitzka, Stefania Rocca, Liliana Segre, Bruno Segre, Walter Veltroni, Sergio Luzzatto, Marcello Pezzetti, Michele Sarfatti, Luciana Castellina; produz.: Tangram Film, Sky Arte; distribuz.: Mariposa Cinematografica. Italia, 2018, 62'.

La trama

Era il 1938 e il popolo italiano, che non era tradizionalmente antisemita, fu spinto dalla propaganda fascista ad accettare la persecuzione della minoranza ebraica che viveva pacificamente in Italia da secoli. Come fu possibile tutto questo? E quanto sappiamo ancora oggi di quel momento storico? Realizzato nel 2018, in occasione dell'80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia, 1938 Diversi ripercorre ciò che comportò per la popolazione ebraica, e non solo, l'attuazione di quelle leggi sia attraverso la voce di alcuni testimoni dell'epoca e di importanti studiosi contemporanei, sia mostrando gli articoli, le vignette, i fumetti, i filmati con cui nel volgere di pochi mesi gli ebrei vennero trasformati prima in "diversi", poi in veri e propri nemici della nazione.

Il regista Giorgio Treves

Nasce a New York nel 1945. Aiuto di Francesco Rosi, Vittorio De Sica e Luchino Visconti, esordisce alla regia nel 1972 con *K-Z*, che sarà candidato all'Oscar come miglior documentario. Il suo primo lungometraggio, *La coda del diavolo* (1986), vince il David di Donatello per il miglior esordio. Nel 2001 realizza *Rosa e Cornelia*, Grolla d'Oro del pubblico, e nel 2006 il documentario *Luchino Visconti – Le Chemin de la recherche*, che partecipa ai festival di Roma, Biarritz e Montreal. Nel 2014 Treves vince Nastro D'Argento e Globo d'Oro con *Gian Luigi Rondi: vita, cinema e passione*, mentre nel 2017 il suo penultimo lavoro, *60: Ieri, Oggi e Domani*, è candidato come miglior documentario al David di Donatello e al Globo d'Oro.

Commento del regista

«Nel maggio 1940, sfuggendo alle leggi razziali fasciste, i miei genitori riuscirono a lasciare Torino e a imbarcarsi sull'ultima nave che andava in America. Il film nasce dunque da un profondo bisogno di sapere, capire e far conoscere. Anche perché quegli eventi, seppur in modi diversi, tornano a ripetersi e a minacciare il nostro futuro. Mai come ora la frase di Santayana "Chi non conosce il passato sarà destinato a riviverlo" ci deve essere di ammonimento.»

Parliamo... di contenuti

Con riferimento alle leggi del 1938, il film affronta il tema più generale della discriminazione razziale. Ti sembra che quel tema sia ancora attuale e che oggi si corra il rischio di un ritorno a quelle sciagurate posizioni? E se sì, come pensi lo si possa contrastare? Inoltre, vista la grande attenzione posta dal regista in particolare sui sottili meccanismi di persuasione messi in opera dal regime dell'epoca per acquisire il consenso della nazione e sul ruolo decisivo che in tale direzione giocarono i mezzi di comunicazione di massa fai un confronto fra quegli strumenti di propaganda e quelli disponibili oggi.

E ora parliamo di... regia

Fai un'analisi e una tua riflessione estetica sulle diverse forme espressive adottate nel film: vignette grafiche, giornali e disegni d'epoca, interviste a studiosi ed esperti e a reduci di quel periodo, materiali di archivio, il tutto intervallato da attori che leggono/recitano le parole di Mussolini, di altri intellettuali, giornalisti e uomini politici coevi e successivi ai fatti, e anche le disposizioni amministrative, dichiarazioni e diari.

di... sceneggiatura

Come detto, il film si articola su più piani e forme narrative. Quale di queste secondo te risulta più efficace per suscitare l'interesse su quei fatti storici, per promuoverne la comprensione, per favorire l'immedesimazione e l'emozione di noi spettatori contemporanei?

di... storia del cinema

La storia del cinema ci dice che numerosi sono stati i film e i documentari di impegno civile che si sono occupate di storie di discriminazione, non necessariamente antisemita, realmente accadute per mantenerne viva la memoria e favorirne la conoscenza, soprattutto presso le giovani generazioni. Se ti è capitato di vederne qualcuno prova a farne una tua analisi che metta in evidenza il modo in cui, attraverso la scrittura filmica, queste opere hanno saputo trattare il tema.

Notizie e curiosità

Il produttore di *1938 Diversi* Roberto Levi, rimasto in Italia con la famiglia, subì le conseguenze delle leggi razziali, fino a una provvidenziale fuga in Svizzera.

Il bilancio delle sole persecuzioni razziali in Italia è stato pesante: 7.579 sono stati gli ebrei identificati e arrestati, di cui 6.806 deportati nei campi di sterminio, dai quali ne sono ritornati soltanto 837.

E ora largo alla creatività!

Fate una ricerca sul primo numero del giornale *La difesa della Razza*, pubblicato in Italia il 5 agosto 1938, manifesto redatto da un gruppo di studiosi fascisti e docenti universitari che gettava le basi del razzismo riassunte in 10 punti. Commentate quei 10 punti realizzando un video che posterete sulla pagina Facebook di Schermi di classe in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

1938 Diversi ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *1938: Quando scoprimmo di non essere più italiani* (Pietro Suber, 2018), *Concorrenza sleale* (Ettore Scola, 2001) e di leggere *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi* (Michele Sarfatti, 2005).

7 UOMINI A MOLLO

(Tit. orig. *Le Grand bain*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Gilles Lellouche; sc: Gilles Lellouche, Ahmed Hamidi, Julien Lambroschini, fot: Laurent Tangy; mont: Simon Jacquet; con: Mathieu Amalric, Guillaume Canet, Benoît Poelvoorde; produz.: Chi-Fou-Mi Productions, Les Films Du Trésor; distribuz.: Eagle Pictures e Leone Film Group. Francia, 2018, 122'.

La trama

Un gruppo di quarantenni, tutti in preda alla crisi di mezza età, riesce a formare una squadra maschile di nuoto sincronizzato all'interno della loro piscina locale. Ad allenare questo team assai improbabile ci penseranno due figure altrettanto problematiche: la brusca Amanda, finita sulla sedia a rotelle dopo un incidente, e l'alcolista Delphin. Riusciranno ad affrontare e a superare lo scetticismo generale di chi sta loro intorno? Anche perché la loro attività da hobby ben presto si trasformerà in una grande sfida: partecipare ai campionati mondiali.

Il regista Gilles Lellouche

È un attore, sceneggiatore e regista parigino. È stato spesso collega di Marion Cotillard e ha un legame artistico molto solido con Guillaume Canet. Dal 1995 a oggi lo ritroviamo come interprete di numerose pellicole francesi, ed è stato sei volte nominato per il premio Cèsar. Come regista ha realizzato alcuni cortometraggi, partecipato a qualche film collettivo a episodi prima di esordire nel lungometraggio con *7 uomini a mollo*.

Commento del regista

«Nel mio paese, nella maggior parte delle persone non c'è più speranza o fiducia. Volevo parlarne attraverso gli sport - sport amatoriali - che è per me uno degli ultimi territori in cui tutti possono incontrarsi e parlare dei loro punti comuni. Ecco perché stavo cercando uno sport come il nuoto sincronizzato: pensavo che fosse originale e abbastanza drammatico. Tutto è iniziato così.»

Parliamo di... contenuti

7 uomini a mollo è un film che parla del potere terapeutico dello sport e dell'amicizia. I sette protagonisti hanno alle spalle una vita che non li soddisfa, devono fare i conti con problemi e difficoltà diversi. Tuttavia, nel momento in cui entrano in piscina diventano una cosa sola. È l'imperativo "l'unione fa la forza!" che riesce a risollevarli e a dare un senso nuovo alla loro esistenza. C'è un personaggio in particolare che ti ha colpito? E perché?

E ora parliamo di... regia

In un film che parla di nuoto sincronizzato, il regista decide di lasciare largo spazio alla musica: nella colonna sonora compaiono brani iconici degli anni '80, tra i quali spiccano *Everybody Wants to Rule the World* dei Tears For Fears, *Barcarolle* di Jacques Offenbach, *Les chariots de feu* di Mark Ayres e altri. Durante la scena della prima gara in cui i protagonisti si cimentano viene utilizzata *Chariots Of Fire* di Vangelis. Se non lo sai, questo brano è anche il titolo di un famoso film dal 1981, *Momenti di gloria*. Fai una piccola ricerca a riguardo, e prova a spiegare come mai il regista abbia scelto proprio questo brano per la scena sopracitata. Sai fare altri esempi di montaggio in cui la musica esercita un ruolo cruciale nel film?

di... sceneggiatura

Gli autori di questo film riescono a scrivere una sceneggiatura divertente – esilarante in alcune sue parti – pur trattando temi molto seri e delicati quali alcolismo, abusi, maltrattamenti, liti familiari e problemi mentali. Se da una parte le battute non sono mai melense, dall'altra non scadono mai nel demenziale. Analizza una scena del film che ti ha particolarmente colpito per i suoi dialoghi.

di... storia del cinema

All'uscita del film, la critica ha subito fatto riferimento a un cult degli anni '90, la cui storia aveva delle premesse simili a quella dei nostri nuotatori dilettanti. Si tratta di *Full Monty*, una pellicola dove un gruppo di disoccupati, per tirare avanti, si improvvisano spogliarellisti amatoriali. Anche in questo caso, lo spettacolo preparato da loro si rivelerà un - inaspettato - successo. Conosci altri film di questo tipo? Se sì, quali?

Notizie e curiosità

Julie Fabre, allenatrice della squadra femminile olimpica francese di nuoto sincronizzato ha accettato di allenare i protagonisti della pellicola prima dell'inizio delle riprese. Inoltre, il regista ha dichiarato che il film è lontanamente ispirato alla storia vera di una squadra svedese maschile che si è imbarcata in una sfida molto simile a quella dei nostri nuotatori. *7 uomini a mollo* è stato presentato fuori concorso al festival di Cannes.

E ora largo alla creatività!

Ti sei divertito nel vedere i goffi protagonisti del film alle prese con le figure da realizzare in acqua? Bene, ora tocca a te! Chiedi aiuto a qualche compagno e insieme provate a realizzare una semplice coreografia, anche non in acqua, naturalmente, sulle note di una canzone che vi piace. Realizzate un video e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

7 uomini a mollo ti è piaciuto?

Ti consigliamo *C'est la vie – prendila come viene* (Olivier Nakache, Éric Toledano, 2017), *Tutti in piedi* (Franck Dubosc, 2018).

UN AFFARE DI FAMIGLIA

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Hirokazu Kore'eda; fot.: Kondo Ryuto; mont.: Hirokazu Kore'eda; con: Lily Franky, Sakura Andô, Mayu Matsuoka, Kirin Kiki, Jyo Kairi, Miyu Sasaki;produtz.: Aoi Pro, Inc; distribuz.: BiM. Giappone, 2018, 121'.

La trama

Una casa alla periferia di Tokyo è il rifugio di un gruppo di persone che vivono in estrema povertà: Osamu, licenziato per essersi infortunato sul lavoro; la moglie Nobuyo, che lavora in una lavanderia; Aki, ragazza che racimola quello che può in un night club; il piccolo Shota e l'anziana proprietaria Hatsue. Per riuscire a sopravvivere, Osamu e Shota ricorrono al taccheggio. Di ritorno da un furto soccorrono la piccola Yuri, maltrattata dai genitori. Rinominata Lin, la piccola si affeziona al resto del gruppo, il quale, dopo averla adottata, accarezza il sogno di diventare un'autentica famiglia.

Il regista Hirokazu Kore'eda

Nato nel 1962, è uno dei maggiori cineasti giapponesi contemporanei. Sogna di diventare scrittore fino a quando non intraprende la carriera di aiuto-regista in televisione. Nel 1995 realizza *Maborosi*, suo primo lungometraggio, al quale segue l'onirico *After Life* (1998). Nel 2004 realizza *Nessuno lo sa*, col quale inizia la sua riflessione sull'infanzia e il concetto di famiglia, continuata con *Father and Son* (2013), *Little Sister* (2015) e *Ritratto di famiglia con tempesta* (2016). Con *Un affare di famiglia* vince per la prima volta la Palma d'Oro al Festival di Cannes.

Commento del regista

«Non so se per parlare della società va sempre bene raccontare la storia del singolo, in questo caso della famiglia che è, su una scala più piccola, una sorta di modello sociale. Io però volevo parlare della frattura che si viene a creare fra società e famiglia, e non concentrarmi a fondo su entrambe. Quella che mostro è una famiglia di piccoli criminali, ma a me interessava far vedere il lato povero e anche il calore, le emozioni, i sentimenti che si condividono nella casa. Certo la soluzione che il padre offre alla famiglia non è delle più giuste, ma non è davvero questo il punto, non ho mai voluto dare un messaggio morale.»

Parliamo... di contenuti

La piccola Yuri viene da una famiglia "tradizionale", ha un padre e una madre con una condizione economica stabile, eppure viene trascurata. Una volta entrata nel gruppo di ladruncoli si sente per la prima volta a casa, tanto da percepire Osamu e Nobuyo come autentici genitori. La stessa coppia sembra voler essere identificata anche dal piccolo Shota come padre e madre. Cosa ne pensi del concetto di famiglia presentato nel film? Sei d'accordo con Nobuyo quando afferma che "a volte è meglio scegliersi la propria famiglia"?

E ora parliamo di... regia

Kore'eda è da sempre interessato a presentarci la vita di tutti i giorni nel modo più fedele possibile, tanto che oltre alla regia cura anche il montaggio dei suoi film, che seguono un ritmo disteso, mai accelerato, che lascia spazio alla contemplazione. Fai una tua riflessione su questo stile, concentrandoti in maniera particolare sulla differenza tra le scene girate all'interno e all'esterno della casa.

di... sceneggiatura

I personaggi di Kore'eda sono tutti caratterizzati egregiamente: dall'immaturato Osamu alla fragile ma decisa Nobuyo, passando per la dolce "nonna" Hasue. Ma i veri protagonisti sono i bambini, tanto che il film si apre e si chiude con loro. Come cambiano Yuri/Lin e Shota nel corso del film? Quale percorso di maturazione affrontano? Come giudichi il finale?

di... storia del cinema

Impossibile, osservando Osamu e Shota, non pensare ad altre coppie "padre-figlio" storiche della storia del cinema, come in *Il monello* (1921) di Chaplin, *Ladri di biciclette* (1948) di De Sica e *Paper Moon* (1973) di Bogdanovich. Lo stesso Kore'eda ha già esplorato questo tipo di rapporto in *Father and Son* (2013). Sapete portare, invece, qualche esempio di film che racconta il rapporto madre-figlia? E sapreste trovare differenze sulla rappresentazione dei due tipi di legame?

Notizie e curiosità

Dopo aver realizzato *Father and Son*, Kore'eda si era chiesto cosa fosse che rende tale una famiglia. Deciso a intraprendere il nuovo progetto, ha svolto ricerche presso vari orfanotrofi, dove la conoscenza di una bambina, avida lettrice, gli ha ispirato il personaggio di Yuri.

E ora largo alla creatività!

Prendendo spunto dal finale, prova a dare un seguito alle vicende di Yuri e Shota. Qual è il loro destino? Realizza un video con la storia che ti sei immaginato e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Un affare di famiglia ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Nessuno lo sa* (Hirokazu Kore'eda, 2004), *Un gelido inverno* (Debra Granik, 2010).

BEN IS BACK

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Peter Hedges; fot.: Stuart Dryburgh; mont. Ian Blume; Dickon Hinchliffe; con: Julia Roberts, Lucas Hedges, Courtney B. Vance, Kathryn Newton; produz: Black Bear Pictures, 30west, Color Force. distribuz.: Notorious Pictures. USA, 2018, 98'.

La trama

Ben sta cercando di disintossicarsi, ma la vigilia di Natale decide di propria volontà di uscire dalla comunità per passare le feste in famiglia. Sua madre Holly è entusiasta che la famiglia si sia riunita, anche se dubita del fatto che Ben riesca a restare lontano dalla droga, mentre Ivy, la diffidente sorella di Ben, e il patrigno Neal temono che possa rovinare le loro vite come già accaduto in passato. Durante le 24 ore successive, Holly farà tutto ciò che è in suo potere per salvare il figlio ed evitare il collasso della propria famiglia.

Il regista Peter Hedges

Peter Hedges è un romanziere, drammaturgo, sceneggiatore e regista. Diplomatosi nel 1984 alla School of the Arts della University of North Carolina, Hedges fondò l'Edge Theatre nel 1985, in collaborazione con Mary-Louise Parker e Joe Mantello. Nel 2003 ha debuttato alla regia con *Schegge di April*, film che ha ottenuto numerosi premi, tra cui una nomination agli Oscar. Nel 2007 ha diretto e co-sceneggiato *L'amore secondo Dan*, e nel 2012 ha scritto e diretto *L'incredibile vita di Timothy Green*. Il primo romanzo di Hedges è stato *Buon compleanno Mr. Grape*, a cui sono seguiti *An Ocean in Iowa* (1998) e *The Heights* (2010), pubblicati in 22 lingue. Gli adattamenti per il cinema di Hedges includono *A Map of the World* di Jane Hamilton e *About a Boy* di Nick Hornby, per il quale ha ricevuto una nomination all'Oscar come Migliore sceneggiatura non originale.

Commento del regista

«Vengo da una famiglia che è stata profondamente segnata dalla dipendenza dall'alcool e dalla droga. Alcuni membri nella mia famiglia si sono ripresi, alcuni non ce l'hanno fatta e alcuni stanno ancora lottando. Così, dopo aver subito la perdita di qualcuno vicino a me e avendo conosciuto un'altra persona in fase di riabilitazione, volevo fare un film che esplorasse come chi si trova in una simile situazione potesse avere un impatto su tutti gli altri membri della sua famiglia.»

E ora parliamo... di contenuti

Il rapporto genitore/figlio è centrale nel film di Peter Hedges. Holly è una madre affettuosa ma al tempo stesso arrabbiata, non ha abbastanza fiducia nel figlio che, più volte, è ricaduto nell'abisso della droga. Ben è il figliol prodigo desideroso di tornare a essere amato dalla propria famiglia, ma combattuto dalle molteplici tentazioni che ritrova nella propria città natale, come i pusher che vogliono regolare conti in sospeso o gli amici ancora tossicodipendenti, non riuscendo così a vivere serenamente il rapporto con la madre. Quali sono le sequenze del film in cui emerge il contrasto tra Ben e la madre Holly? Da quali eventi sono scatenate le discussioni tra madre e figlio?

E ora parliamo di... regia

Il regista sceglie di sviluppare gli eventi nell'arco di 24 ore partendo dal pretesto del rapimento dell'amato cagnolino di famiglia. Così nelle ore notturne della vigilia di Natale, madre e figlio si avventurano in macchina alla ricerca del fido amico rapito, in una città di provincia gelida e oscura, costretti a stare seduti uno accanto all'altra con l'obiettivo di ricucire il loro rapporto e liberarsi degli errori del passato. Lo spettatore si ritrova seduto così nel sedile posteriore, costretto a empatizzare con i protagonisti e con la loro difficile storia di vita. Quali altri film che hai visto concentrano lo sviluppo del racconto nell'arco di una giornata? E dal punto di vista del linguaggio cinematografico quali soluzioni ha adottato il regista nelle diverse scene?

di... sceneggiatura

Nella sceneggiatura non vengono chiariti molti elementi del racconto. Non conosciamo il nome del paese in cui Holly e la propria famiglia vivono, sappiamo solo che si tratta di una generica città della provincia americana dove le villette sono illuminate dalle decorazioni natalizie, i centri commerciali sono un (non) luogo di ritrovo per gli abitanti impegnati ad acquistare gli ultimi regali, la Chiesa è il centro nevralgico della comunità. Non sappiamo nemmeno molto sulle motivazioni che hanno condotto Ben nel mondo della dipendenza e dello spaccio, l'unico elemento che emerge è che a dare inizio alla sua dipendenza siano stati degli antidolorifici. Inoltre, dal punto di vista familiare, non scopriamo nulla nemmeno sul vero padre di Ben, è vivo? Ha rapporti con il figlio e con Holly? Secondo te è una scelta voluta dal regista l'omissione di alcuni elementi del racconto? Per quale motivo Hedges può aver scelto questa modalità di narrazione?

di... storia del cinema

Ben is Back rientra nel filone di film che trattano del tema della tossicodipendenza, realizzati spesso per raccontare storie vere e per far riflettere su un argomento così delicato. Quali altri film hai visto che trattano di tossicodipendenza all'interno di contesti familiari? Potresti fare un confronto fra uno di questi e *Ben Is Back*?

Notizie e curiosità

Ben, il protagonista del film, è interpretato da Lucas Hedges, figlio del regista.

Il film è stato premiato alla Festa del Cinema di Roma 2018 nella sezione autonoma e parallela *Alice nella città*.

E ora largo alla creatività!

Quali sono gli errori che Ben e Holly commettono nel corso della ricostruzione del loro rapporto di madre e figlio? Trascrivi i dialoghi tra i protagonisti che ti hanno colpito di più e che hanno dato sviluppo ad azioni decisive e leggili in classe. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Ben Is Back ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Beautiful Boy* (Felix Van Groeningen, 2018).

THE CHILDREN ACT - IL VERDETTO

(tit. orig. *The Children Act*)

Scheda tecnica e artistica

R: Richard Eyre; sc: Ian McEwan, dal suo romanzo *La ballata di Adam Henry*; fot: Andrew Dunn; mont: Dan Farrell; con: Emma Thompson, Stanley Tucci, Fionn Whitehead, Anthony Calf, Jason Watkins; produz.: FilmNation Entertainment, BBC Films; distribuz.: BiM. UK/USA, 2017, 105'.

La trama

Fiona Maye è un giudice stimato, che mette il lavoro davanti a tutto, finendo per trascurare il marito Jack. Nel mezzo di una crisi matrimoniale, a Fiona viene sottoposto il caso del giovane Adam Henry, adolescente malato di leucemia che non può accettare la trasfusione che gli salverebbe la vita, in quanto non conciliabile con la religione della famiglia, testimoni di Geova. Decisa ad ascoltare la volontà del ragazzo, Fiona inizia a visitarlo in ospedale; l'incontro con Adam cambierà per sempre le certezze della donna, la quale dovrà prendere una decisione: rispettare la libera scelta del giovane o mettere il diritto davanti a tutto e salvargli la vita.

Il regista Richard Eyre

Classe 1943, il britannico Eyre si forma come regista teatrale, portando in scena opere di Brecht, Shakespeare e Giuseppe Verdi. Il debutto nel lungometraggio è del 1983, *L'ambizione di James Penfield*, film che segna l'inizio della collaborazione con il romanziere Ian McEwan, qui autore della sceneggiatura. Dopo diversi lavori per la BBC, nel 2001 esce *Iris - Un amore vero*, storia della relazione tra la scrittrice Iris Murdoch e John Bailey, interpretati rispettivamente da Judi Dench e Jim Broadbent (premiato con l'Oscar). Eyre si riunisce alla Dench nel 2006 per *Diario di uno scandalo*, mentre negli anni successivi si segnala per la collaborazione con Anthony Hopkins, protagonista di due film per la BBC: *The Dresser* (2015) e *King Lear* (2018). Con *The Children Act* Eyre torna a lavorare con McEwan.

Commento del regista

«[Come un attore], un giudice ha una sorta di vita fuori dal palco, e quel palco è l'aula del tribunale. Volevo accostare il "dietro le quinte" di un'aula di tribunale a quello di un teatro. [...] Nessuno tranne i giudici e i loro impiegati si reca in quel mondo. Quando attraversano il corridoio, e "salgono sul palco" in tribunale, devono lasciarsi alle spalle la vita personale, proprio come fa un attore.»

Parliamo di... contenuti

Il *Children Act* del titolo è una legge inglese che serve a garantire e promuovere il benessere dei minori regolamentando enti e famiglie. Le credenze religiose della famiglia Henry, che impediscono al giovane Adam di ricevere cure adeguate, si devono quindi scontrare con una serie di norme atte a garantire al ragazzo la possibilità di vivere. Fiona, nella doppia veste di rappresentante della giustizia e persona con idee e convinzioni proprie, si trova alle prese con un dubbio morale: assecondare la libera volontà di un individuo o far prevalere il diritto? Prendendo spunto dal film, esponi la tua opinione sulla questione, argomentandola e discutendola coi tuoi compagni.

E ora parliamo di... regia

In *The Children Act*, il regista concede il giusto spazio ai personaggi, lasciando principalmente agli attori il compito di raccontare la storia, senza che lo stile determini un giudizio o una presa di posizione sulla vicenda. Ma il film è comunque un dramma teso, che col passare dei minuti diventa sempre più serrato e coinvolgente. Indica una scena o sequenza che ti ha colpito particolarmente per ritmo e tensione e descrivine gli aspetti salienti dal punto di vista delle scelte di linguaggio filmico.

di... sceneggiatura

Per *The Children Act*, Ian McEwan ha avuto un privilegio piuttosto raro per i romanzieri, ossia la possibilità di adattare essi stessi la propria opera. Fulcro sia del libro che del film è il rapporto che si instaura tra il giudice Fiona, donna matura e assorbita dal lavoro, e il giovane Henry, adolescente influenzato dalla famiglia. Descrivi in che modo l'incontro tra i due determina un cambiamento nei rispettivi personaggi, e metti a confronto l'atteggiamento che Fiona tiene nei confronti del ragazzo e del marito.

di... storia del cinema

Come dichiara Eyre, l'aula di un tribunale è molto simile a un palco teatrale: imputati e difensori parlano a turno, in uno scambio dialettico teso e ritmato, coinvolgendo il pubblico presente. Nel cinema esiste addirittura un genere specifico, il *legal drama*, per indicare quei film che fanno del processo il proprio fulcro drammatico. Conosci altri film di questo tipo? Se sì, esponi similitudini e differenze con *The Children Act*.

Notizie e curiosità

Alcuni interni del tribunale sono stati girati nell'autentico Palazzo Reale di Giustizia di Londra, luogo che raramente apre le sue porte alle truppe cinematografiche.

E ora largo alla creatività!

Dopo aver dibattuto sul tema del film, provate a inscenare un vero e proprio processo, dividendo la classe tra pro-scelta e pro-legge. Realizzate un video del vostro dibattito e Postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

The Children Act - Il verdetto ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Il buio oltre la siepe* (Robert Mulligan, 1962), *La parola ai giurati* (Sidney Lumet, 1963).

CHI SCRIVERÀ LA NOSTRA STORIA

(Tit. orig. *Who Will Write Our History*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Roberta Grossman; sc.: Roberta Grossman, dal romanzo omonimo di Samuel Kassow; fot: Dyanna Taylor; mont: Chris Callister, Ondine Rarey; con: Joan Allen (voce narrante), Adrien Brody, Jowita Budnik, Piotr Glowacki, Karolina Gruszka; produz.: Katahdin Productions Production Company, Match&Spark; distribuz.: Wanted Cinema, Feltrinelli Real Cinema. USA, 2018, 95'.

La trama

Durante il novembre del 1940, 450 mila ebrei vengono costretti nel Ghetto di Varsavia. In segreto, un gruppo di ricercatori, giornalisti e capi della comunità ebraica, con alla guida lo storico Emanuel Ringelblum, decidono di osteggiare le orrende menzogne della propaganda nazista a proposito di questo luogo, utilizzando carta e penna, costituendo cioè un grande archivio dall'evocativo nome in codice Oyneg Shabes ("La gioia del Sabato" in yiddish) archivio in grado di raccontare la storia del tempo dal loro punto di vista.

La regista Roberta Grossman

Roberta Grossman è una pluripremiata regista americana, con una forte passione per la storia e le ingiustizie sociali. In particolare, è autrice e produttrice di un gran numero di film e documentari per la televisione e il cinema all'interno dei quali spicca il suo interesse per le vicende del popolo ebraico.

Commento della regista

«Le unità della propaganda nazista filmavano continuamente all'interno del Ghetto. Tutti i membri del Oyneg Shabes ne parlano nei loro diari. Quei filmati sarebbero stati usati per convincere i tedeschi e il resto del mondo che gli ebrei erano sporchi, brutti, subumani e che loro, i nazisti, stavano facendo un favore al mondo sterminandoli. Mi sento a mio agio nell'utilizzare parti di questi materiali contenenti tale estremo pregiudizio perché alla fine ci hanno fatto un grande favore girando pellicole e scattando fotografie della sofferenza degli ebrei nel Ghetto. D'altra parte gli inserti di fiction del mio film sono ricavati direttamente dagli scritti dell'archivio e da quelli di Rachel Auerbach (uno dei tre membri sui sessanta di Oyneg Shabes sopravvissuti allo sterminio) del dopoguerra. Non ho inventato niente.»

Parliamo di... contenuti

Il film parla dell'importanza della trasmissione di una "corretta" memoria storica, in questo caso di un popolo, quello ebraico. All'interno di un contesto dove i maggiori mezzi di comunicazione di massa erano in mano alla propaganda nazista, il gruppo che costituisce l'archivio Oyneg Shabes si impegna a tramandare la vera storia del ghetto di Varsavia e dei suoi abitanti. In un momento così terribile per la Storia, queste persone pensano al futuro e a come fare sì che la verità sulla loro condizione venga conosciuta dal mondo, prima o poi. Perché, a tuo parere, è importante che a scrivere la Storia non siano solo e sempre i vincitori? Secondo te, per quale motivo i nazisti volevano rappresentare gli ebrei come un popolo abietto?

E ora parliamo di... regia

Il documentario è composto da un interessante mix di immagini d'archivio e sequenze di matrice puramente cinematografica, realizzate da attori veri e propri. Inoltre, la regista ha deciso di ricostruire l'ambiente in cui agiscono gli attori con l'impiego del green screen, immergendo cioè la loro immagine direttamente all'interno del materiale di repertorio. Questo, per evitare che ci potessero essere inesattezze storiche. In altri casi, il set è stato ricostruito materialmente con precisione assoluta: gli scenografi, prima di iniziare la realizzazione del film, hanno lavorato per sei mesi insieme allo studioso polacco Jacek Leociak. Perché, a tuo parere, la regista insiste quasi maniacalmente su questi dettagli? Che effetto ti va vedere giustapposti questi due tipi di immagini? Ti aiuta a immedesimarti nei panni degli abitanti del Ghetto oppure il contrario?

di... sceneggiatura

La regista è anche colei che scrive la sceneggiatura del film a partire dalle pagine del capolavoro storico di Sam Kassow, libro che egli ha scritto in dodici anni e che consta di circa ottocento pagine. La Grossman ha dichiarato di averne attinto a piene mani, costellando il suo docu-film di citazioni puntuali del volume. Inoltre, le parti di finzione sono state scritte ricavandole direttamente dai documenti dell'archivio stesso e dagli scritti di Rachel Auerbach (dal cui punto di vista viene raccontata la vicenda). Inoltre, in lingua originale gli attori passano liberamente dalla lingua yiddish a quella polacca. Perché, secondo te, la regista non ha voluto "inventare" nessuna battuta da far pronunciare agli attori?

di... storia del cinema

Il Ghetto di Varsavia è al centro di un importante film degli inizi degli anni duemila, *Il pianista* (2002), del regista Roman Polanski, tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Wladyslaw Szpilman. Il film vince la Palma d'oro al Festival di Cannes e, l'anno successivo, 3 premi Oscar. Il protagonista di quel film, Adrian Brody, compare anche in *Chi scriverà la nostra storia?*. Conosci altri film che hanno trattato il tema dell'Olocausto? Come li compareresti al documentario della Grossman?

Notizie e curiosità

L'archivio di Oyneg Shabes è la più grande raccolta di testimonianze sopravvissute all'Olocausto. Inoltre, nel 1999, esso è stato inserito nel Registro della Memoria del Mondo dell'UNESCO.

E ora largo alla creatività!

La Storia con la "s" maiuscola è spesso protagonista di esperimenti letterari o cinematografici. Per esempio, nel 2015 Amazon Studios decide di produrre una serie tv basata sul romanzo ucronico di Philip K. Dick, *La svastica sul sole* del 1962. La trama de *L'uomo nell'alto castello* (*The Man in the High Castle*) parte dalla premessa che le potenze dell'Asse abbiano vinto la Seconda Guerra Mondiale e dominino quindi gran parte del mondo. Prova a scrivere anche tu un racconto all'interno del quale i fatti della storia vanno diversamente da come è realmente successo e condividila con i compagni. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Chi scriverà la nostra storia ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Il pianista* (Roman Polanski, 2002), *Schindler's List* (Steven Spielberg, 1994), *La signora dello zoo di Varsavia* (Niki Caro, 2017).

CONVERSAZIONI ATOMICHE

Scheda tecnica e artistica

R.: Felice Farina; sc.: Felice Farina, Nicholas Di Valerio; mont.: Fabrizio Campioni; con: Felice Farina, Giovanni Amelino Camelia, Andrea Ghigo, Catalina Oana Curceanu, Catia Milardi, Antonella De Ninno, Guglielmo M. Tino, Marcello Massimini; . produz. e distribuz.: Istituto Luce Cinecittà. Italia, 2018, 84'.

La trama

Conversazioni atomiche è una dichiarazione d'amore umile, accorata e leggera all'intera scienza italiana. Felice Farina firma una commedia scientifica d'autore: un road movie alla ricerca della fisica contemporanea nel quale lo affianca riluttante Nicola, cine-operatore e cavia di questa sfida che è quella di rendere comprensibili e affascinanti argomenti come la relatività generale e la meccanica quantistica anche a chi è convinto di non capirne un accidente o, peggio, di non averne alcun bisogno.

Il regista Felice Farina

Felice Farina è nato e vive a Roma. Ha debuttato come regista cinematografico alla Mostra del Cinema di Venezia con *Sembra morto... ma è solo svenuto* (1986) cui hanno fatto seguito, nel 1987 il film a episodi *Sposi*, e nel 1989 *Affetti Speciali*. Nel 1990 gira *Condominio*, nel 1992 *Ultimo Respiro* e nel 1996 *Bidoni*. Dopo un periodo dedicato soprattutto a produzioni televisive, torna al lungometraggio per il cinema nel 2008 con *La fisica dell'acqua*, mentre è del 2014 *Patria. Conversazioni atomiche*, suo ultimo documentario, segna l'incontro delle sue passioni per la commedia, il cinema di ricerca, e una curiosità avventurosa e (caso rarissimo in un autore) non solo teorica per le questioni della fisica e della meccanica.

Commento del regista

«Sono da sempre ammalato di scienza, e credo nell'importanza della divulgazione scientifica. Non amo quei documentari in cui gli scienziati appaiono in fredde interviste dal linguaggio forzatamente semplificato, e dove mirabili apparecchiature rimangono nel mistero del troppo complicato. Allora ho pensato a questo piccolo esperimento, in cui come dice il titolo si conversa, più che teorizzare; e dove si cerca di seguire un metodo per così dire "galileiano", cioè si osserva e si traggono conclusioni. Ho cercato di fare in modo che chiunque lo veda si ritrovi a intuire, almeno nei concetti essenziali, due dei fondamenti della fisica contemporanea che credo oggi debbano essere parte integrante del sapere, e cioè la gravità einsteiniana e la meccanica quantistica, il cui disaccordo è tuttora irrisolto e centrale.»

Parliamo... di contenuti

Dall'acceleratore di particelle di Frascati dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare al Laboratorio Nazionale del Gran Sasso, dall'Interferometro Virgo all'Osservatorio astronomico di Campo Imperatore, Farina con la sua telecamera si addentra nei laboratori di ricerca per «raccontare la quotidianità di chi ha scelto di dedicare la propria vita a fare domande.» Anche esulando dal campo della fisica, quanto ritieni importante mantenere nei confronti di ogni cosa un atteggiamento di curiosità e di ricerca che possa mettere in discussione le nostre certezze, che ci faccia scoprire punti di vista diversi e favorisca la nostra intelligenza del mondo?

E ora parliamo di... regia

Riflettendo sull'utilizzo del montaggio, della musica, sull' "interpretazione" dei due protagonisti che conducono l'inchiesta, sul modo di riprendere gli studiosi intervistati e gli ambienti tecnici in cui operano, cerca di spiegare se il film riesce nel suo dichiarato intento di spiegare in modo comprensivo e accessibile anche ai non esperti le ultime scoperte nel mondo della fisica moderna.

di... sceneggiatura

Nel film i filmati d'archivio, le interviste a studiosi contemporanei e gli spiritosi "siparietti" fra i due protagonisti in viaggio per l'Italia si alternano e si intrecciano di continuo. Quale di queste parti hai trovato più interessante e coinvolgente? Prova anche a spiegare perché proprio questa alternanza riesce a garantire alle diverse parti maggiore efficacia espressiva di quella che ognuna ha già in sé.

di... storia del cinema

Fina dalla sua nascita, nel 1895, cinema e (fanta)scienza sono andati a braccetto, forse anche perché in fondo, il cinema stesso è una scoperta in primo luogo scientifica poi divenuta forma di linguaggio. Pensando dunque a film di argomento scientifico o del genere science-fiction, quali ti sembrano i titoli che meglio hanno saputo indagare il mistero del pensiero e dell'esistenza umani? E perché?

Notizie e curiosità

I Laboratori Nazionali di Frascati (LNF) dell'istituto nazionale di Fisica Nucleare, destinati alla ricerca in fisica delle particelle, furono fondati nel 1955 per ospitare l'elettrosincrotrone, primo acceleratore di particelle costruito in Italia. In seguito nei Laboratori vennero sviluppati per la prima volta al mondo gli anelli di collisione elettrone-positrone, dal prototipo AdA, che ne dimostrò la fattibilità, passando poi all'anello ADONE e, in seguito, a DAΦNE, tuttora operativo. Oltre alla sperimentazione attorno alle macchine in sede, i ricercatori dei LNF svolgono da sempre un vasto programma di collaborazioni ad esperimenti presso laboratori esteri, in particolare con il CERN di Ginevra e con centri degli Stati Uniti.

Il futuro della fisica delle particelle è nel Future Circular Collider (Fcc), il successore, al Cern di Ginevra, dell'Lhc (Large Hadron Collider). Sarà lungo 100 km, contro i 27 dell'Lhc.

E ora largo alla creatività!

Fai una ricerca sugli importanti esperimenti che da anni si conducono al Cern di Ginevra e che hanno condotto a importanti scoperte nel campo della fisica con ricadute anche in campo filosofico. Realizza un video con le tue riflessioni e postalo sulla pagina Facebook di Schermi di Classe in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Conversazioni atomiche ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Almost Nothing – Cern: la scoperta del futuro* (Anna de Manincor, Zimmer Frei, 2018), *La teoria del tutto* (James Marsh, 2014), *I ragazzi di via Panisperna* (Gianni Amelio, 1989) e di leggere *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo* (Stephen Hawking, 1988).

CYRANO MON AMOUR

(Tit. orig. *Edmond*)

Scheda tecnica e artistica

R: Alexis Michalik; sc.: Alexis Michalik; fot: Giovanni Fiore Coltellacci; mont: Anny Danché, Marie Salvi; con: Homas Solivérès, Olivier Gourmet, Mathilde Seigner, Tom Leeb, Alice de Lenquesaing e Louise Boujenah; produz.: Légende Films, Rosemonde Films, Umedia; distr: Officine Ubu. Francia, 2018, 109'.

La trama

Parigi, 1897. Il giovane drammaturgo Edmond Rostand ha un talento eccezionale, anche se purtroppo tutto quello che ha scritto fino a quel momento non è stato affatto apprezzato dal pubblico; ora sono due anni che il blocco dello scrittore lo affligge. Tuttavia, tramite l'attrice Sarah Bernhardt, riesce a entrare in contatto con il più celebre attore del tempo, Costant Coquelin, il quale pretende di recitare nella prossima commedia di Edmond. Peccato che lui non l'abbia ancora scritta! L'unica sua certezza è che il titolo sarà *Cyrano de Bergerac*.

Il regista Alexis Michalik

Alexis Michalik è un attore, sceneggiatore e regista franco-britannico. Attivo come autore soprattutto in teatro, ha recitato anche in molti film per il cinema e per la TV e in serie televisive. Ha esordito dietro la macchina da presa nel 2013 con il cortometraggio *Au sol. Cyrano mon amour*, in cui compare anche come attore, è il suo primo lungometraggio da regista.

Commento del regista

«Non volevo fare un documentario, ma un omaggio a quell'epoca e a Edmond Rostand. Anche io, come Rostand aveva fatto con *Cyrano*, personaggio realmente esistito, ho creato un mix di personaggi reali, gli attori e gli autori dell'epoca, e personaggi inventati. Raccontare come Rostand avesse creato *Cyrano* era anche un'occasione per parlare della creazione di un'opera teatrale. Ho voluto mettere in questo film l'essenza di *Cyrano*: il romanticismo, l'eroismo, il triangolo amoroso e la memorabile scena del balcone.»

Parliamo di... contenuti

La pellicola affronta argomenti davvero importanti, tra i quali l'ambizione e il desiderio di realizzazione, la necessità di credere in sé stessi e, soprattutto, il bisogno che gli altri credano in noi. Inoltre, si parla molto di amore, sia fuori che dentro le pagine di *Cyrano*. Come si configura, infatti, la relazione tra Edmond, sua moglie e Jeanne? Infine, possiamo leggere l'intero film come un omaggio appassionato al teatro e in particolare al mestiere dell'attore. Sapresti dire perché? Fai degli esempi.

E ora parliamo di... regia

La struttura del film è quella del "racconto nel racconto": infatti, possiamo parlare tanto di metacinema, quanto di metateatro: noi, spettatori in sala, guardiamo quello che succede sul palcoscenico del teatro attraverso punti di vista diversi. In particolare, la regia centra l'ennesima intuizione durante l'ultimo, commovente atto: tanta è l'immersione del pubblico ripreso nel film (nel teatro del 1897) e di noi spettatori in sala oggi che il palcoscenico teatrale si trasforma appunto in un film nel film. Individua altre scene in *Cyrano mon amour* con caratteristiche simili a quelle sopraelencate.

di... sceneggiatura

Il film racconta di come Rostand riesca a concepire una delle commedie destinate a diventare tra le più iconiche e rappresentate nella storia del teatro francese e non solo. Incredibilmente, messo alle strette, ritrova quell'ispirazione che sembrava persa per sempre. Secondo te, quali sono i fattori o i personaggi grazie ai quali Edmond riesce nel suo intento? E che caratteristiche presentano?

di... storia del cinema

Nel 1990 il regista Jean-Paul Rappeneau realizza l'adattamento cinematografico della pièce teatrale di Rostand, nel suo *Cyrano de Bergerac*. Il film, in concorso al Festival di Cannes, valse all'interprete di Cyrano, Gérard Depardieu, il premio come migliore attore e ricevette una candidatura agli Oscar nella categoria del miglior film straniero. Nel nostro caso, però, il regista, più che girare un adattamento della pièce preferisce raccontarne la genesi tramite una sceneggiatura originale. Sai che cosa significa scrivere la sceneggiatura di un film? Che differenza c'è, inoltre, tra il copione di un film e quello di un'opera teatrale?

Notizie e curiosità

Il regista ha dichiarato che l'idea per questo film gli venne vedendo *Shakespeare in Love* di John Madden (1999). Ne rimase letteralmente folgorato e si chiese come mai nessuno avesse ancora provato a fare una cosa simile con un autore teatrale francese.

E ora largo alla creatività!

Hai mai provato a vestire i panni dell'attore? Cerca on line alcuni brani del *Cyrano* originale prova a recitarli insieme ai tuoi compagni di classe. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Cyrano Mon Amour ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Shakespeare in Love* (John Madden, 1998), *Neverland - Un sogno per la vita* (Marc Forster, 2004), *Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro* (Julian Jarrold, 2007), *Saving Mr. Banks* (John Lee Hancock 2013).

L'ESTATE DI GINO

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Fabio Martina; fot.: Roberto Muratori; musiche: Silvia Furlani; mont.: Luigi Carbone; con: Don Gino Rigoldi; produz.: Circonvalla film, Habanero, Noura, Nitrato Film, Moovie; distribuz.: Fondazione Cineteca Italiana. Italia, 2018, 80'.

La trama

Un docufilm che racconta l'estate trascorsa in Sardegna da Don Gino Rigoldi - cappellano prossimo alla pensione dell'Istituto Penale Minorile Beccaria di Milano - con gli ex detenuti e i giovani incensurati di cui si prende cura e che porta con sé in vacanza. Qui nella splendida cornice dell'isola mediterranea, passano insieme le loro giornate al mare, a giocare a pallone, a nuotare, a camminare, a chiacchierare; tra uno scherzo, una risata, una discussione animata, conosciamo questi ragazzi, provenienti da tutte le parti del mondo, che ci raccontano ciò che è stato e quello che sarà della loro vita, facendo emergere il desiderio di ricominciare, di riscattarsi, per poter essere finalmente liberi. Mostrando la relazione affettiva tra Gino e i suoi "figli".

Il regista Fabio Martina

Nato nel 1973 a Milano ma brindisino da parte di padre e di madre, Fabio Martina è autore di documentari e di film di fiction e insegna cinema all'Università degli Studi di Milano. Dopo una laurea in filosofia e la frequentazione della Civica Scuola di Cinema di Milano, esordisce nel lungometraggio nel 2006 con *A due calci dal paradiso*, film divenuto nel tempo un piccolo cult. Nel 2015 realizza il documentario *Che cos'è l'amore*, opera intensa e delicata sulla storia d'amore di una coppia di anziani milanesi. Nel 2017 porta a termine il suo secondo lungometraggio di finzione, *L'assoluto presente*, ritratto lucido e inquietante di una certa condizione giovanile dei nostri tempi. Pensando anche a questo *L'estate di Gino*, suo secondo documentario, possiamo dire che il lavoro di Fabio Martina è da sempre caratterizzato da un'assoluta libertà e indipendenza e dall'attenzione a quei temi etici e sociali che riflettono in modo critico sui cliché e gli stereotipi della società contemporanea.

Commento del regista

«*L'estate di Gino* non è solo un omaggio a questo prete e autentico eroe del nostro tempo che ha dedicato la sua vita agli altri, ma si pone soprattutto come una profonda e poetica riflessione sul vero senso di paternità in un'epoca priva di sostanziali punti di riferimento.»

Parliamo... di contenuti

Nel raccontare la figura di Don Gino Rigoldi e del suo rapporto con quei giovani a vario titolo disagiati e ai margini, quando non esclusi, dalla società ai quali ha dedicato la propria vita, vengono messi in evidenza temi come l'accoglienza, l'integrazione, la tolleranza, la comprensione e accettazione dell'altro. Ritieni che questi valori siano importanti? E ti sembra che nella società contemporanea essi siano tenuti nella giusta considerazione e messi in pratica?

E ora parliamo di... regia

Il regista Fabio Martina ha scelto di adottare un linguaggio filmico che lavora più per sottrazione che per accumulo, evitando ogni discorso retorico e paternalistico e lasciando allo spettatore la libertà e la responsabilità della comprensione ed eventualmente del giudizio morale. Pensando alle scelte del punto di vista su scene e personaggi, alla composizione delle inquadrature, all'utilizzo della musica e della fotografia, come ritieni sia riuscito a farlo? E cosa potresti dire dell'utilizzo del paesaggio: ti sembra un elemento usato come semplice "contenitore" o al contrario credi che abbia quasi l'importanza di un personaggio? E se sì, perché?

di... sceneggiatura

Se l'attività di Don Gino Rigoldi si è sempre svolta soprattutto fra le mura di un carcere, il film sceglie invece di ritrarre lui e i suoi ragazzi durante una vacanza estiva, negli spazi aperti e solari del mare della Sardegna. Secondo te perché il regista Fabio Martina ha fatto questa scelta? Inoltre, ti sembra che l'espressività del film, la sua capacità di comunicare siano affidate più alle parole o alle immagini, ai "pieni" di discorsi compiuti dai significati espliciti o ai "vuoti" di volti, corpi e silenzi?

di... storia del cinema

Prova a mettere a confronto *L'estate di Gino*, "piccolo" documentario italiano indipendente, contemporaneo e a basso budget, con un classico film di finzione del cinema americano come *La città dei ragazzi* (N. Taurog, 1936) evidenziando affinità e differenze fra le due opere.

Notizie e curiosità

Nato a Milano nel 1939, Don Gino Rigoldi è un sacerdote che dal 1972 è Cappellano dell'Istituto Penale Minorile Beccaria ed è a tutti noto per la sua coraggiosa e indomita opera di aiuto e sostegno a giovani disagiati e in difficoltà per problemi di abbandono, tossicodipendenza, povertà. Nel 1999 il Comune di Milano gli ha assegnato l'Ambrogino d'Oro.

La festa religiosa presente verso la fine del film è quella dedicata a Sant'Antioco, patrono dell'omonima cittadina e di tutta la Sardegna, martire cristiano del secondo secolo D.C., nato in Mauritania e arrivato sulle coste italiane dal mare, su una barca.

E ora largo alla creatività!

Provate a confrontarvi tutti insieme sui temi alla base del concetto di comunità (da intendersi sia in senso laico che religioso) di cui il film tratta. Realizzatene un video e postatelo sulla pagina Facebook di Schermi di classe in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

L'estate di Gino ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Barbiana '65 – La lezione di Don Milani* (Alessandro G.A. D'Alessandro, 2017), *La città dei ragazzi* (Norman Taurog, 1936), *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio* (Antonio Capuano, 1996).

LA FUGA

Scheda tecnica e artistica

R.: Sandra Vannucchi; sc.: Sandra Vannucchi, Michael King; fot.: Vladan Radovic; mont.: Osvaldo Bargerò, Luigi Mearelli; con: Lisa Andreozzi, Emina Amatovic, Filippo Nigro, Donatella Finocchiaro, Andrea Atzei, Daniele Garofola, Alessio Spagnoli; produz.: Perché No Films, Zas Films, in collaborazione con Roma Lazio Film Commission, Toscana Film Commission; distribuz.: Lo scrittoio. Italia/Svizzera, 2018, 80'.

La trama

Silvia, 10 anni, è una ragazzina molto determinata. Vive in una piccola città in Toscana, con la madre Giulia, affetta da un grave depressione, e il padre Pietro, uomo introverso, di poche parole e di tante regole. Silvia soffre molto del rifiuto della madre e della mancanza di attenzione da parte del padre. Dopo l'ennesima risposta negativa dei genitori alla sua richiesta di un viaggio a Roma, più volte promesse, Silvia raccoglie le sue cose e parte da sola. Sul treno incontra Emina, una bambina zingara di tredici anni e, quando arriva nella capitale, decide di seguirla.

La regista Sandra Vannucchi

Regista e autrice indipendente, è nata e cresciuta in provincia di Firenze e si è diplomata in Film e Televisione presso la Tisch School of the Arts della New York University. Ha scritto e diretto numerosi cortometraggi tra i quali *Back Waters*, vincitore del Nestor Almendros Award, e *Sunday Morning* che ha partecipato al Festival Nazionale di Sansepolcro. *Nick*, il suo ultimo corto, girato nel quartiere Harlem di New York, è stato presentato al Huesca International Film Festival in Spagna e al Concorso Nazionale Valdarno Cinema, dove ha vinto il Premio Unica. Prima de *La Fuga*, ha lavorato come assistente di David Chase, creatore e autore della serie TV *I Soprano*.

Commento della regista

«Il mio intento è di esplorare il modo in cui una bambina interagisce e tenta di rapportarsi con la profonda sofferenza di una persona vicina, un riferimento importante, una persona amata. Voglio esplorare le emozioni, le reazioni psicologiche e la vita immaginaria di una bambina che soffre per il rifiuto, per la mancanza di affetto, per quel muro al quale ci si trova di fronte quando una madre soffre di depressione cronica. (...) Allo stesso tempo il mio scopo è che il film sia una panoramica della cultura Rom e si focalizzi sulla relazione che può nascere tra due ragazzine di culture diverse che si incontrano.»

Parliamo... di contenuti

Sono diversi i temi che il film affronta: quello delle conseguenze su una ragazzina della malattia, in particolare la depressione, di una persona amata; quello dell'incontro e dell'amicizia con una persona di cultura diversa; infine il tema del viaggio, con il suo potere di trasformazione soprattutto in una personalità ancora in via di definizione. Quale di questi tre temi ritieni il più importante? E quale ti sembra sia stato meglio trattato e perché?

E ora parliamo di... regia

Il film è come diviso in due atti: nel primo assistiamo alla vita della ragazzina protagonista nella sua casa di una piccola città toscana, con i genitori; nel secondo la vediamo in viaggio e poi nelle sue giornate romane. Analizza come, a livello di scrittura filmica, la regista abbia scelto di raccontare in modo diverso le due situazioni e il senso di queste differenze.

di... sceneggiatura

Nel film ci sono quattro personaggi principali: Silvia, la protagonista, sua madre, suo padre ed Emina, la ragazza Rom. Di ognuno prova a dare una tua lettura e ad analizzare quali sono i rapporti che fra di loro intercorrono.

di... storia del cinema

La fuga rientra in quella categoria di film che raccontano il percorso di crescita verso l'età adulta di uno o più giovani personaggi e che per questo possiamo definire "romanzi di formazione", espressione mutuata dalla letteratura. Pensando a qualche altro film che hai visto e a qualche romanzo che hai letto appartenenti a questo genere di opere, prova a fare un confronto fra essi mettendone in evidenza affinità e differenze sul piano dei rispettivi linguaggi adottati.

Notizie e curiosità

Il film è ispirato da una storia vera, si basa infatti, in parte, sull'esperienza personale della regista che a 10anni, per qualche difficoltà nel rapporto con i genitori, prese un treno da sola e partì per Roma all'insaputa di suo padre e sua madre. Durante le riprese l'attrice protagonista e l'attrice Rom che nel film Emina sono diventate davvero amiche.

E ora largo alla creatività!

Racconta una tua esperienza, anche piccola, di "ribellione" alla volontà dei tuoi genitori, spiegandone le ragioni e lo stato d'animo in cui ti ha lasciato. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

La fuga ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Caterina va in città* (Paolo Virzì, 2003), *Central do Brasil* (Walter Salles, 1998).

GREEN BOOK

Scheda tecnica e artistica

R.: Peter Farrelly; fot.: Sean Porter; mont.: Patrick J. Don Vito; con: Viggo Mortensen, Mahershala Ali, Linda Cardellini, Don Stark. Sceneggiatura: Nick Vallelonga, Peter Farrelly; produz.: Dreams Works, Participant Media, Amblin Partners; distribuzione: Eagle Pictures. USA, 2018, 130'.

La trama

New York, 1962. Tony "Lip" Vallelonga è un italoamericano dai modi spicci: lavora in un locale notturno e non disdegna le maniere forti quando deve risolvere qualche grana per il suo capo. Ha una moglie che ama e una famiglia allargata pronta a invadergli la casa per vedere una partita di baseball. Quando il night club dove lavora chiude per un periodo, Tony è costretto a cercare lavoro e accetta di fare da autista per un eccentrico pianista giamaicano, Don Shirley, accompagnandolo per un tour di concerti nel Sud degli Stati Uniti, ancora funestati dal segregazionismo. Don è il contrario di Tony: salutista, silenzioso, colto, ricco, ma molto solo, afflitto da alcolismo e omosessuale. Inizialmente la convivenza tra i due nell'abitacolo dell'automobile e durante le diverse tappe del tour non sarà facile, ma in seguito...

Il regista Peter Farrelly

Peter Farrelly è noto soprattutto come regista di film commedia. Insieme al fratello Bobby, ha iniziato la sua carriera negli anni Ottanta come autore della serie televisiva *Seinfeld*, per poi dirigere il film campione di incassi *Scemo & più scemo* (1994), a cui segue un altro successo, *Tutti pazzi per Mary* (1998). Negli anni seguenti i fratelli Farrelly confezionano altre commedie più o meno di successo, come *Io, me e Irene*, *Amore a prima vista*, e *Fratelli per la pelle*, tutti basate su un umorismo molto fisico e politicamente scorretto. *Green Book* è il primo film di Peter Farrelly diretto senza il fratello.

Commento del regista

«Eravamo coscienti di certi cliché, come quello del "bianco salvatore" che salva il nero come di quello del "nero salvatore" che salva il bianco. Siamo stati attenti a non far aderire questo film né all'uno né all'altro modello. Sì, Tony Lip salva Dr. Shirley da alcuni pericoli terreni, ma Dr. Shirley salva l'anima di Tony Lip, rendendolo una persona migliore.»

Parliamo... di contenuti

Pubblicata per decenni e fino a metà degli anni '60, *The Negro Motorist Green Book* era una speciale guida che permetteva agli uomini di colore in viaggio per gli Stati Uniti di trovare locali e motel a loro adatti, e di conoscere invece quali erano ad esclusivo uso dei bianchi.

Infatti, benché dopo la Guerra di Secessione (1861-65) la schiavitù dei neri fosse stata abolita, negli stati del Sud degli Stati Uniti vigeva ancora uno stato di segregazione razziale. Bianchi e neri erano separati fisicamente nella vita sociale; non potevano mangiare allo stesso tavolo, usare lo stesso bagno, bere un bicchiere nello stesso bar. Vi era separazione anche nelle scuole e nei trasporti pubblici, quest'ultima abolita ufficialmente nel 1956 dopo la celebre protesta guidata da Martin Luther King a Montgomery, Alabama. La discriminazione nei confronti degli afroamericani comportava anche il loro confinamento in alcuni settori occupazionali a basso reddito e la loro esclusione dal voto. Un passaggio fondamentale verso il superamento della discriminazione furono leggi sui diritti civili e politici del 1964 e 1965, con il Civil Rights Act che il presidente John Fitzgerald Kennedy aveva caldamente appoggiato prima di essere assassinato nel 1963.

Come viene raccontata questa realtà nel film? Contestualizza e spiega il significato di questa memorabile frase pronunciata da Don Shirley: «Se per te non sono abbastanza nero e per loro non sono abbastanza bianco allora dimmi chi diavolo sono io!»

E ora parliamo di... regia

È proprio nell'evoluzione del rapporto tra i due personaggi che trova spazio l'elemento umoristico del film. Viene spesso messa in scena un'impossibilità di dialogo tra loro, che sembrano muoversi in due universi di riferimento paralleli. Il perfetto equilibrio tra leggerezza e peso drammatico della narrazione è uno degli elementi di *Green Book* più apprezzati dalla critica. Ripensa a una scena del film che ti ha fatto sorridere. Quali espedienti narrativi e scenici utilizza il regista per creare il suo humor?

di... sceneggiatura

Per quanto la storia al centro di *Green Book* riguardi gli ostacoli che Tony e Don Shirley devono affrontare – il razzismo istituzionalizzato e altri problemi che incontrano lungo la strada – il problema più complesso che ciascuno deve risolvere si trova dentro se stesso. Come sono caratterizzati i due personaggi? Per quali aspetti potrebbero essere entrambi definiti degli "outsider"?

di... storia del cinema

Uno dei primi film a raccontare la segregazione razziale fu *Il buio oltre la siepe* (1962), trasposizione cinematografica del capolavoro omonimo di Harper Lee (edito nel 1960). Altri celebri titoli sul tema sono *La calda notte dell'ispettore Tibbs* (1967), *Mississippi Burning* (1988), *La lunga strada verso casa* (1990), *Malcom X* (1992). Negli ultimi anni si segnalano *The Help* (2011), e *Selma – La Strada per la libertà* (2014). Conosci altre opere cinematografiche sul tema? E secondo te il problema della discriminazione razziale è solo americano o coinvolge anche altri Paesi? Fai degli esempi.

Notizie e curiosità

Green Book è stato candidato a cinque premi Osca, vincendo le statuette per Miglior film, sceneggiatura originale e attore non protagonista per Mahershala Ali.

E ora largo alla creatività!

Uno degli elementi di forza di *Green Book* è il poter essere una storia universale di incontro e superamento dei pregiudizi. Immagina un film sullo stile di *Green Book* ambientato oggi. Che personaggi sceglieresti (uomini, donne, bambini, svolgenti quale professione e appartenenti a quale classe sociale...) e quale ambientazione? Come si rapporterebbero i due personaggi uno con l'altro? Scrivi un soggetto originale, poi realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Green Book ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *BlacKkKlansman* (Spike Lee, 2018), *Se la strada potesse parlare* (Barry Jenkins, 2018).

IL GIOVANE KARL MARX

(Tit. orig. *Le Jeune Karl Marx*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Raoul Peck; sc.: Raoul Peck, Pascal Bonitzer; fot.: Kolja Brandt; mont.: Frédérique Broos; con: Vicky Krieps, Stefan Konarske, Olivier Gourmet, Michael Brandner, Ivan Franek; produz.: RTBF, Rohfilm, Jouror, France 3 Cinéma, BeTv, Artémis Productions, Agat Films & Cie, Shelter Prod, Südwestrundfunk, Velvet Film, VOO; distribuz.: Wanted Cinema. Francia, Germania, Belgio, 2017, 118'.

La trama

All'età di 26 anni Karl Marx, insieme alla moglie Jenny, prende la via dell'esilio. Nel 1844 a Parigi conosce il giovane Friedrich Engels, figlio del proprietario di una fabbrica, studioso degli inizi del proletariato inglese. Engels dà a Marx il pezzo mancante del puzzle per comporre la sua nuova visione del mondo. Insieme, tra censura e raid della polizia, rivolte e sollevamenti politici, presiederanno alla nascita del movimento operaio, che fino a quel momento era poco organizzato e improvvisato.

Il regista Raoul Peck

Raoul Peck è un regista haitiano. Trascorre alcuni anni della sua infanzia in Congo per poi proseguire gli studi universitari tra Stati Uniti e Francia, laureandosi in ingegneria. Si diploma successivamente all'Accademia di Film e Televisione di Berlino. Dal 1980 al 1985 lavora come fotografo e giornalista, oltre che come regista di alcuni cortometraggi. Militante di sinistra, per tutti questi anni rimane lontano da Haiti in esilio volontario perché contrario alla dittatura nel suo paese. Rientrato in patria dopo la caduta del regime, dal 1995 al 1997 svolge l'incarico di Ministro della cultura. Il suo *L'uomo sulla banchina* è il primo film caraibico della storia presentato al Festival di Cannes. Ad esso sono seguite opere molto impegnate: il film di finzione *Lumumba* (2000), a cui segue *Sometimes in April* dedicato al genocidio in Rwanda. Nel 2016 *I Am not Your Negro* riscuote un grande successo: il documentario è ispirato al manoscritto incompiuto di James Baldwin e racconta le vite dei suoi amici e compagni di lotte per i diritti civili Malcom X, Martin Luther King e Medgar Evers.

Commento del regista

«Il mio film è soprattutto la storia di giovani europei *ante litteram* che decidono di cambiare il mondo, di lottare insieme contro una società di oppressione e repressione all'epoca della rivoluzione industriale e di grandi mutamenti anche nel mondo delle idee. [...] È un periodo di enormi cambiamenti per le società europee, verso un mondo senza re, dove è il popolo a fare la storia.»

Parliamo di... contenuti

Il film è anche il ritratto di un'epoca, quella della Seconda Rivoluzione Industriale. I rapidi cambiamenti dei mezzi di produzione portarono a una trasformazione completa dell'economia e della società del XIX secolo in tutt'Europa. In questo periodo in Francia e in Inghilterra, i paesi dove la Rivoluzione industriale era arrivata per prima, videro la nascita delle prime organizzazioni operaie strutturate che miravano al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai, come ad esempio la "Lega dei giusti". Quali sono le caratteristiche salienti del periodo storico in cui vive Marx messe in luce nel film?

E ora parliamo di... regia

La regia di Peck si fissa sul dettaglio e sui campi stretti, sta attaccata ai volti, ai corpi, focalizza le espressioni dei personaggi come se volesse estrarne e rendere visibile il processo di elaborazione del pensiero. Del resto per tentare di spiegare, anche solo in maniera superficiale, la filosofia marxista non sarebbero sufficienti «né cinque minuti, né cinque ore, né cinque anni e nemmeno cinquanta!», come dice il regista. Ragione per cui ciò che il film mostra sono le dinamiche storiche, sociali, culturali e politiche della relazione fra i due protagonisti, ma soprattutto la dimensione privata e umana di un rapporto intellettuale destinato a cambiare la Storia. Nella prima scena del film, però, non sono presenti né Marx né Engels. Secondo te, per quale motivo Peck ha deciso di aprire così la sua opera? Che domande voleva suscitare? Prova anche a mettere in relazione quella prima scena con la suggestiva sequenza conclusiva.

di... sceneggiatura

Quali sono le tappe principali dell'evoluzione del pensiero di Marx raccontate nel film? Metti in relazione la rappresentazione che ne fa Peck rispetto a quella che si trova nei libri di storia della filosofia: quali differenze e convergenze noti?

di... storia del cinema

Il giovane Marx appartiene al genere cinematografico, e letterario, della biografia (nel caso di film si parla di "biopic"). Nonostante il grandissimo impatto del suo pensiero filosofico, la figura di Marx non era mai stata al centro di un'operazione cinematografica del genere. Esistono però molti altri film che riflettono sulla condizione del proletariato. Ne conosci qualcuno? E sapresti farne un'analisi?

E ora largo alla creatività!

L'immagine del filosofo Karl Marx che emerge dal film è certamente inedita, a partire proprio dalla scelta di rappresentare i suoi anni giovanili. Il ragazzo protagonista del film ha ben poco a che vedere con il signore dall'imponente barba bianca che ci restituiscono i ritratti più famosi. Perché quest'insistenza sulla giovinezza di Karl Marx? In che cosa – suggerisce il film – il suo pensiero è "giovane" ancora oggi?

Realizza un video con le tue riflessioni in merito e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Il giovane Karl Marx ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *I diari della motocicletta* (Walter Salles, 2004).

UNA NOTTE DI 12 ANNI

(Tit. orig. *La Noche de 12 Años*)

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Alvaro Brechner, dal libro *Memorie del Calabozo* di Mauricio Rosencof ed Eleuterio Fernández Huidobro; fot.: Carlos Catalán; mont.: Irene Blecua, Nacho Ruíz Capillas; con: Antonio De La Torre, Chino Darín, Alfonso Tort, Soledad Villamil, Silvia Pérez Cruz; produz.: Tornasol Films, Haddock Films, Manny Films; distribuz.: Movies Inspired. Francia, Argentina, Spagna, 2018, 122'.

La trama

Il film racconta della lunga e drammatica odissea caeceraria, durata dodici anni, di tre uomini appartenenti alle formazioni clandestine dei Tupamaros durante la dittatura militare in Uruguay (1973- 1985). Nel corso della loro detenzione Rosco, Nato e José Mujica vengono scaraventati da un carcere all'altro e privati di ogni diritto umano, costretti a vivere quasi privati di cibo e vestiti, senza potersi lavare e senza un letto, sopportando ogni genere di angheria e sopraffazione da parte di secondini violenti e senza scrupoli. Tuttavia i tre, grazie alla loro coraggia, riescono a sopravvivere e in seguito andranno a ricoprire cariche istituzionali fondamentali nel nuovo governo uruguayano. Nato diventerà Ministro della difesa, Mauricio Rosencof (Rosco) continuerà a scrivere drammi e poesie e José Mujica diventerà addirittura Presidente della Repubblica dell'Uruguay.

Il regista Alvaro Brechner

Nato a Montevideo nel 1976, dal 2000 vive a Madrid. Si laurea in Scienze della Comunicazione Sociale (Università Cattolica dell'Uruguay, 1998) e l'anno seguente ottiene un Master in documentario creativo presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona. Tra il 2000 e il 2007 dirige numerosi cortometraggi presentati in anteprima a oltre 140 festival Internazionali e acquistati dalle tv di oltre 15 Paesi, nonché una dozzina di documentari trasmessi sui canali della TV nazionale spagnola, su History Channel e Canal Odisea. Nel 2009, scrive e dirige il suo primo lungometraggio, *Bad Day to Go Fishing*, che partecipa alla Selezione della Settimana Internazionale della Critica del Festival di Cannes e ottiene oltre 30 riconoscimenti in 60 festival internazionali. *Mr. Kaplan*, il suo secondo lungometraggio (2014), ha partecipato a oltre 40 festival internazionali e ha rappresentato l'Uruguay all'Oscar 2015 come miglior film in lingua straniera. *Una notte di 12 anni*, è stato presentato in anteprima al Festival di Venezia 2018.

Commento del regista

«Che cosa resta di un uomo dopo che è stato spogliato di tutto? Isolato, fuori dal tempo, privato di qualsiasi stimolo, senza punti di riferimento a cui potersi aggrappare, i suoi stessi sensi incominciano a tradirlo. Ma qualcosa è radicato dentro di lui, qualcosa che nessuno può portargli via: la sua immaginazione.»

Parliamo di... contenuti

Il film racconta della dittatura militare uruguiana, spesso ignorata e sottovalutata dai libri di storia, nata con un colpo di stato nel 1973. In particolare il regista vuole far luce sulle vessazioni a cui furono sottoposti durante la dittatura alcuni giovani del movimento *Tupamaros*, organizzazione di guerriglia urbana di ispirazione marxista-leninista attiva in Uruguay tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta. In quali altri Paesi, nello stesso periodo storico, si sviluppano movimenti di guerriglia simili? In Italia quale situazione socio-politica è presente negli anni Settanta? E che valutazione sapresti darne?



E ora parliamo di... regia

Per comunicare il senso di angoscia e sofferenza dei detenuti il regista utilizza molteplici soluzioni estetiche (a livello di fotografia, movimenti di macchina, montaggio) e una narrazione non condotta in modo lineare. Prova a fare un'analisi di come questi strumenti linguistici sono stati utilizzati e il senso delle diverse soluzioni adottate.

di... sceneggiatura

Basato sul libro *Memorie del Calabozo* di Mauricio Rosencof e Eleuterio Fernández Huidobro, Álvaro Brechner, anche sceneggiatore del film, ha dichiarato di aver effettuato un articolato lavoro di ricerca e preparazione, durato quattro anni, prima di girare il film poi la sceneggiatura non si sofferma nello specifico sulla dittatura o sul punto di vista politico dei *Tupamaros*, ma è un diario dettagliato della prigionia e del lento deterioramento interiore delle vittime, appigliate unicamente al naturale spirito di sopravvivenza. Quali scene ti hanno più colpito? E in quale dei tre personaggi protagonisti ti sei maggiormente identificato e perché?

di... storia del cinema

Il film di Brechner rientra nel filone del cinema incentrato sulle molteplici dittature che hanno afflitto molti Paesi latinoamericani. Effettua una ricerca sul cinema contemporaneo e individua i film realizzati negli ultimi anni sulle dittature militari latinoamericane. Quali punti in comune hanno con *Una notte di 12 anni*? Quali le differenze, invece?

Notizie e curiosità

Per risultare il più possibile credibili nei rispettivi ruoli, per girare il film i tre attori protagonisti si sono trasformati fisicamente – ognuno di loro ha preso 15 chili - e si sono sottoposti a un duro lavoro di condizionamento psicologico.

Il film è stato girato in Spagna, nelle città di Navarra, Madrid e Segovia, e in Uruguay, a Montevideo

La canzone *The Sound of Silence* di Simon & Garfunkel, presente nel film nell'interpretazione di Silvia Pérez Cruz, è stata scelta dal regista perché: «Un giorno ero in un bar e lavoravo alla sceneggiatura, ad un certo punto nel bar è partita questa canzone e io ho iniziato a cantarla a bassa voce e nella mia mente. Solo allora mi sono reso conto di quanta pertinenza ci fosse tra la storia e le parole della canzone. Essere nell'oscurità e trovare in essa una rivelazione, imparare ad ascoltare il silenzio.»

E ora largo alla creatività!

Uno degli ostaggi, Mauricio Rosencof, è un moderno Cyrano de Bergerac, scrive infatti lettere d'amore per le fidanzate dei propri carcerieri in cambio di una passeggiata all'aria aperta. Dopo aver visto *Una notte di 12 anni* prova a scrivere una poesia o una lettera sul tema della libertà. Realizza un video con la storia che ti sei immaginato e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Una notte di 12 anni ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Missing-Scomparso* (Costa Gavras, 1982), *Figli-Hijos* (Marco Bechis, 2002).

LA PARANZA DEI BAMBINI

Scheda tecnica e artistica

R.: Claudio Giovannesi; sc.: Maurizio Braucci, Claudio Giovannesi, Roberto Saviano, dal libro omonimo di Roberto Saviano; Fot.: Daniele Cipri; mont.: Giuseppe Trepiccione; con: Francesco Di Napoli, Viviana Aprea, Mattia Piano Del Balzo, Ciro Vecchione, Ciro Pellecchia, Ar Tem, Alfredo Turitto, Pasquale Marotta; produzione: Palomar; distribuz.: Vision Distribution. Italia, 2019, 105'.

La trama

Napoli, 2018. Nicola è un ragazzino di 15 anni come tanti altri: ha degli amici fidati, l'affetto della madre e del fratello minore, un primo amore da sogno e tanti obiettivi da realizzare, fra cui fare soldi per comprare vestiti firmati e entrare nelle discoteche più esclusive. Decide quindi con i suoi amici di mettersi al servizio di un boss locale. I ragazzini diventano gradualmente più spavaldi e temerari, passando dallo spaccio di marijuana presso i campus universitari all'uso di armi da fuoco. I soldi abbondano, con essi però arrivano anche ritorsioni e paranoie, e Nicola inizierà a rendersi conto di essere entrato in un mondo più grande di lui, che non è in grado di controllare.

Il regista Claudio Giovannesi

Regista, sceneggiatore e musicista, Claudio Giovannesi è nato a Roma nel 1978. Laureatosi in Lettere Moderne nel 2002, fino al 2004 collabora con la redazione di Blob a Rai Tre. Si diploma in Regia al Centro sperimentale di cinematografia di Roma nel 2005. Nel 2009 dirige il suo primo lungometraggio, *La casa sulle nuvole* e il documentario *Fratelli d'Italia*, cui fa seguito nel 2012 il film *Ali ha gli occhi azzurri*. Nel 2013 ritorna al documentario con *Wolf* (2013), mentre nel 2016 realizza *Fiore* (2016), acclamato dalla critica.

Commento del regista

«Abbiamo voluto fare un film sul tema della perdita dell'innocenza. Il nostro lavoro è stato quindi sulle emozioni e i sentimenti dei ragazzi. Il racconto delle azioni criminali è in funzione delle conseguenze sentimentali. La domanda che pone il film è: che cosa succede quando un adolescente e il suo gruppo fanno una scelta criminale, all'inizio vissuta come un gioco e che poi diventa irreversibile?»

Parliamo di... contenuti

Dopo *Gomorra*, il cinema italiano torna a guardare a Roberto Saviano per raccontare la dura realtà della criminalità a Napoli. Quello che colpisce rispetto a *Gomorra* è l'età dei protagonisti, tutti "bambini", ragazzi che ricorrono alla violenza perché la ritengono il mezzo più rapido per raggiungere uno status migliore, sottovalutando però le conseguenze delle loro azioni. Nel caso del film, quali sono le motivazioni che spingono Nicola e i suoi amici ad avvicinarsi al mondo della camorra? Pensi che siano costretti dalle loro difficili condizioni esistenziali a scegliere il male o li consideri naturalmente predisposti alla violenza?

Ora parliamo di... regia

La regia di Giovannesi fugge ogni tipo di spettacolarizzazione che si riscontra in molti film a tema mafioso o dall'approccio noir di *Gomorra* la serie. Tuttavia, il suo sguardo non è neanche freddo e soltanto puramente realistico; non mancano dei momenti poetici, come la scena dei palloncini, che sembrano le ultime tracce di un'infanzia perduta. In ogni caso al regista interessa costruire una sintonia prima di tutto emotiva con i suoi personaggi, per poi restituire sullo schermo una visione d'ambiente invece filtrata attraverso gli occhi ingenui di un ragazzo. In quali momenti della narrazione hai potuto avere prova di questa "sintonia" tra lo sguardo del regista e i suoi protagonisti? Descrivi tale scena e motiva la tua risposta.

di... sceneggiatura

Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano, pubblicato nel 2016. Si tratta della sua prima opera interamente di finzione, anche se ispirata palesemente alla realtà della camorra napoletana contemporanea. Il titolo deriva dal doppio significato del termine "paranza" (letteralmente pesci non ancora adulti e di piccole dimensioni, ma in gergo criminale partenopeo "un gruppo armato"). Perché secondo te per compiere il "racconto del male" – come dice Saviano della sua opera – lo scrittore ha voluto operare questo cambiamento di prospettiva?

di... storia del cinema

La prima opera di Roberto Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra* è uscita nel 2006 ed è stata una delle opere di letteratura italiana più lette degli anni 2000, riscuotendo anche un enorme successo internazionale. Ne è stato tratto un film nel 2008, *Gomorra*, di Matteo Garrone e una serie televisiva, liberamente ispirata, *Gomorra – La serie*, andata in onda per la prima volta nel 2014 e giunta alla quarta stagione. Se hai visto almeno una di queste opere, che differenze di linguaggio riscontri fra esse e *La paranza dei bambini*?

Notizie e curiosità

Come attori sono stati scelti dei ragazzi dei quartieri napoletani tutti alle prime esperienze davanti alla macchina da presa. Il protagonista Francesco Di Napoli è un ex barista residente nel Rione Traiano, selezionato da Giovannesi fra 4.000 candidati per il suo viso angelico in netto contrasto con l'immaginario del baby gangster.

E ora largo alla creatività!

Fai, da solo o in gruppo, una ricerca su una personalità o un'associazione, del passato o del presente, che ha lottato contro la criminalità organizzata, in particolare la camorra, e condividila con i tuoi compagni. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

La paranza dei bambini ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Vito e gli altri* (Antonio Capuano, 1991), *Selfie* (Agostino Ferrente, 2019).

QUASI NEMICI – L'IMPORTANTE È AVERE RAGIONE

(Tit. orig. *Le Brio*)

Scheda tecnica artistica

R.: Yvan Attal; sc.: Yaël Langmann, Victor Saint Macary, Yvan Attal; mont.: Célia Lafitedupont; con: Daniel Auteuil, Camélia Jordana, Yasin Houicha, Nosha Khouadra, Nicolas Vaude, Jean-Baptiste Lafarge; produz.: Dimitri Rassam, Benjamin Elalouf, Jérôme Seydoux; distribuz.: I Wonder Pictures. Francia, 2017, 95'.

La trama

Neïla, ragazza proveniente dalle banlieue parigina, sogna di diventare un'avvocata. Iscritta alla prestigiosa facoltà di diritto dell'università di Panthéon-Assas, la giovane si scontra sin da subito con il professor Pierre Mazard, famoso per il suo carattere provocatorio e per la sua mancanza di rispetto nei confronti delle minoranze etniche. Tuttavia, dopo essere stato coinvolto in uno scandalo che ha suscitato un grande clamore mediatico, Mazard si trova a dover aiutare Neïla per prepararla ad un importante concorso di retorica. Per raggiungere questo obiettivo i due dovranno mettere da parte i rispettivi pregiudizi.

Il regista

Yvan Attal nasce da una famiglia di ebrei algerini emigrati in Israele dopo la dichiarazione di indipendenza dalla Francia. Successivamente la famiglia si trasferisce in Francia, nella banlieue parigina di Créteil. Fin da giovane si dedica alla carriera attoriale, esordendo nel 1989 con il film di Éric Rochant *Un mondo senza pietà*, che gli vale un Premio César. In seguito continua la sua collaborazione con Rochant, recitando in altri suoi film. Negli anni seguenti recita in numerose altre pellicole, dimostrandosi un interprete eclettico e molto apprezzato. Nel 2001 debutta dietro alla macchina da presa dirigendo la commedia *Mia moglie è un'attrice*, da lui interpretata assieme a Charlotte Gainsbourg, sua compagna anche nella vita. Seguono altre pellicole, in cui Attal si cimenta nel doppio ruolo di attore e regista. Questo è il suo primo film da lui diretto e in cui non compare come attore.

Commento del regista

«Quel che più mi ha impressionato quando sono andato ad assistere al primo giorno di lezioni ad Assas è che nell'aula magna gli unici rumori che sentivi erano la voce del professore e il ticchettio dalle tastiere dei computer degli studenti! Ho pensato che l'atmosfera fosse incredibile, quasi come a un concerto rock: vai a ascoltare un tizio che sta con un microfono di fronte a centinaia di ragazzi! Lo spettacolo comincia e la platea reagisce... È così che è nata l'idea per quella sequenza. Ho adottato la stessa impostazione tecnica di un regista che filma concerti rock.»

Parliamo... di contenuti

Neïla è un'immigrata di seconda generazione. Attraverso il suo personaggio viene affrontato il problema dell'identità francese: alternativamente i personaggi si insultano definendosi spregiativamente "francese" o "beur" (termine che indica un cittadino francese di origine magrebina nato in Francia da genitori immigrati). Ripercorri i momenti del film in cui emerge il tema dell'identità nazionale. Ti è mai capitato di chiederti cosa significhi essere italiano/a? Discutetene in classe.

E ora parliamo di... regia

L'incontro tra gli opposti è caratterizzato da un'opposizione di luoghi e di colori: la distanza tra i due estremi è rappresentata dal lungo tragitto con in mezzo pubblici compiuto quotidianamente da Neila. Quali sono le ambientazioni presenti nel film? Come sono caratterizzate? (esterni/interni, scelte cromatiche, etc). In che modo i luoghi rispecchiano i personaggi che li abitano?

di... sceneggiatura

Nel corso dei 95 minuti del film, assistiamo all'incontro/scontro di due mondi in totale antitesi: da una parte abbiamo una giovane donna islamica, arrabbiata con la società francese e che vuole dimostrare tutto il suo valore, dall'altra il professore, che rappresenta il lato peggiore dell'alta borghesia transalpina conservatrice, snob e razzista. Quali sono i momenti fondamentali dell'evoluzione del loro rapporto?

di... storia del cinema

Questo film è apparentato a un filone cinematografico che vanta molti interessanti esempi: il film pedagogico, in cui un ragazzo o un gruppo di ragazzi demotivati o allo sbando viene aiutato nel suo percorso di crescita da un insegnante appassionato. Il più celebre è sicuramente *L'attimo fuggente* (1989), diretto da Peter Weir con protagonista Robin Williams, ma molte altre pellicole si sono concentrate sul rapporto tra studenti e professori. Quali altri film di questo genere conosci? In questi film l'insegnante è tratteggiato in maniera positiva o negativa?

Notizie e curiosità

L'attrice Camélia Jordana ha vinto il Premio César 2018 per la miglior nuova promessa femminile. Ma era già famosa come cantante, classificandosi al terzo posto dell'edizione francese di *The Voice* nel 2009, a soli 17 anni.

E ora largo alla creatività!

«La verità non importa, ciò che importa è avere sempre ragione» e «Quando si parla bene si dimentica come dire le cose semplicemente» sono due frasi ricorrenti del film. Il tema principale, infatti, è la celebrazione della forza seduttiva della parola: con le parole si può comunicare, esprimersi, ma soprattutto convincere, persuadere. La critica cinematografica stessa si basa sugli elementi della retorica. Dividetevi in due gruppi, tra a chi è piaciuto il film e a chi meno, e argomentate le vostre opinioni. Realizzate un video di questo confronto e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Quasi nemici ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Quasi amici* (Olivier Nakache, Éric Toledano, 2011), *Non sposate le mie figlie* (Philippe de Chauveron, 2014) e *Cherchez la femme!* (Jérôme Rebotier, 2017).

ROSSO ISTRIA

Scheda tecnica e artistica

R.: Maximiliano Hernando Bruno; sc.: Maximiliano Hernando Bruno, Antonello Belluco; fot.: Giovanni Andreotta; mont.: Marco Spoletini, Francesco Tasselli; con: Selene Gandini, Franco Nero, Geraldine Chaplin, Sandra Ceccarelli, Romeo Grebensek, Eleonora Bolla, Diego Pagotto; produz. e distribuz. Venice Film srl. Italia, 2018, 150'.

La trama

Siamo nel settembre del 1943, quando nei territori italiani martoriati dalla guerra scoppia il caos: il maresciallo Badoglio, capo del governo italiano, firma l'armistizio con gli anglo-americi e unitamente al Re fugge da Roma, lasciando l'Italia allo sbando. L'esercito non sa più chi è il nemico e chi l'alleato. Il dramma si trasforma in tragedia per i soldati abbandonati a se stessi, ma anche per le popolazioni civili istriane, fiumane, giuliane e dalmate, che si trovano ad affrontare un nuovo nemico, i partigiani del maresciallo Tito, segretario generale del Partito comunista jugoslavo e capo militare dell'esercito, che avanzano in quelle terre, spinti da una furia anti-italiana. In questo drammatico contesto storico, avrà risalto la figura di Norma Cossetto, giovane studentessa istriana, laureanda all'Università di Padova, barbaramente violentata e uccisa dai partigiani titini per la sola colpa di essere italiana.

Il regista Massimiliano Hernando Bruno

Maximiliano Hernando Bruno nasce a Buenos Aires nel 1977. La sua principale attività nel mondo del cinema è quella di attore e tra i film da lui interpretati possiamo citare *Caribbean Basterds* (Enzo G. Castellari, 2010) e *Il leone di vetro* (Salvatore Chiosi, 2014) al quale ha partecipato anche come sceneggiatore. *Rosso Istria*, in cui figura anche come attore e co-sceneggiatore, è il suo primo lungometraggio da regista.

Parliamo... di contenuti

Nel ripercorrere la tragica vicenda delle foibe e dell'esilio di tanti civili istriani, fiumani, giuliani e dalmati il film intende riportare l'attenzione su una fase della storia spesso dimenticata o volutamente rimossa per ragioni di conflitto ideologico. Che cosa pensi tu della contesa politica quando le parti in causa sono in acceso disaccordo fra loro? Come pensi che il confronto fra chi ha opinioni diverse o contrapposte andrebbe condotto? E come giudichi da questo punto di vista l'attuale momento storico che stiamo vivendo in Italia e in Europa?

E ora parliamo di... regia

Rosso Istria sceglie una narrazione classica a flash-back, aperta e chiusa da due appendici risalenti ai giorni nostri, quasi a voler ribadire la necessità e l'urgenza di una memoria che possa non dimenticare né tacere certe pagine devastanti della nostra storia recente, a vantaggio delle future generazioni. Analizza le scelte operate dal regista a sostegno di questa struttura drammaturgica dal punto di vista del linguaggio cinematografico, ponendo l'attenzione in particolare sulla fotografia, la scenografia, l'interpretazione degli attori e l'uso della colonna sonora ed esprimi un tuo giudizio sull'efficacia espressiva di queste scelte.



Regione
Lombardia

di... sceneggiatura

Il film è costruito su una sceneggiatura solida, preparata con cura, senza spazi per l'improvvisazione e che mette in scena numerosi personaggi. Oltre alla protagonista, l'eroica studentessa Norma Cossetto, martire tra le più note dell'eccidio delle foibe, la storia è infatti ricca di altre presenze significative. In questo affresco corale quali personaggi ti sono sembrati meglio delineati, con quali ti sei maggiormente identificato e perché?

di... storia del cinema

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un film con storie realmente accadute e personaggi realmente esistiti che, per la loro pregnanza storica, si vogliono riportare all'attenzione affinché non ne vada smarrita la memoria. Per farlo, in *Rosso Istria* viene adottato un linguaggio filmico romanzesco, con momenti a forti tinte drammatiche e molte scene d'azione e spettacolari. Fai qualche esempio di altre opere cinematografiche per soggetto e scelte estetiche affini a *Rosso Istria* e prova a spiegare se sei d'accordo su questo tipo di soluzioni per rievocare importanti fatti storici o se ne preferisci una rilettura più neutra, ragionata, magari con un approccio più documentaristico.

Notizie e curiosità

A Norma Cossetto è stata conferita nel 2005 la medaglia d'oro al valor civile dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi. Una targa in suo ricordo è presente all'interno del Palazzo Bò dell'Università di Padova.

Il 10 febbraio di ogni anno si celebra "Il giorno del ricordo", solennità civile nazionale italiana istituita con una legge 30 marzo 2004 per «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

E ora largo alla creatività!

Tu e i tuoi compagni fate una ricerca più approfondita su una vicenda storica così complessa come quella che il film racconta. Confrontatevi quindi fra voi in merito all'opinione che ognuno si sarà fatto, realizzate un video di questa discussione e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Rosso Istria ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Porzus* (Renzo Martinelli, 1997), *Magna Istria* (Cristina Mantis, 2010).



RENZO PIANO – L'ARCHITETTO DELLA LUCE

(Tit. orig. *Renzo Piano, an Architect for Santander*)

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Carlos Saura; con: Renzo Piano, Carlos Saura, Ana Palencia, Fernando Caruncho, Francesca Becchi. fot.: Raúl Bartolomé; produz.: Morena Films; distribuzione: I Wonder Pictures. Spagna, 2018, 80'.

La trama

Il regista Carlos Saura testimonia la costruzione di un edificio davvero speciale, il Centro Botín per le Arti e la Cultura, a partire dalla costruzione delle sue fondamenta fino all'inaugurazione, nella baia di Santander, nel nord della Spagna. Protagonista unico è Renzo Piano, l'architetto italiano tra i più celebri al mondo, autore, fra gli altri, del Centre Pompidou di Parigi, dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, del museo Astrup Fearnley di Oslo, dei palazzi di Postdamer Platz a Berlino, degli edifici del New York Times.

Il regista Carlos Saura

Nato a Huesca (Spagna) 1932, trasferitosi a Madrid alla fine della Guerra Civile, Saura vive in un ambiente dai forti stimoli artistici (sua madre è pianista, suo fratello pittore) avvicinandosi al cinema attraverso la fotografia. Il primo film arriva nel 1960, *I monelli*, una storia di ragazzi della periferia di Madrid, realizzato con attori non professionisti, influenzato dal cinema neorealista italiano e dal cinéma vérité francese. Una figura fondamentale nel suo percorso è quella di Geraldine Chaplin, figlia del grande Charlie Chaplin, protagonista di molti film, sua musa e compagna. Proprio con Geraldine Chaplin realizza quello che viene considerato uno dei suoi capolavori, *Cría Cuervos*, che nel 1976 vince il premio speciale della giuria a Cannes. Nel 1981, con *In fretta in fretta* Carlos Saura vince l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Con una filmografia di oltre 40 film, Carlos Saura rappresenta una delle più importanti figure cinematografiche spagnole, un artista libero e visionario sempre contro qualsiasi forma di censura.

Commento del regista

«Quando mi è stato chiesto di realizzare questo lavoro, ho incontrato per la prima volta Renzo Piano a Genova e subito è nato un rapporto di amicizia che si è consolidato nel corso della realizzazione del documentario. Piano è un grandissimo artista, ho ammirato molto la sua capacità lavorare ai progetti in modo tale da adattarli all'ambiente, il suo pensiero è in costante evoluzione. È un architetto che da sempre si occupa di edifici con un ruolo culturale e sociale molto importante, pensiamo al Centre Pompidou, all'Auditorium di Roma o al Los Angeles County Museum of Art. Il suo lavoro è emblematico perché lui crede fortemente al fatto che l'arte possa effettivamente cambiare il mondo. È un'idea romantica e ne sono affascinato.»

Parliamo... di contenuti

Il punto in comune tra i due protagonisti del documentario è, come emerge anche dal titolo, la luce. Per l'architetto è "il materiale di costruzione più importante", mentre per il regista consiste nell'elemento vitale per la realizzazione di un film, che di luce è fatto. Rifletti sull'importanza del ruolo espressivo della luce in un'opera d'arte, sia essa una creazione architettonica o un film.

E ora parliamo di... regia

Il racconto di Saura diventa una riflessione sul processo creativo. Il regista crea infatti un parallelo tra architettura e cinema, sottolineando per entrambe la stretta dipendenza dal contesto circostante. Nella realizzazione del Centro Botin, quale reazione hanno avuto gli abitanti di Santander? Hanno accettato il cambiamento architettonico proposto nella loro baia? E come ha scelto Saura di raccontare queste testimonianze?

di... sceneggiatura

Il documentario vede l'alternarsi di interviste, realizzate con uno stile semplice ed essenziale a Renzo Piano e ai suoi collaboratori, e di immagini delle opere realizzate nel corso degli anni dall'architetto. Il regista intrattiene con Renzo Piano un profondo dialogo sull'arte, sulla creazione, e sulla funzione sociale delle opere architettoniche. Per raccontare il lavoro di Renzo Piano avresti usato la stessa tecnica del regista Carlos Saura? Quali ulteriori domande vorresti porre all'architetto genovese?

di... storia del cinema

Negli ultimi anni si è registrato un proliferare di archi-movies, film sull'architettura sospesi tra la biografia dell'architetto protagonista e il racconto delle sue opere. Si crea così una sinergia tra il potere didattico e descrittivo del mezzo cinematografico e la celebrazione di protagonisti dell'architettura contemporanea. Quale funzione hanno questi documentari? Qual è secondo te il pubblico di riferimento? Secondo te il luogo di fruizione ideale di questi docu-film resta sempre la sala cinematografica? Se no, perché?

Notizie e curiosità

La struttura del Centro Botin, primo lavoro realizzato in Spagna dalla studio di Renzo Piano, è stata inaugurata il 27 giugno 2017, fortemente voluta da Emilio Botín, ex presidente del Banco Santander. Il Centro Botin è stato realizzato al posto di un vecchio terminal dei traghetti, l'edificio si compone di due volumi arrotondati connessi da una serie di leggere passerelle di acciaio e vetro, l'edificio culturale ospita un auditorium da 300 posti, un centro educativo e delle gallerie espositive.

E ora largo alla creatività!

Effettua una ricerca sul lavoro di Renzo Piano. Quali opere ha realizzato dall'inizio della sua carriera fino a oggi? Segna su una mappa tutti i luoghi in cui ha realizzato le sue creazioni. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Renzo Piano – L'architetto della luce ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Cattedrali della cultura* (Wim Wenders, Michael Glawogger, Robert Redford, Michael Madsen, Margreth Olin, Karim Ainouz, James Marsh, 2014).

SANTIAGO, ITALIA

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Nanni Moretti; fot.: Maura Morales Bergmann; mont.: Clelio Benevento; produz.: Sacher Film, Le Pacte, Rai Cinema, Storyboard Media; distribuz.: Academy Two. Italia/Francia/Cile, 2018, 80'.

La trama

11 Settembre 1973. A Santiago del Cile, le milizie armate, guidate dal generale Augusto Pinochet, prendono d'assalto il palazzo presidenziale, uccidendo il presidente democraticamente eletto Salvador Allende e attuando un colpo di stato che farà precipitare il Paese in un regime di terrore. Quarantacinque anni dopo, Nanni Moretti riflette, tramite filmati d'archivio e testimonianze, sul ruolo svolto dall'ambasciata italiana in Cile nell'accoglienza dei rifugiati politici sostenitori di Allende.

Il regista Nanni Moretti

Nato nel 1953, Nanni Moretti è uno dei più apprezzati cineasti italiani, celebre per l'ironia e l'impegno politico dei suoi film. Ancora liceale, acquista una cinepresa super8 e inizia a girare. Esordisce nel lungometraggio con *Io sono un autarchico* (1976), seguito dal cult generazionale *Ecce Bombo* (1978). Nel 1984 firma *Bianca*, uno dei suoi capolavori; nel 1989 omaggia la pallanuoto, sua grande passione con *Palombella rossa*. Moretti appare quasi sempre come attore nelle sue pellicole. Nel 1993 vince il premio per la regia a Cannes con *Caro diario*, preludio alla Palma d'oro che ottiene nel 2001 con *La stanza del figlio*. Realizza in seguito *Il caimano* (2006) e (*Habemus Papam*, 2011), fino al suo ultimo lungometraggio di finzione, *Mia madre* (2015). Tra i suoi documentari, ricordiamo *La cosa* (1990), sulla storica trasformazione del Partito Comunista Italiano.

Commento del regista

«Sono arrivato come esule in un Paese che era molto simile a quello che sognava Allende in quel momento lì. Oggi viaggio per l'Italia e vedo che l'Italia assomiglia sempre di più al Cile, nelle cose peggiori del Cile. [...] Mentre giravo me lo chiedevano spesso [perché parlare del golpe in Cile oggi, ndr] e non sapevo cosa rispondere. Poi finite le riprese, è diventato ministro dell'Interno Matteo Salvini e allora ho capito perché ho girato quel film. L'ho capito a posteriori.»

Parliamo... di contenuti

Il golpe del 1973 in Cile rappresenta una delle pagine più tragiche della storia del Novecento. Il colpo di stato di Pinochet ha rappresentato un autentico schiaffo, in piena Guerra Fredda, al concetto di Stato democraticamente eletto, e ha aperto a un'era di terrore e oppressione, della quale è esemplificativo il fenomeno dei *desaparecidos*, persone invise al regime e fatte scomparire per sempre. Il colpo di stato fu avallato anche dagli Stati Uniti, che volevano bloccare a ogni costo la nascita di governi socialisti in Sudamerica, soprattutto dopo la rivoluzione cubana. Fate una ricerca su questa pagina buia della storia sudamericana e riflettete sul pericolo che simili derive dittatoriali siano ancora possibili o in atto oggi.

E ora parliamo di... regia

Moretti, celebre soprattutto per i suoi lungometraggi di finzione, sceglie per il suo documentario uno stile classico, comprensivo di materiali d'archivio e testimonianze dirette, senza rinunciare a comparire egli stesso nel film. Qual è il significato del suo ruolo nel film? E cosa potresti dire sull'uso che Moretti fa di inquadrature e colonna sonora dal punto di vista espressivo?

di... sceneggiatura

Come suggerisce il titolo, Moretti vuole avvicinare la storia cilena a quella italiana, in questo caso concentrandosi sull'apporto fornito dall'ambasciata italiana nel dare rifugio agli oppositori di Pinochet e ai sostenitori di Allende. Anche alla luce delle dichiarazioni del regista riportate sopra, ritieni sia utile parlare oggi del golpe cileno? Pensi che comprendere il passato possa aiutare a capire e affrontare il presente?

di... storia del cinema

Santiago, Italia è un documentario, ossia un film di *non-fiction*, che mette in scena avvenimenti reali. Particolarità dei documentari è che non sono la realizzazione di una sceneggiatura, ma il racconto di un avvenimento o di una serie di eventi. Nel caso di *Santiago, Italia* il golpe cileno è raccontato tramite l'utilizzo di spezzoni di archivio e di testimonianze. Secondo te, quale di queste due tecniche è la più efficace nel percorso di ricostruzione della verità storica? Pensi che immagini e testimonianze siano sempre affidabili?

Notizie e curiosità

Santiago, Italia è il solo vero documentario realizzato da Moretti negli ultimi ventotto anni. Il precedente, infatti, era stato *La cosa* (1990), escludendo titoli come *Caro Diario* e *Aprile a metà strada* fra documentario e finzione.

Largo alla creatività!

Fate una ricerca sulla situazione dell'America Latina al tempo negli anni Sessanta e Settanta, evidenziando le zone di influenza socialista e quelle di influenza statunitense. Realizzate un video con le vostre riflessioni su quelle complesse realtà e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Santiago, Italia ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Garage Olimpo* (Marco Bechis, 1999), *No – I giorni dell'arcobaleno* (Pablo Larrain, 2012), *L'atto di uccidere* (Joshua Oppenheimer, 2012).

TERRA BRUCIATA! IL LABORATORIO ITALIANO DELLA FEROCIA NAZISTA

Scheda tecnica e artistica

R., sc., fot. e mont.: Luca Gianfrancesco; costumi: Antonella Fargnoli; musiche. Antonio Fresacon: Antonio Pennarella, Paola Lavini, Mino Sfera, Arturo Sepe, Antonello Cossia. produz.: Mediacontents production; distribuz.: Istituto Luce Cinecittà. Italia, 2017, 90'.

La trama

La mattina del 1° novembre 1943, a Conca della Campania, un minuscolo borgo della provincia di Caserta, 19 civili vengono trucidati da una pattuglia di militari tedeschi. Graziella Di Gasparro, figlia di uno dei caduti, lotta strenuamente da anni per tener viva la memoria di quell'eccidio dimenticato. L'assassinio del padre di Graziella fu il terribile epilogo della brutale occupazione del territorio che l'esercito tedesco mise in essere in tutta la Campania centrosettentrionale a partire dall'8 settembre, data dell'armistizio.

Il regista Luca Gianfrancesco

Regista, montatore, produttore e direttore della fotografia, nel 2010 ha fondato, con altri quattro soci, la società Mediacontents S.r.l. focalizzata sulla produzione di documentari, cinema, pubblicità e, più in generale, di audiovisivi. Dal 2005 collabora strettamente con il regista Maurizio Scaparro come montatore delle sue opere cinematografiche. I suoi montaggi di lungo e cortometraggi sono andati in onda sulle più importanti reti nazionali ed europee. Fra i suoi titoli come regista di documentari ricordiamo: *Mémoires dei Mémoires*, *Versilia 8 ½*, *Yemen*, *la memoria assediata*, *I vagabondi del Mare*.

Commento del regista

«L'idea del film nasce da due esigenze: la prima è stata la necessità di raccontare una storia inedita ai più e incomprensibilmente sfuggita ai radar della grande storia e della politica e, di conseguenza, rimossa dalla memoria collettiva e individuale del nostro paese; la seconda l'urgenza di rendere giustizia agli ultimi superstiti di una vicenda che, a più di settant'anni di distanza, può ancora aiutare da un lato a comprendere meglio le radici di quella metamorfosi che trasformò una presenza militare "pacifica" o, in alcuni casi tollerata, in una brutale repressione contro popolazioni inermi, e dall'altro fornire dati importanti sulla genesi delle Resistenze civili ed armate, che videro come protagoniste intere comunità della Campania centrosettentrionale.»

Parliamo... di contenuti

Nel rievocare l'eccidio di Conca della Campania, uno dei tanti atti di rappresaglia commessi da soldati nazisti dopo l'8 settembre 1943, il film intende fornire una chiave di lettura per comprendere a pieno le dinamiche della terribile spirale di violenza che dopo quella data si instaurò nel nostro paese causando migliaia di vittime civili. Fai una ricerca per ricostruire le ragioni storiche e le modalità che condussero l'Italia e l'esercito alleato (anglo-americano) alla firma dell'armistizio dell'8 settembre.

E ora parliamo di... regia

Terra bruciata! è un docu-film, cioè un film che partendo da fatti realmente accaduti li rievoca con un impianto estetico che inserisce scene di finzione nell'impianto più generale del documentario (testimonianze, materiali di archivio). Prova da analizzare come è stato utilizzato il linguaggio filmico nelle rispettive parti, ponendo l'attenzione soprattutto sull'uso dell'inquadratura, del montaggio, della musica, della recitazione degli attori (per le scene ricostruite). Inoltre come ti sembra che il regista si sia avvicinato ai protagonisti autentici che vissero o furono toccati da quella tragica vicenda in modo da rispettarne il dolore senza rinunciare alla forza emotiva della loro testimonianza?

di... sceneggiatura

Il film si articola su tre linee narrative principali: le interviste agli storici e ai testimoni oculari, le ricostruzioni delle parti salienti della vicenda con i ruoli dei veri protagonisti affidati ad attori professionisti e i materiali d'archivio. Secondo te quale di queste tre parti risulta più forte dal punto di vista espressivo? O ritieni che invece la forza del film nasca proprio dall'alternarsi e intersecarsi delle tre linee narrative? E fra i vari testimoni intervistati quali hanno suscitato in te le maggiori emozioni?

di... storia del cinema

A occuparsi di fatti realmente accaduti nella Seconda guerra mondiale sono stati molti titoli della storia del cinema, alcuni di finzione altri di impianto documentaristico. Pensando a qualcuno di essi che conosci quale dei due approcci ti sembra più efficace per mantenere viva la memoria e sollecitare la comprensione degli eventi presi in esame? E perché?

Notizie e curiosità

Le parti di fiction che mettono in scena i tragici fatti realmente accaduti sono girate nei luoghi in cui quei fatti ebbero realmente luogo. Paesini e borghi accuratamente scelti fra quelli che ancora oggi conservano nelle costruzioni e negli arredi urbani l'aspetto che avevano al tempo.

Il materiale d'archivio utilizzato nel film è per lo più inedito e proviene in gran parte dal NARA (National Archives and Records Administration), agenzia indipendente del Governo Federale degli Stati Uniti con sede a Washington e creata nel 1934 per conservare importanti documenti governativi e storici.

E ora largo alla creatività!

Proponi una tua riflessione sul carattere, lo stato d'animo e i sentimenti dei protagonisti autentici della vicenda. Realizza un video e postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Terra bruciata ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *L'uomo che verrà* (Giorgio Diritti, 2010), *Miracolo a Sant'anna* (Spike Lee, 2008) e di leggere *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage* (Paolo Pezzino, 2013).

TRE VOLTI

Scheda tecnica e artistica

R.: Jafar Panahi; sc.: Nader Saeivar; fot.: Amin Jafari; mont.: Mastaneh Mohajer, Panah Panahi; produz.: Jafar Panahi, Kino Lorber; distribuz.: Cinema. Iran, 2018, 100'.

La trama

La famosa attrice Behnaz Jafari riceve un video in cui una ragazza chiede il suo aiuto per sfuggire alla morsa di una famiglia conservatrice. Behnaz abbandona le riprese del suo film e si rivolge al regista Jafar Panahi, con il quale si mette in viaggio, in auto, verso il villaggio in cui vive la giovane, nelle remote montagne del nord ovest dell'Iran, dove ancestrali tradizioni continuano ancora a dettare legge.

Il regista Jafar Panahi

Nato nel 1960, Panahi è uno dei più importanti registi iraniani, da sempre impegnate in una tenace opposizione al regime conservatore del suo paese. Debutta alla regia nel 1995 con *Il palloncino bianco*, premio Fipresci al Festival di Cannes, a cui seguono *Lo specchio* (1997), Pardo d'Oro al festival di Locarno, *Il cerchio* (2000), Leone d'Oro al festival di Venezia, *Oro rosso* (2003), Premio della giuria al festival di Cannes nella sezione Un Certain Regard, *Offside* (2006), Orso d'Argento e Premio della giuria al festival di Berlino. Nel 2010 viene arrestato con l'accusa di propaganda contro il regime, e gli viene vietato di fare film per vent'anni. Ma Panahi non si ferma: nel 2011 riesce a spedire di nascosto a Cannes il suo *This Is Not a Film*, girato ai domiciliari, mentre nel 2015 con *Taxi Teheran* vince l'Orso d'Oro a Berlino.

Commento del regista

«Voglio che vi mettiate nei miei panni di un regista che vuole fare film e nient'altro. Quanto tempo mi rimane? Mi restano venti anni da vivere? Non posso rimanere inattivo. So che è quello che vogliono. Quando ero in una piccola prigione sapevo che lì non c'era nulla che potessi fare. Ogni movimento veniva osservato. Ora che sono "libero", ma in realtà solo in una prigione più grande, devo fare qualcosa e non posso rimanere inattivo e lasciare che la mia vita vada sprecata.»

Parliamo... di contenuti

Come molti altri film di Panahi, *Tre volti* si interroga sul potere del cinema come mezzo di cambiamento della società. La ragazza del video, schiacciata da una società conservatrice e radicata alle vecchie tradizioni, è pronta a morire per il cinema. Allo stesso modo, Panahi stesso sfida il veto impostogli dal regime, girando film appena può, senza un attimo di tregua e in modo clandestino. E tu che cosa ne pensi? Il cinema può essere un mezzo di cambiamento culturale, o è sempre più destinato a essere solo intrattenimento? Quanto e che tipo di potere gli attribuisce o vorresti che avesse?

E ora parliamo di... regia

A causa del veto di dirigere impostogli dal governo, Panahi non può più ricorrere a troupe professionali, ed è costretto a girare film con le tecnologie più "alla mano", utilizzando per lo più videocamere digitali, leggere e facilmente occultabili. Ritieni che queste scelte obbligate abbiano influito sul linguaggio cinematografico e sulle scelte estetiche adottate dal regista? E in che modo?

di... sceneggiatura

Sebbene Panahi e Jafari interpretino loro stessi, e il film sia presentato quasi come un documentario, in realtà la storia è il risultato di una sceneggiatura. Però gli incontri che la coppia fa per strada sono autentici, con persone del luogo. Ciò non fa che aggiungere realismo e naturalezza al film, che offre uno spaccato fedele delle zone rurali dell'Iran, ancora molto tradizionaliste. C'è qualche scena dove il confronto tra modernità e tradizione è sottolineato in modo particolare?

di... storia del cinema

Come accennato prima, *Tre volti* è un film sospeso tra realtà e finzione, che riflette sul cinema e la sua natura. Questa è una caratteristica tipica del cinema iraniano, ma che troviamo anche in altri film come *F come Falso* (1976) di Orson Welles, *Essere John Malkovich* (1999) di Spike Jonze e *L'atto di uccidere* (2012) di Joshua Oppenheimer. In questi casi parliamo di *metacinema*, ovvero di film che parlano del cinema stesso. Perché Panahi sceglie questo stile? Su cosa vuole farci riflettere?

Notizie e curiosità

Tre volti è il quarto film realizzato da Panahi dopo l'arresto del 2010, quando fu condannato a non poter più girare per vent'anni! Il film è stato presentato al Festival di Cannes, dove ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura. L'ultimo film di Panahi presentato a Cannes era stato *This Is Not a Film* (2011): per recapitarlo al festival, il film era stato salvato su una chiavetta USB nascosta dentro a una torta.

E ora largo alla creatività!

Armatevi di telefonino e, come in un vero e proprio road movie, girate il vostro film "pirata", magari catturando scene di vita di tutti i giorni o intervistando le persone che incontrate. Postate i vostri filmati sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Tre volti ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Close-Up* (Abbas Kiarostami, 1990), *Pane e fiore* (Mohsen Makhmalbaf, 1991).

TUTTI IN PIEDI

(Tit. orig. *Tout le monde debout*)

Scheda tecnica e artistica

R. e sc.: Franck Dubosc; fot.: Ludovic Colbeau-Justin; mont.: Samuel Danési, con: Franck Dubosc, Alexandra Lamy, Elsa Zylberstein, Gérard Darmon, Caroline Anglade, Laurent Bateau, Claude Brasseur, François-Xavier Demaison; produz.: Gaumont, La Boétie Films, Pour Toi Public Productions, Tf1 Films Production; distribuz.: Vision Distribution. Francia, 2018, 107'.

La trama

Egoista e misogino, Jocelyn, un uomo d'affari di successo, cade sotto l'incantesimo di una vicina di sua madre, Julie. Come risultato di un fraintendimento, è costretto a usare una sedia a rotelle e ad atteggiarsi a una persona disabile per sedurla. L'equivoco, che inizialmente sembra essere solo un gioco divertente, diventa complicato quando Julie gli presenta sua sorella Florence che, costretta su una sedia a rotelle a seguito di un incidente stradale, non ha perso la voglia di vivere e sembra abbattere qualsiasi barriera col suo irresistibile sorriso. È allora che, in bilico sull'esile filo di una insostenibile bugia, Jocelyn inventa una doppia vita...

Il regista Franck Dubosc

Nasce nel 1963 a Petit-Quevilly, Francia. Comincia la sua carriera nel 1979, partecipando come attore a numerosi film e trasmissioni televisive. Nel 1991 interpreta Patrice, un personaggio francese della serie britannica *Coronation Street*, svolgendo parallelamente per Channel 42 il lavoro di corrispondente per la trasmissione *Europ Express*. Nel 1992 torna in patria per diventare uno degli autori del programma *Arthur L'Émission impossible* e, dal 1994, si cimenta come comico passando da locali di cabaret e prestigiosi teatri. Michael Lang lo vuole nel 1985 per il suo primo importante ruolo cinematografico nella pellicola *À nous les garçons*, ma il vero successo arriva con *Camping* di Fabien Onteniente. *Tutti in piedi* è il suo debutto alla regia.

Commento del regista

«Pensai a tutti quei disabili che ogni giorno si trovano ad affrontare questi problemi. Inoltre, avevo sempre desiderato scrivere una storia d'amore che non si basasse su differenze culturali o sociali, ma fisiche. È una domanda che mi ha sempre affascinato: cosa succederebbe se ci si innamorasse di una persona disabile? La proiezione del futuro, come minimo, si complicherebbe molto. L'amore, alla fine, si dimostrerebbe più forte delle considerazioni razionali? Io credo di sì, ed è il motivo per cui ho deciso di fare questo film.»

Parliamo di... contenuti

Il film parla di disabilità, anche se in chiave decisamente ironica. Inoltre, pensando al personaggio di Florence, capiamo che *Tutti in piedi* vuole promuovere l'idea che non conta quale reale handicap una persona abbia se è capace di accettare se stessa per quello che è; infatti, quando si incontrano, possiamo dire che Florence sia molto più felice e realizzata di Jocelyn. Ma questo non è l'unico tema affrontato; ci troviamo di fronte, infatti, a una commedia che nasce e si alimenta grazie all'espedito dell'equivoco. Jocelyn è a tutti gli effetti un bugiardo patologico, ma supera se stesso quando finge di essere paraplegico. Il suo egocentrismo e narcisismo sono tali che non ha problemi a ingannare qualsiasi bella donna che incontra. Però qualcosa cambia quando conosce Florence... Ma che cosa? Sapresti descrivere in che modo si modifica l'atteggiamento del protagonista nel momento in cui inizia a innamorarsi di lei?

E ora parliamo di... regia

Il film è l'opera prima di Franck Dubosc. Possiamo definire la sua regia semplice e lineare, in conformità al genere con il quale si misura. Dinamiche sono la scena della partita a tennis disputata da Florence, così come ammaliante quella del concerto che la vede protagonista. Sapresti farne un'analisi mettendo in evidenza l'uso degli elementi del linguaggio filmico?

di... sceneggiatura

«Che volevi che dicessi? è una balla, non sono handicappato, era per rimorchiare tua sorella?» È chiaro che ci si trova di fronte a una commedia non sempre "politicamente corretta", soprattutto quando a parlare è Jocelyn – che non a caso è lo sceneggiatore, oltre che il regista del film. Secondo te è giusto e lecito fare dell'ironia su una tematica così delicata come quella della disabilità? Prova rispondere cercando di ricordare delle battute della pellicola.

di... storia del cinema

La comicità del nostro film diventa ancora più prorompente quando rispolvera lo *slapstick*, sottogenere comico in voga nel primo decennio del '900: gag semplici e immediate sulle difficoltà del protagonista a muoversi in carrozzina, a calarsi davvero in una realtà a lui lontana. Sono questi i pretesti narrativi che permettono l'apertura di squarci improvvisi, in cui è il corpo, in tutte le sue limitazioni, a diventare centro e unico nucleo possibile. Fai una breve ricerca: nella storia del cinema, quali grandi attori hanno costruito attorno a sé personaggi che utilizzano a piene mani questo sottogenere?

Curiosità

Il titolo del film è stato ispirato da un errore che il cantante Francois Feldman fece in TV durante il programma Telethon, invitando tutti i presenti – compresi disabili – ad alzarsi in piedi... suscitando l'ilarità generale.

E ora largo alla creatività!

Il film è la prova che, se lo si fa con discrezione e rispetto, è possibile ridere elegantemente anche della tematica più seria o drammatica. Prova, insieme ai tuoi compagni, a realizzare un breve video che abbia come tema il bullismo contro chi ha qualcosa di diverso da noi. Troppo spesso si ride *di*, invece di ridere *con*. Postalo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da dividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Tutti in piedi ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Quasi amici* (Olivier Nakache, Éric Toledano, 2012), *La teoria del tutto* (James Marsh, 2014), *Dont' Worry* (Gus Van Sant, 2018).

UP & DOWN - UN FILM NORMALE

Scheda tecnica e artistica

R: Paolo Ruffini, Francesco Pacini; mont: Karolina Maciejewska; mus: Claudia Campolongo, Fabio Marchiori; con: Paolo Ruffini, Lamberto Giannini, Erika Bonura, Simone Cavaleri, Andrea Lo Schiavo, Federico Parlanti, David Raspi e Giacomo Scarno; produz.: Non c'è problema, Fenix Entertainment, Laser Film, Agnus Dei Production; distribuz.: Fenix Entertainment. Italia, 2018, 75'.

La trama

Federico, Andrea, Erika, Giacomo, Simone e David sono i cinque attori di una compagnia teatrale davvero speciale: i primi quattro hanno la sindrome di Down e il quinto è autistico. Insieme a Paolo Ruffini, questo gruppo si cimenta in un'avventura che li coinvolgerà per un anno intero: realizzare uno spettacolo e portarlo in tournée nei più prestigiosi teatri d'Italia. Il dietro le quinte di questa esperienza diventa un film documentario.

I registi Paolo Ruffini e Francesco Pacini

Paolo Ruffini è un comico, attore, presentatore televisivo e regista italiano. Sin da giovanissimo è interessato al mondo dello spettacolo, recitando in diversi spot pubblicitari; nel 1997 fa il suo esordio come attore cinematografico in *Ovosodo* di Paolo Virzì. Successivamente, lavora per MTV e per il programma *Stracult*. Lo ritroveremo al cinema all'interno dei cosiddetti "cinepanettoni" e "cinecocomeri". Nel 2013 debutta come regista con la commedia *Fuga di cervelli* a cui segue l'anno successivo *Tutto molto bello*. Nel frattempo, conduce il programma comico *Colorado Cafè* su Italia 1, portando parallelamente avanti la sua carriera teatrale.

Francesco Pacini esordisce come aiuto alla regia e sceneggiatore di *Up & Down*.

Commento del regista Paolo Ruffini

«Ho iniziato questo film con l'intenzione di raccontare nella maniera più autentica possibile la meraviglia che ho scoperto lavorando con questi attori. Quando ho finito di girare mi sono accorto che avevo invece appena iniziato a imparare. Si è trattato di una vera avventura in cui proprio niente era normale. Soprattutto non lo ero io. Perché io mi sentivo normale a prendere in mano il cellulare appena ero solo, e mi sentivo normale quando non vedevo l'ora di postare la foto di un piatto su Instagram prima di mangiarlo, e invece mi sono sentito strano a girare la scena in cui corro spensierato su un prato in una giornata di sole, strano a essere libero. Strano a essere felice. E ora che ho toccato quella felicità, non ho paura di essere triste, anzi. Credo che io, come la mia vita, sono fatto di alti e bassi, di Up e Down.»

Parliamo di... contenuti

Che cosa significa essere normali? Il film vuole aiutare a riflettere proprio su questo concetto. "Handicap", infatti, significa "mancanza", e dà l'idea di persone in un certo modo "incomplete". Eppure i cinque protagonisti vivono esperienze piene e soddisfacenti, senza vivere la disabilità come un ostacolo. Ragionate su cosa voglia dire oggi essere "normali" e confrontatevi coi compagni.

E ora parliamo di... regia

Up & Down è un film girato in maniera semplice, di giorno in giorno. La sua particolarità è che il regista Paolo Ruffini, volto noto dello spettacolo italiano, è spesso in scena, e interagisce con i protagonisti, tanto che alla fine sembra egli stesso cambiato dall'esperienza. Descrivete il ruolo svolto da Ruffini nel film e riflettete: fino a che punto è lecito che un documentarista venga coinvolto negli avvenimenti che racconta?

di... sceneggiatura

Senza scendere nel patetico, la pellicola ci permette di conoscere questi ragazzi, vedere come lavorano, assistere a successi e difficoltà. Ma nel film emergono anche altri personaggi chiave, come ad esempio Lamberto Giannini, il capo della compagnia teatrale Mayor von Frinzius. Ragionate sul suo rapporto con i protagonisti: siete d'accordo con il suo metodo didattico?

di... storia del cinema

La storia del cinema è fitta di film e documentari dedicati al tema della disabilità. Due esempi famosi sono *Rain Man* (1988), di Barry Levinson, e *Forrest Gump* (1994), di Robert Zemeckis, entrambi premiati con l'Oscar al miglior film. Conosci altri film simili? Discutine con i tuoi compagni.

Notizie e curiosità

Up & Down ha ricevuto il Premio Speciale "Kinéo – Diamanti al cinema", per la categoria Miglior Docufilm Sociale nell'ambito della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

E ora largo alla creatività!

Se c'è una cosa che il film ci insegna è che l'unione fa la forza! Mettete in scena uno spettacolo di classe, collaborando tra di voi nello stabilire i ruoli, la storia e i dialoghi. Realizzate un video e postatelo sulla pagina Facebook di Schermidiclasse in modo da condividerlo con gli altri studenti che partecipano al progetto.

Up & Down ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *L'ottavo giorno* (Jaco van Dormael, 1996), *Dafne* (Federico Bondi, 2019).

VAN GOGH – SULLA SOGLIA DELL'ETERNITÀ

(Tit. orig. *At Eternity's Gate*)

Scheda tecnica e artistica

R.: Julian Schnabel; sc.: Julian Schnabel, Jean-Claude Carrière; fot.: Benoît Delhomme; mont.: Loïuse Kugelber, Julian Schnabel; con: Willem Dafoe, Rupert Friend, Oscar Isaac, Mads Mikkelsen, Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner; produz.: Iconoclast, Riverstone Pictures, SPK Pictures; distribuz.: Lucky Red. UK, Francia, USA, 2018, 120'.

La trama

Durante l'esilio volontario ad Arles e Auvers-Sur-Oise, in Francia, il pittore olandese Vincent van Gogh sviluppa il suo stile pittorico unico e visionario. Alle prese con i travagli della fede, la malattia mentale, i tumultuosi rapporti con il fratello Theo e l'amico-pittore Paul Gauguin, Vincent inizia a concentrarsi sul suo rapporto con l'eternità piuttosto che sul dolore che la sua arte gli provoca nel presente.

Il regista Julian Schnabel

Julian Schnabel nasce a Brooklyn. Dopo gli studi, comincia il suo percorso nell'arte come scultore affine al movimento neoespressionista. Diventa celebre per i suoi cosiddetti *plate painting*, grandi disegni dipinti su schegge di piatti di ceramica, e le immense tele dei *Japanese paintings*. Nel 1996 esordisce come regista con il film *Basquiat*, basato sulla breve vita dell'artista omonimo. Il suo secondo lungometraggio è *Prima che sia notte* (2000), tratto dall'autobiografia del poeta e scrittore cubano Reinaldo Arenas, a cui fanno seguito *Berlin* (2007), *Lo scafandro e la farfalla* (2007), *Miral* (2010).

Commento del regista

«Il ritratto di Van Gogh che emerge dal film deriva direttamente dalle mie reazioni ai suoi quadri, non da quello che è stato scritto su di lui [...] Questo è un film che riguarda la pittura, un artista e la sua relazione con l'infinito. È raccontato da un pittore. Contiene quelli che io ho sentito come i momenti essenziali della sua vita; non è la storia ufficiale, è la mia versione. Una versione che spero possa farvi avvicinare a lui.»

Parliamo di... contenuti

Vincent Van Gogh è uno degli artisti più celebri di sempre, e molto si è parlato non solo della sua arte, ma anche della sua vita, delle sue bizzarrie e della sua tragica fine. *Alle soglie dell'eternità* non è il primo film dedicato alla vita del pittore, che ha affascinato e ispirato registi come Vincente Minnelli, Robert Altman e Akira Kurosawa, ed è stato interpretato da attori come Kirk Douglas e Tim Roth. In che modo Schnabel e Dafoe hanno caratterizzato Van Gogh nel film? Che idea ci portano ad avere della sua personalità?

E ora parliamo di... regia

Può un film raccontare l'atto stesso della creazione? Questa è la domanda che muove l'opera di Schnabel. Il suo obiettivo non è riscrivere la biografia di Van Gogh, quanto piuttosto di trasmettere la sua idea di arte. Ripensa all'intensa sequenza d'apertura. Guardandola, che cos'hai provato a livello emotivo? Quale pensi fosse l'intenzione del regista? E come ti sembra sia riuscito Schnabel a renderla così espressiva utilizzando il linguaggio cinematografico?

di... sceneggiatura

La sceneggiatura è stata scritta da Julian Schnabel con la collaborazione di Jean-Claude Carrière, uno dei più grandi sceneggiatori del cinema europeo e già collaboratore fidato di Luis Buñuel. La sua abilità nello scrivere i dialoghi si nota particolarmente nello scambio tra Van Gogh e Gauguin, che incarnano due diverse visioni del ruolo dell'artista e della creazione. Ricordi cosa si dicono? Quali sono i punti di convergenza e divergenza nelle loro concezioni?

di... storia del cinema

Come già accennato, sono moltissimi film ispirati alla vita del pittore, ricostruita soprattutto sulla base delle lettere scritte al fratello Theo. Uno dei primi è *Brama di vivere* del 1956 diretto da Vincente Minnelli con Kirk Douglas. Nel 1990 toccò a Robert Altman raccontare la vita del pittore in *Vincent & Theo*, mentre è dell'anno successivo il film di Maurice Pialat intitolato semplicemente *Van Gogh*. Un'opera molto originale è *Loving Vincent* del 2016 di Dorota Kobiela e Hugh Welchman, in cui il mistero intorno alla morte di Van Gogh è raccontato attraverso la tecnica del Rotoscope. Dopo aver visto il film, documentati ulteriormente sulla vita e l'arte di Van Gogh. Secondo te, cosa ha spinto tutti questi grandi artisti a raccontare la sua storia? C'è qualche aspetto della sua vita che approfondiresti ulteriormente?

Notizie e curiosità

Il film è stato interamente girato nei luoghi dove Van Gogh visse realmente, tra Arles, Auvers-sur-Oise e il dipartimento Bocche del Rodano.

Il pittore olandese morì nel 1890 a 37 anni, mentre il suo interprete Willem Dafoe ne ha invece più di sessanta. Per la sua interpretazione l'attore americano ha vinto la Coppa Volpi al 75. Festival del Cinema di Venezia (2018).

E ora largo alla creatività!

Immedesimati in Van Gogh, cercando di fare tua la sua sensibilità. Passeggiando per la tua città prova a riprendere, descrivere, disegnare o fotografare delle scene o delle immagini che ti sembrano vangoghiane.

Van Gogh – Sulla soglia dell'eternità ti è piaciuto?

Ti consigliamo di vedere *Brama di vivere* (Vincente Minnelli, 1956), *Vincent & Theo* (Robert Altman, 1990), *Loving Vincent* (Dorota Kobiela, Hugh Welchman, 2016).